



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 28 agosto 2015

INDICE

IFEL - ANCI

28/08/2015 ItaliaOggi	8
Incombe il pareggio di bilancio	
28/08/2015 Avvenire - Nazionale	9
UN TUTORE PER ROMA E MARINO	
28/08/2015 Il Tempo - Nazionale	10
Maestre «più 36 mesi» sulle barricate Asili e nidi si aprono senza supplenti	

FINANZA LOCALE

28/08/2015 La Stampa - Nazionale	13
Contro la crisi non basta togliere l'Imu	
28/08/2015 Il Giornale - Nazionale	14
Dalla scuola al fisco Il premier ballista le spara sempre grosse	
28/08/2015 ItaliaOggi	16
Riforma p.a., rotta sui servizi	
28/08/2015 Il Sole 24 Ore	18
Acquisti Pa, obiettivo minimo 2-2,5 miliardi	
28/08/2015 Il Sole 24 Ore	19
Poteri a Gabrielli e Cantone, resta il nodo-risorse	
28/08/2015 Il Sole 24 Ore	20
«Con aumento Iva famiglie stangate»	
28/08/2015 Il Sole 24 Ore	21
La ricerca scientifica evita Imu e Tasi	
28/08/2015 Il Fatto Quotidiano	23
Imu e Tasi, il ministro Padoan tesse la tela come Penelope	
28/08/2015 Corriere della Sera - Roma	24
La rivincita di Silvia Scozzese, un mese dopo	
28/08/2015 La Repubblica - Nazionale	25
Prudenza di Padoan sul taglio delle tasse Gelo con Palazzo Chigi	

28/08/2015 La Repubblica - Nazionale	26
Tasse, scuole e bollette perché non riusciamo a liberarci del fax	
28/08/2015 Libero - Nazionale	28
Le tasse volano perché la spesa cresce di più	
28/08/2015 Il Manifesto - Nazionale	29
Tutti uniti per il Giubileo Gabrielli affianca Marino	
28/08/2015 Il Messaggero - Nazionale	31
Casa, è boom di mutui erogati: in 7 mesi +82%	
28/08/2015 Il Tempo - Nazionale	33
Gli amministratori locali ci costano 23 euro a testa	
28/08/2015 Il Messaggero - Nazionale	35
Tagli e flessibilità, caccia alle coperture	
28/08/2015 QN - La Nazione - Nazionale	36
«Tasse alte, ma non è colpa del Comune» Calamandrei dichiara guerra agli evasori	
28/08/2015 Corriere della Sera - Sette	37
Il problema dei rifiuti? Si risolve in palmo di mano	
28/08/2015 L'Espresso	40
Rete centralizzata in stallo	
28/08/2015 L'Espresso	41
Via rimu sulla prima casa, ma solo con un percorso a tappe	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

28/08/2015 ItaliaOggi	43
Capitale europea dell'innovazione, premio da 1,1 mln	
28/08/2015 ItaliaOggi	44
Obbligatorio monitorare i conti delle appaltatrici	
28/08/2015 MF - Nazionale	45
BRUXELLES ADESSO ESAGERA CON LA SOLFA DEGLI AIUTI DI STATO	
28/08/2015 Il Sole 24 Ore	46
Spunta il bonus per chi investe	
28/08/2015 Il Sole 24 Ore	48
Piano Giubileo, finanziate le prime 46 opere	

28/08/2015 Il Sole 24 Ore	50
Dagli accordi anti-evasione alla gestione Ace	
28/08/2015 Il Sole 24 Ore	51
Cluster, due leve per lo sviluppo	
28/08/2015 Il Sole 24 Ore	53
Tav, Delrio garantisce i fondi alla Val Susa	
28/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	55
Ex paradisi fiscali, accordo definitivo con Svizzera e Monaco	
28/08/2015 Il Tempo - Nazionale	56
Addio segreto bancario Evasori, finita la pacchia	
28/08/2015 Il Messaggero - Nazionale	57
«Abbiamo ottenuto la redistribuzione ma l'Europa non può accogliere tutti»	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

28/08/2015 La Stampa - Nazionale	60
Numeri e fatti sull'esodo dei siriani	
28/08/2015 La Stampa - Nazionale	61
"Una casa, una vita" Si realizza in Svezia il sogno dei siriani	
28/08/2015 Il Giornale - Nazionale	64
Una scelta condivisa guardando al bene del Paese	
28/08/2015 Il Giornale - Nazionale	65
La necessità di un Deposito Nazionale	
28/08/2015 ItaliaOggi	67
L'immigrazione rende più di quel che costa	
28/08/2015 ItaliaOggi	69
A scuola arrivano 336 presidi	
28/08/2015 Il Sole 24 Ore	70
Via libera in Cdm all'assunzione di 336 presidi	
28/08/2015 Il Sole 24 Ore	71
Debito «storico»: Scozzese nuovo commissario	
28/08/2015 Il Sole 24 Ore	72
Dipendenti «infedeli», si lavora alla lista	

28/08/2015 Il Sole 24 Ore	73
Dalle partecipate 140 milioni di investimenti	
28/08/2015 Il Sole 24 Ore	74
In Gran Bretagna massimo storico di arrivi	
28/08/2015 Il Sole 24 Ore	75
Politiche Ue comuni per risolvere il dramma dell'immigrazione	
28/08/2015 Avvenire - Nazionale	76
Roma, Gabrielli «sindaco ombra»	
28/08/2015 Il Fatto Quotidiano	78
Infanzia e razzismo Ritorna il diario della Polizia di Stato	
28/08/2015 La Repubblica - Roma	79
"Il sindaco torni subito la città non può attendere oltre"	
28/08/2015 Corriere della Sera - Roma	80
come si governa una metropoli	
28/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	81
La pesante scelta del governo (ma il sindaco non lo sa)	
28/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	83
A Roma più poteri a Gabrielli	
28/08/2015 La Repubblica - Nazionale	84
I rifiuti abbandonati sulle piste ciclabili	
28/08/2015 La Stampa - Torino	85
Roma, super poteri a Gabrielli Sciolto il municipio di Ostia	
28/08/2015 La Stampa - Torino	86
Quelli che sono appena arrivati li riconosci subi...	
28/08/2015 Il Foglio	88
Un'altra immigrazione è possibile	
28/08/2015 Il Tempo - Nazionale	90
Il prefetto promosso «sindaco» di Roma	
28/08/2015 Il Messaggero - Nazionale	91
Scuola, Giannini: «Cattedre tutte coperte»	
28/08/2015 QN - La Nazione - Nazionale	92
Scuola, il ministro sfida i sindacati «L'avvio dell'anno sarà regolare»	

28/08/2015 QN - La Nazione - Nazionale

93

Edifici scolastici Nuovo look in vista della riapertura

28/08/2015 QN - La Nazione - Nazionale

94

Torna il tempo pieno alla scuola primaria

IFEL - ANCI

3 articoli

L'obbligo previsto dalla legge 243/2012 mette le p.a. in fi brillazione: metà impreparate

Incombe il pareggio di bilancio

Dal 1° gennaio gli enti dovranno monitorare otto saldi
MATTEO BARBERO

C'è una grossa mina sul futuro degli enti locali: si chiama pareggio di bilancio e rischia di scoppiare fra pochi mesi. Se non verrà disinnescata per tempo. Ma per farlo non basterà la solita leggina o il consueto decreto milleproroghe. La riforma venne varata in tutta fretta nel 2012 dal governo Monti (con l'accordo quasi unanime del Parlamento) per recepire i diktat di Bruxelles. L'Ue, in quel periodo, impose agli Stati membri di prevedere una disciplina di livello costituzionale per mettere in sicurezza i bilanci pubblici. L'Italia fece i compiti a casa approvando dapprima la legge costituzionale 1/2012 e successivamente una legge attuativa (la 243/2012) per declinare in termini operativi i contenuti della prima. La legge 243 è entrata in vigore il 1° gennaio 2014, ma le disposizioni riguardanti regioni ed enti locali sono state rinviate al 2016. La legge 243 non potrà essere derogata o rinviata con la solita norma dell'ultimo minuto. Si tratta, infatti, di una legge rinforzata, in quanto varata (ai sensi dell'art. 81, comma 6, Cost.) a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera. Ogni successiva modifica, pertanto, deve seguire lo stesso iter, cosa tutt'altro che scontata nell'attuale contesto parlamentare. In estrema sintesi, la legge pone due ordini di vincoli. In base al primo, ciascun ente locale dovrà conseguire un doppio equilibrio, da un lato fra entrate e spese finali (ossia al netto delle partite finanziarie), dall'altra fra entrate e spese correnti. Ognuno di questi due obiettivi dovrà essere declinato sia in termini di competenza (accertamenti e impegni), che di cassa (incassi e pagamenti). Inoltre, il rispetto dovrà essere garantito sia a preventivo che a consuntivo. In totale, quindi, i saldi da monitorare diventano ben otto. Il compito più improbo sarà quello di conseguire il pareggio in termini di cassa (oggi, secondo i dati Ifel, almeno la metà dei comuni sarebbe fuori linea), ma in generale ci sarà un'ulteriore ingessatura dei bilanci degli enti, già impastoiati da dieci anni di tagli e Patto di stabilità. Tra l'altro, quest'ultimo (contrariamente a quanto da molti erroneamente sostenuto) non verrà automaticamente cancellato: infatti, la legge 243 prevede che agli enti territoriali possano essere imposti «ulteriori obblighi» oltre a quelli del pareggio, per cui nulla esclude che quest'ultimo possa coesistere con l'obbligo di conseguire un avanzo di bilancio in termini di competenza mista, come attualmente previsto dal Patto, che non a caso, in base alla legislazione vigente, ha un orizzonte temporale che arriva al 2018. Il secondo vincolo, altrettanto stringente, riguarda l'indebitamento, che sarà possibile solo garantendo il rispetto del pareggio di cassa per il complesso degli enti di ciascuna regione, sulla base di apposite intese su base territoriale. Sulla effettiva portata di tale regola (che di fatto mutua il meccanismo, finora scarsamente applicato, del Patto orizzontale, rendendolo obbligatorio) finora nessuno si è seriamente interrogato. In tutto questo, la politica tace quasi completamente. L'Anci ha lanciato un timido grido d'allarme prima della pausa estiva. Lo stesso le regioni, che già stanno applicando le nuove regole.

IL GOVERNO HA DECISO, IL SINDACO È RESTATO IN VACANZA **UN TUTORE PER ROMA E MARINO**

Antonio Maria Mira

Quanto deciso ieri dal Governo per Roma (sindaco incredibilmente assente) formalmente non è un commissariamento, piuttosto un affiancamento, pur se molto pesante. Una vera e propria tutela affidata al prefetto della Capitale, Franco Gabrielli. Non si scioglie per infiltrazione mafiosa la struttura, ma si mettono sotto stretto controllo gli atti del Comune sia per il Giubileo sia nei settori che hanno dimostrato di essere più permeabili alle infiltrazioni mafiose, quelle "romane de Roma" e quelle importate. Per verde pubblico e ambiente, emergenza abitativa, immigrazione, campi nomadi, terreni di caccia per Buzzi, Carminati e soci, ma anche per camorra e 'ndrangheta e per i sottovalutati Casamonica, l'amministrazione comunale dovrà operare in accordo con Gabrielli che non è un prefetto qualunque. In lui convivono le esperienze di brillante investigatore (alla guida della Digos e poi al Sisde) e di uomo delle emergenze chiamato a risollevare la Protezione civile dai guasti della "cricca". Si è scelto, non a caso, un "uomo del ben fare" per evitare a Roma scelte politicamente e mediaticamente devastanti. Ieri sul web girava la battuta «se si fosse chiamata Taurianova, Roma sarebbe già stata sciolta», con riferimento al Comune calabrese, il primo a essere sciolto per mafia nel 1991 e giunto ormai al terzo commissariamento. Un po' ingeneroso, ma sicuramente non è stato facile prima per il ministro Alfano e poi per l'intero governo scegliere una strada più soft, anzi meno hard. Anche se non si è potuto evitare, ed è stato più che opportuno, di commissariare Ostia. Per Roma si è invece scelto di anticipare alcuni elementi della riforma sui Comuni sciolti per mafia sulla quale da più di un anno sta lavorando (ma non sarebbe il caso di accelerare?) il viceministro dell'Interno, Filippo Bubbico, affiancato dall'ex ministro per gli Affari regionali, Carmela Lanzetta. Una riforma che intende introdurre appunto l'«affiancamento» per i Comuni a rischio, evitando il drastico scioglimento, intervenendo anche sulla struttura burocratica proprio come ha deciso di fare il governo per quella romana. Una scelta, questa, su cui pesa l'importante appuntamento del Giubileo che richiamerà a Roma non solo milioni di pellegrini, ma purtroppo scatenerà anche appetiti criminali e che perciò richiede, dopo tanta opacità e vischiosità, decisioni rapide e trasparenti, affidate a una cabina di regia guidata dal prefetto mentre gli appalti vedranno il controllo, stile Expo, di Raffaele Cantone, altro "uomo del ben fare". Appuntamento che soprattutto richiede istituzioni presenti, quelle che hanno recentemente latitato in occasione del funerale del capo del clan Casamonica. Latitanza che, ieri, si è simbolicamente incarnata nella figura di un sindaco in vacanza ai Caraibi, proprio nel giorno di decisioni così delicate. Non è la prima volta. Ricordiamo quando il 6 novembre 2014 Roma finì sott'acqua e Marino, invece di essere in strada, nel fango, tra i romani, preferì volare a Milano per un convegno dell'Anci. Roma, ora, è ancora nel fango, una poltiglia ancora più mefitica, e il sindaco evidentemente preferisce le sabbie caraibiche da dove ha ieri inviato messaggi. Ancor più giusta, dunque, la "tutela" affidata al prefetto Gabrielli che spesso in questi anni nel fango invece c'è andato, ma per risolvere i problemi. Una tutela che però sembra davvero un'ultima chance per un sindaco che non sembra aver capito qual è l'esemplare ruolo che spetta, e più che mai in questa fase, a chi amministra una metropoli che è la capitale d'Italia e, non solo per i cristiani, un prezioso cuore del mondo.

Scuola Rossi Doria: «Per garantire il servizio dal 1° settembre ho imposto il turno unico»

Maestre «più 36 mesi» sulle barricate Asili e nidi si aprono senza supplenti

In alto mare Hanno chiesto la proroga del bando. Ma ancora niente Il Codacons Ricorso al Tar contro il Comune È partita la class action

Natalia Poggi

Le maestre degli asili e dei nidi comunali precarie con «più di 36 mesi» ormai non le ferma più nessuno. Anche ieri è proseguita la protesta davanti al Campidoglio dove c'è un presidio permanente. Almeno una sessantina di educatrici hanno stazionato facendo sentire la loro rabbia. Circa cinquemila di loro sono a rischio licenziamento. Questo in virtù di un bando comunale (del 14 agosto) che recepisce la sentenza di Strasburgo che vieta di far lavorare chi ha collezionato contratti a tempo determinato per 36 mesi. Il governo ha previsto una deroga per le scuole statali ma non per quelle comunali. Ora le insegnanti, precarie storiche, chiedono al Comune la proroga anche loro, per poter continuare a lavorare. L'assessore capitolino alla Scuola Marco Rossi Doria nei giorni scorsi ha definito la situazione «una disuguaglianza che va superata». Ieri sera si è svolto pure un incontro delle RSU sindacali di Roma Capitale. Non è emersa alcuna buona notizia. Il percorso deciso unitariamente prevede ora per il 1° settembre, alle ore 16, in Protomoteca l'assemblea del settore scolastico. È stato stilato un volantino condiviso da distribuire a tutte le colleghe e alle famiglie. Se nel frattempo non succede nulla il 1° settembre si apriranno i nidi senza supplenti e incaricate. Non è una buona notizia per i genitori. L'assessore Rossi Doria, in mattinata, ha fatto sapere su Facebook che si occupa a tempo pieno della questione delle maestre ed educatrici che hanno lavorato più di 36 mesi «e che hanno un trattamento iniquamente diverso dalle colleghe statali e rischiano di rimanere fuori dal lavoro». E che per tamponare l'emergenza «ha emanato una direttiva che sospende le nomine per il personale non di ruolo e propone, dal 1 settembre, il turno unico nei nidi al fine di garantire comunque un servizio adeguato alle famiglie». Misura che le precarie mobilitate hanno definito «un atto dovuto ma non risolutivo». Ma siccome il problema ha una rilevanza nazionale i nodi da sciogliere sono complessi. «A Roma, d'accordo con le organizzazioni sindacali, abbiamo aperto un tavolo permanente - ha proseguito Rossi Doria - Sto lavorando con l'ANCI e con tutte le istituzioni per sanare questa inaccettabile situazione. Intanto è importante da un lato garantire il servizio nidi e dall'altro tutelare le lavoratrici coinvolte. Non è facile. Ma ce la mettiamo tutta». Intanto il Codacons impugnerà al Tar del Lazio i bandi per supplenze nei nidi e nelle scuole dell'infanzia emanati dal Comune. L'associazione dei consumatori ha invitato dunque le maestre ad aderire al ricorso collettivo per dare ancora più forza all'azione legale. «I bandi contengono una grave violazione - spiega il Codacons - laddove prevedono il divieto di partecipazione per educatrici e insegnanti che hanno cumulato più di 36 mesi di anzianità, anche non continuativi. Un punto questo che lede palesemente i diritti dei precari e, anziché sanare la piaga del precariato nella scuola, va nella direzione di danneggiare ingiustamente 5mila insegnanti». Parole che sono musica per le orecchie delle dirette interessate. «È l'unica bella notizia della giornata - spiegano - e sicuramente saremo in tante a fare il ricorso collettivo. Molte di noi sono quindici anni che lavorano da precarie nel mondo della scuola. Come si fa all'improvviso ad annullare tutto. Questo è il nostro lavoro, il Comune ha investito su di noi, abbiamo una formazione e una professionalità che è una garanzia per le famiglie che ci affidano volentieri i loro figli. E che hanno contribuito ad accrescere la fiducia per le scuole comunali da parte dei cittadini. Ad oggi questa professionalità non viene più valorizzata e ci ritroviamo ad essere nessuno». Cosa succederà se la situazione non si sblocca? «Se si coprono i servizi si farà una ingiustizia verso le lavoratrici licenziate, se i servizi non saranno garantiti anche la sicurezza è a rischio». n.poggi@iltempo.it

5000 Insegnanti Sono le maestre che rischiano di essere licenziate

13 Anni Di precariato è il curriculum di molte insegnanti fatte fuori ettembre Alla protomoteca assemblea del settore scolastico

14 Agosto Usciti i bandi che mandano le maestre più 36 mesi a casa

FINANZA LOCALE

20 articoli

Lettere e Commenti

Contro la crisi non basta togliere l'Imu

Ho accolto con interesse l'impegno del governo di procedere all'abolizione di Imu e Tasi. Ridurre la pressione fiscale è cosa sempre gradita. E sicuramente porta molti voti. Mi permetto però di osservare che, per risollevare l'economia, servono manovre più incisive tese a ridurre il peso fiscale sulle imprese e sul costo del lavoro: campi in cui si è fatto ancora troppo poco. E bisogna poi cercare di risolvere il problema delle persone come me, che sono «troppo vecchie» per trovare un lavoro, ma anche «troppo giovani» per avere la pensione. In un sistema capitalistico si deve aumentare la capacità di spesa dei cittadini e perseguire una effettiva redistribuzione dei redditi, unita ad una «reale» abolizione dei privilegi. Altrimenti inutile ipotizzare un futuro roseo, fatto solo di demagogiche promesse elettorali. GUIDO GRANDI NEBBIUNO (NO)

I GUAI DI PALAZZO CHIGI Ripresa difficile l'analisi

Dalla scuola al fisco Il premier ballista le spara sempre grosse

La tanto sbandierata riduzione delle tasse a Bankitalia non risulta, il piano B sugli immigrati è svanito nel nulla L'ULTIMA BUFALA Il taglio di Imu e Tasi è stato bocciato da Padoan: e la copertura?

Antonio Signorini

Roma Il ministro dell'Economia nei giorni scorsi ha provato a spostare l'attenzione su quanto sia importante attuare le leggi. È fondamentale, ha spiegato nel suo primo intervento dopo la pausa estiva, che le politiche vengano «implementate». Le leggi devono essere attuate attraverso decreti. Ma, prima ancora le promesse vanno tradotte in leggi con relative coperture. Pier Carlo Padoan si è fatto portavoce di un timore sempre più diffuso in Europa, cioè che in Italia si parli molto ma si faccia molto meno. Si mettano in campo riforme e misura, anche radicali e centrate, ma poi restano al palo o passano in una versione depotenziata. Il premier Matteo Renzi non è imprudente, ma non è un'eccezione a questo vizio molto italiano. L'abolizione di Imu e Tasi sulla prima casa, annunciata nei giorni scorsi, è notoriamente un passo più lungo della gamba. Nel senso che non c'è per il momento la copertura. La riduzione delle tasse da 50 miliardi in tre anni è un piano che esiste solo sulla carta. La direzione che abbiamo preso, a più di un anno dall'insediamento del rottamatore, è quella consueta. Cresce la pressione fiscale (quest'anno secondo Unimpresa si attesterà al 43,5% (stesso livello del 2014), nel 2016 e nel 2017 salirà al 44,1%, nel 2018 si fermerà al 44%). La riduzione delle tasse da 18 miliardi che il premier dà già per attuata non appare nemmeno nelle statistiche ufficiali della Banca d'Italia. Per contro le tax expenditures, cioè la giungla di agevolazioni fiscali che contribuisce a rendere complessa e fragile la finanza pubblica italiana, restano lì. Dovevano calare e invece sono cresciute. Niente di nuovo, quindi. Fare cambiare direzione al Paese (il motto di Renzi era «cambia verso») è più complicato del previsto. Se ne sono accorti gli italiani quando l'abolizione del Senato è diventata una riforma che lascia Palazzo Madama lì dove è. E quella delle Province è diventata, invece di un risparmio, una misura che costa. Va meglio sulle micro misure, annunciate e attuate, come gli ottanta euro in busta paga. Salvo poi non riuscire, come aveva annunciato il premier, ad estendere la misura ai pensionati e agli incapienti. Difficilissimo toccare la previdenza. Non molto tempo fa Renzi fece capire che voleva rendere più flessibile i requisiti per la pensione, in particolare per le donne. E fece l'esempio delle nonne che voglio restare con i nipotini. Il progetto resta per ora un sogno. Forse andrà nel decreto ad hoc sulle pensioni che dovrebbe affiancare la legge di Stabilità. Tutto dipende dalle coperture, come ha sottolineato lo stesso Padoan, per mettere un freno ad eventuali ulteriori annunci e promesse di fine agosto. Ma anche sulle coperture l'annunciate si fa sentire. Ad esempio assicurando la disponibilità di Bruxelles ad accettare una flessibilità per 10 miliardi sul deficit. Tutto da vedere, in realtà. Ma non ci sono solo le questioni economiche. A volte l'annuncio disatteso è il risultato di un impulso di rabbia. Viene in mente quando la Francia cominciò a rimandare indietro i richiedenti asilo che cercavano di lasciare l'Italia e Renzi disse di avere un «piano B». Atteggiamento bellicoso che sembrava far presagire qualche rappresaglia contro i Paesi che se ne fregano dell'Italia in prima linea sul Mediterraneo. Alla fine la controffensiva si rivelò un «facciamo da soli» dal quale l'Italia ha tratto solo svantaggi. Più che sulle promesse non mantenute, il governo si sta specializzando su quelle attuate a metà. La rivoluzione della scuola è arrivata azzoppata, anche grazie a una mediazione con i sindacati che, al di là dei toni da battaglia contro le confederazioni, non manca mai. Depotenziato il preside, che doveva diventare un manager con ampia autonomia. Ridimensionato anche il valore della stabilizzazione. La mobilità degli insegnanti va in soffitta. C'è quindi da aspettarsi che presto torneranno buchi nell'organico e quindi altre leve di supplenti e precari.

Annunci (e basta)

APPENA INSEDIATO

L'edilizia scolastica è una vera priorità Metteremo in sicurezza tutti gli istituti italiani

LE PRIME SLIDE '14

In cento giorni cambieremo tutto: in aprile la Pa, in maggio il Fisco e in giugno la Giustizia

AZIENDE PUBBLICHE

Le privatizzazioni vanno fatte e nel 2015 procederemo con Poste, Fs e municipalizzate

CAMBIO IN CORSA

La scuola è il luogo più importante Sulla riforma ci sarà dialogo, non metterò la fiducia

72%

È la percentuale di italiani che non nutrono fiducia nel governo Renzi secondo l'ultimo sondaggio Ixè

Foto: PINOCCHIO Il premier Matteo Renzi [Ansa]

Nella legge Madia (124/2015) c'è una doppia delega da esercitare entro un anno

Riforma p.a., rotta sui servizi

Scattano sanzioni per la mancata razionalizzazione. È una scelta importante che viene dopo il referendum sull'acqua Cda e controlli, rischi sulla definizione dei requisiti di onorabilità. Le due deleghe contengono spunti vecchi e nuovi. Il nodo è l'attuazione. Nella delega occhi puntati sul regime delle responsabilità dei manager

RICCARDO CARPINO

Anche i servizi pubblici locali rientrano nel disegno di legge di riforma della pubblica amministrazione, c.d. legge Madia, che è diventato legge (7 agosto 2015, n. 124) e partono ora i termini per l'attuazione delle deleghe legislative. Si tratta di deleghe di riordino e non di riforma complessiva del sistema, anche se contengono alcuni spunti innovativi. È una scelta importante che viene dopo l'esito vittorioso del referendum sull'acqua che aveva spazzato via tutte le disposizioni di riforma dei servizi pubblici locali relative al servizio idrico e agli altri servizi pubblici, adottate, prima dall'art. 23 bis del dl 112/08 e poi dall'art. 4 del dl 138/11. Il passato: il referendum e il superamento dell'art. 23 bis dl 112/08, e dell'art. 4 dl 138/11. E proprio quelle due disposizioni possono costituire una chiave di lettura delle scelte ora adottate. L'art. 23 bis del dl 112/08 aveva come asse portante l'individuazione dell'in house in via residuale e la generalizzazione della gara a doppio oggetto per la scelta del socio privato nelle società miste; il tutto con la fissazione di un termine per il periodo transitorio che costituiva il vero tema del dibattito. Il «torto» dell'art. 23 bis è stato quello di aver incluso il settore idrico evocando così fantasmi di privatizzazione di un bene fondamentale; un settore che però richiede investimenti che le scarse risorse della finanza pubblica non sono in grado di sostenere. E proprio il tema dell'acqua ha determinato la richiesta del referendum il cui esito comportò l'abrogazione dell'intera nuova disciplina che coinvolgeva tutti i servizi pubblici. Un referendum che vide anche posizioni dissenzianti all'interno degli stessi partiti (compreso il Pd all'epoca all'opposizione) e il cui esito vittorioso travolse qualsiasi velleità di liberalizzazione. Sopraggiunta la crisi, il governo, sotto la pressione dell'Unione europea, adottò l'art. 4 dl 138/2011 che prevedeva, la liberalizzazione, come regola, mentre l'esclusiva (e quindi la gara, l'in house o la società mista) era prevista nelle sole ipotesi in cui la libera iniziativa non La legge 124/15 e la disciplina precedente La legge 124/15 con due deleghe da esercitarsi entro un anno (art.18 e 19) riprende l'argomento dei servizi pubblici locali e delle partecipazioni societarie sull'onda di una maturazione del tema poiché il «mondo» con la crisi è cambiato e la politica, anche locale, deve prenderne atto ed agire di conseguenza. Le due deleghe contengono spunti vecchi e nuovi ma il dibattito di questi anni dimostra che il problema non consiste nelle norme ma nella loro attuazione. La delega sulle partecipazioni risultava idonea a garantire un servizio rispondente ai bisogni della collettività. La Corte costituzionale (sent. 199/2012) dichiarò incostituzionale l'art. 4 ritenendo violato il risultato referendario; ciò riportò indietro le lancette al 2008 con l'aggravante di anni di blocco di qualsiasi riforma completa dei servizi pubblici locali che è un settore economico di tutto rilievo con ricadute sociali importanti sulla collettività. In quegli anni comunque sono stati fatti interventi volti a perimetrare l'in house, le aziende speciali, a potenziare il ruolo degli ambiti ottimali; sono state varate anche norme che permettevano la dismissione di molte società locali con salvaguardia dell'occupazione, come ad esempio l'art. 1, comma 569, l.147/2013, ora recentemente «interpretato» dal dl 78/2015 in modo tale da metterne a rischio la sua originaria utilità. Le partecipazioni societarie (art. 18) riguarda tutte quelle detenute dalle amministrazioni pubbliche statali, regionali e locali prevedendo alcuni criteri generali e altri, specifici, per gli enti locali. Sicuramente di «vecchio», e non poteva essere diversamente, va registrato che gli interventi si rivolgono alla «tutela e alla promozione della concorrenza», come prevede l'art. 18 nell'indicare le finalità della delega; l'indicazione tra i criteri della delega «delle condizioni e dei limiti per la costituzione di società, l'assunzione e il mantenimento di partecipazioni societarie da parte di amministrazioni pubbliche entro il perimetro dei compiti istituzionali o di ambiti strategici per la tutela di interessi pubblici rilevanti» riprende

quanto già previsto dall'art. 3, comma 27, l. 244/2007 per cui gli enti locali possono essere titolari delle società solo per lo svolgimento delle funzioni istituzionali. Vi sono margini di «rischio» per una possibile lettura «conservativa» in sede di attuazione della delega che si possono individuare nella distinzione (art. 18, lett. a) tra tipi di società in base a diversi criteri tra i quali quello della modalità diretta dell'affidamento al fine di individuarne la disciplina, «anche in base al principio di proporzionalità delle deroghe rispetto alla disciplina privatistica»; in tal modo si potrebbe aprire la possibilità di considerare l'in house come una società particolare ed è da considerare il «rischio» - da verificare in sede di esercizio della delega - di prevedere una specifica disciplina lesiva della concorrenza. Nella stessa direzione e con i medesimi rischi opera la delega per la definizione dei requisiti di onorabilità «dei candidati e dei componenti degli organi di amministrazione e controllo delle società», materia già trattata dal dlgs 39/2013; qui la delega ha criteri ampi che in quanto tali peccano di una certa vaghezza - quali quello di assicurare la tutela degli interessi pubblici, la corretta gestione delle risorse, la salvaguardia dell'immagine, ma soprattutto, ed è questo un dato di novità da declinare con la delega, l'autonomia rispetto all'ente proprietario. Le novità della legge 124/15 Spunti di interesse si registrano poi nella «precisa definizione del regime delle responsabilità degli amministratori delle amministrazioni partecipanti nonché dei dipendenti e degli organi di gestione e di controllo delle società partecipate»; un tema delicato che viene affrontato con un criterio di delega che, anche se finalizzato al mero riordino della disciplina vigente, appare generico riferendosi solo alla «precisa definizione». Ulteriore elemento innovativo appare l'individuazione di criteri per il mantenimento delle partecipazioni societarie in relazione al numero dei dipendenti, al fatturato e ai risultati della gestione. Per altri versi la delega della l. 124/15 riprende e amplia norme precedenti, anche abrogate; è il caso della previsione di un numero massimo di esercizi con perdite di bilancio, già previsto per i comuni con popolazione sino a 30 mila abitanti, dall'art. 14, comma 32 dl 78/2010, poi abrogato dalla legge di Stabilità 147/2013. Di interesse sarà poi l'esercizio della delega nella disciplina dell'incentivazione dei processi di aggregazione delle partecipazioni, tema da sempre attenzionato ma non affrontato per il rischio di una nuova Iri. Però indipendentemente dal soggetto aggregatore ciò potrebbe dare valore a piccole realtà societarie oggi possedute dai comuni, anche piccoli, che non hanno un piano strategico di sviluppo. E di rilievo è anche l'introduzione di un «sistema sanzionatorio» per la «mancata razionalizzazione e riduzione» che può prevedere la riduzione dei trasferimenti statali; un sistema sanzionatorio ampio in relazione al quale non emerge se comporti anche il fenomeno di «sostituzione» mediante un commissario ad acta, così come invece prevedeva l'art. 4 dl 138/2011. Questo in estrema sintesi è quanto prevede la delega in materia di razionalizzazione delle partecipazioni societarie, che necessariamente si incrocia con quella in materia di servizi pubblici; è una delega che in alcuni casi sta a cavallo tra la ricognizione della normativa vigente e l'introduzione di nuove norme ma i criteri di delega ampi richiedono di aspettare i decreti legislativi per comprendere se e quanto la nuova disciplina sarà in grado, oltre che di riordinare, anche di liberalizzare. © Riproduzione riservata

Il cantiere-manovra. La spesa presidiabile sale da 38 a 87 miliardi - Con la spending non meno di 5-6 miliardi da forniture, sanità e ministeri

Acquisti Pa, obiettivo minimo 2-2,5 miliardi

LO STOP ALLA TASI No del sottosegretario Zanetti a un aumento dell'Imu sulle seconde case per trovare risorse. Delrio: la riduzione delle tasse è «credibile»

Marco Rogari

Non meno di 2-2,5 miliardi. Anche se fino a ora cifre ufficiali non sono state fatte, è questo il contributo minimo che i tecnici si attendono dal nuovo meccanismo centralizzato di gestione degli acquisti di beni e servizi della Pa. Più o meno un terzo dei 5-6 miliardi di risparmi ipotizzati dalle voci relative a forniture, sanità e ministeri per effetto del spending review 2.0 alla quale sta lavorando il commissario Yoram Gutgeld. E su tutto questo ampio capitolo del nuovo piano di revisione della spesa da 10 miliardi per il 2016 avrà una ricaduta diretta o indiretta il nuovo dispositivo di centralizzazione degli acquisti, imperniato su Consip. Con la riduzione da 32 mila a 34 stazioni appaltanti, che è diventata operativa a fine luglio, l'obiettivo è di far salire la spesa presidiata con il cosiddetto metodo Consip dai 38 miliardi del 2014 a quota 87 miliardi. Una fetta cospicua, non troppo distante dai circa 135 miliardi spesi complessivamente ogni anno per beni e servizi della pubblica amministrazione. Il valore delle procedure di acquisto effettuate attraverso una centrale di committenza dovrà quindi salire sensibilmente da quello registrato nel 2014 (il 22% del totale relativamente ad acquisti di importo superiore ai 40 mila euro). Il nuovo meccanismo centralizzato di gestione degli acquisti è insomma una tessera chiave nel mosaico della nuova spending review che sta allestendo Gutgeld insieme a Roberto Perotti. Un meccanismo che diventerà pienamente operativo quando le 34 centrali cominceranno a effettuare acquisti per ministeri, Regioni, enti regionali e in parte Comuni. E proprio con gli enti locali il commissario per la spending punta a sviluppare un confronto sempre più approfondito con l'obiettivo di giungere a un loro coinvolgimento quasi a tappeto. Anche perché una fetta superiore al 40% dei circa 87 miliardi di spesa potenzialmente presidiabile è da attribuire agli enti territoriali (Regioni ed enti locali). Naturalmente un ruolo decisivo lo giocherà Consip. L'ad Luigi Marroni, nominato all'inizio dell'estate, sta lavorando intensamente in sinergia con il commissario per la spending. Il nuovo sistema, del resto, presenta più di una novità. Prima fra tutte quella di dotare gran parte delle 34 nuove centrali di funzioni specialistiche di varie categorie. Una strategia che dovrebbe consentire di realizzare maggiori risparmi rispetto al passato. La spesa sarà ridotta anzitutto ricorrendo a un minor numero di gare per le stesse tipologie di acquisto ma anche con una maggiore standardizzazione delle procedure e con una riduzione della forbice del prezzo d'acquisto delle stesse forniture. Un intervento che investirà direttamente il settore della spesa sanitaria ma che, secondo il Governo, non abbasserà il livello di qualità dei servizi. Il tavolo delle 34 centrali si è riunito per la prima volta a fine luglio. Il piano operativo dovrà essere steso già nelle prossime settimane. A fine novembre toccherà poi al Palazzo Chigi varare il Dpcm con le soglie definitive con cui verranno individuati gli acquisti che passeranno per le nuove centrali. Intanto prosegue la partita sull'abolizione della Tasi sulla prima casa. Il sottosegretario all'Economia, e leader di Scelta civica, Enrico Zanetti, dice no a un aumento dell'Imu sulle seconde case per reperire le risorse necessarie e rilancia la sua proposta di uno stop alla Tasi non per tutti per cancellare l'Imu sui capannoni industriali. Il ministro Graziano Delrio, da parte sua, afferma che «quando Renzi annuncia un altro piano di riduzioni fiscali può farlo perché è credibile».

I fondi. Martedì l'incontro al Mef per gli ulteriori 30 milioni di allentamento del patto di stabilità chiesti dalla Capitale

Poteri a Gabrielli e Cantone, resta il nodo-risorse

M.Fr.

Il prefetto di Roma, Franco Gabrielli, avrà il coordinamento istituzionale per garantire l'attuazione del programma di interventi per la preparazione al Giubileo. Il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, sarà invece la figura di garanzia che vigilerà sulla trasparenza delle procedure. È esattamente il modello sperimentato per l'emergenza dell'Expo che ora il governo replica a Roma per il Giubileo: il Consiglio dei ministri ha "benedetto" ieri il piano romano, concedendo anche al sindaco i poteri speciali contro l'emergenza traffico. Dovrebbero finire nelle mani del neoassessore Stefano Esposito: negli anni passati hanno consentito corsie preferenziali per attuare opere anche importanti per la mobilità. Nel pacchetto varato ieri anche le deroghe procedurali che snelliranno i tempi delle gare, delle espropriazioni e della richiesta dei pareri amministrativi. Ridotti anche i termini per presentare ricorso dopo la gara. L'ulteriore tassello - non secondario - è la nomina di Silvia Scozzese a commissario straordinario del debito. La nomina, ieri in consiglio dei ministri, colma il vuoto lasciato dal precedente commissario, Massimo Varazzani. L'ex assessore capitolina al Bilancio - dimessasi fine luglio per divergenze con il sindaco Ignazio Marino - sarà un interlocutore dell'amministrazione capitolina. Il finanziamento del Giubileo è infatti legato a doppio filo con il debito storico della Capitale. Il primo finanziamento di 50 milioni (si veda articolo a fianco) è stato ottenuto grazie all'extragetto che i romani versano annualmente per l'addizionale dello 0,4% sull'Irpef. L'aggravio fiscale serve a sostenere il piano di rientro che il Comune ha concordato con il governo e sottoscritto con Cdp. Il gettito 2015 è stato superiore alla rata milionaria che ogni anno il Comune versa a Cdp per ripianare il suo debito (del mutuo ventennale acceso con Via Goito). Tolte le somme da dare a Cdp restava dunque una quantità considerevole cui attingere: da qui sono usciti i primi 50 milioni. Il difficile compito del vicesindaco Marco Causi, è quello di allargare il perimetro di questa dote. C'è ottimismo sulla possibilità di spuntare altri 30 milioni. Martedì Causi andrà al ministero dell'Economia per verificare se esistono spazi per allargare ulteriormente il perimetro delle risorse. Risorse peraltro necessarie, visto che le sole opere pubbliche - all'interno delle 131 interventi richiedono almeno 200 milioni. La componente tempo non è solo legata alla data dell'8 dicembre che segna l'apertura del Giubileo straordinario. Ma anche alla necessità di spendere tutti i soldi - 80 milioni (50 più 30 in arrivo) entro il 31 dicembre, per non infrangere il patto di stabilità. Lo scenario apocalittico di arrivare all'evento con i cantieri aperti proprio nei punti strategici dei percorsi giubilari resta una sfida da vincere giorno dopo giorno. Come pure quello della "benzina" finanziaria per realizzare le opere. Ma per ora gli amministratori capitolini tirano un sospiro di sollievo e fanno mostra di apprezzare le decisioni del governo. «Siamo molto d'accordo con l'analisi fatta da Alfano e molto contenti dell'affiancamento da parte del prefetto, che ci aiuterà a continuare tutte le misure anticorruzione e di riorganizzazione della macchina amministrativa che già da molti mesi abbiamo mandato avanti, soprattutto per impulso di Sabella e per il rapporto molto forte che abbiamo con Cantone», ha detto il vicesindaco Marco Causi.

CODACONS/In breve

«Con aumento Iva famiglie stangate»

Sarebbe in arrivo sulla testa degli italiani una «maxistangata» di 791 euro a famiglia nel 2018, con una conseguente riduzione dei consumi del 2 per cento. Saranno questi, secondo il Codacons, gli effetti concreti del possibile aumento dell'Iva previsto dalle clausole di salvaguardia. Inoltre, sottolinea ancora il Codacons, con questo aumento l'Italia salirebbe al vertice dei paesi europei con l'Iva più elevata, superando Svezia e Danimarca, dove l'aliquota è del 25%, e piazzandosi dietro solo all'Ungheria (27%). «Da settimane - commenta il presidente del Codacons, Carlo Rienzi - si moltiplicano gli annunci del Governo su un deciso taglio delle tasse, in primis Imu e Tasi, ma nulla si sa circa le coperture individuate dall'esecutivo per far fronte a tali impegni»,.

Tributi locali. Una risoluzione conferma l'esenzione per le attività svolte con modalità non commerciali

La ricerca scientifica evita Imu e Tasi

Marco Magrini Benedetto Santacroce

La risoluzione n. 7/Dipartimento delle finanze del 13 luglio 2015 conferma l'applicabilità dell'esenzione dall'Imu e dalla Tasi per gli immobili utilizzati dal Cnr e dall'Enea nell'attività di ricerca scientifica svolta con modalità non commerciali. L'intervento interpretativo ufficiale è il primo dopo l'entrata in vigore dal 2014 dell'esenzione per immobili utilizzati nella ricerca scientifica introdotta nell'elencazione dell'articolo 7, comma 1, lettera i) del Dlgs 504/1992, dall'articolo 2, comma 3, del Dl 102/2013, convertito dalla Legge 124/2013 e dopo le indicazioni contenute nelle istruzioni alla compilazione del modello di dichiarazione per gli Enc di cui al Decreto 26 giugno 2014. Gli enti di ricerca, ma anche gli altri Enc che svolgono questa attività unitamente ad altre, possono beneficiare dell'esenzione dall'Imu e dalla Tasi quando sussistono, contemporaneamente, i requisiti soggettivo e oggettivo nonché quelli generali e di settore che qualificano le attività come svolte con modalità non commerciali. Tali requisiti sono comuni a tutte le attività previste dall'articolo 7, comma 1, lettera i) del Dlgs 504/1992. Condizione essenziale affinché possa risultare sussistente il requisito soggettivo è che l'ente possa essere inquadrato fra gli Enc di cui all'articolo 73, comma 1, lettera c) del Tuir. La natura giuridica pubblica degli enti e quella non commerciale che promana dalle norme istitutive, come nel caso di Cnr ed Enea, può facilitare il riconoscimento dell'inquadramento soggettivo che, tuttavia, può essere confermato per gli Enc di diritto privato che rispettino le condizioni stabilite in materia di qualificazione agli effetti delle imposte sui redditi. Il requisito oggettivo (svolgimento dell'attività di ricerca) è compenetrato alla sussistenza di quelli generali e di settore del Dm 200/2012, i quali stabiliscono i parametri per qualificare le attività come svolte con modalità non commerciali. Occorre poi che sussistano i requisiti generali (articolo 3 Dm 200/2012) dell'assenza di scopo di lucro e che i proventi non commerciali siano reinvestiti nell'attività e non siano distribuiti neppure in caso di scioglimento, proprio in ragione della natura soggettiva non profit degli enti. Quanto ai requisiti di settore (articolo 4 Dm 200/2012), occorre che le prestazioni di servizi nel campo della ricerca scientifica abbiano carattere non economico di natura interna, i cui proventi vengano reinvestiti nelle attività istituzionali. Gli Enc pubblici di ricerca, nonché le università statali e non e gli enti del Ssn, nel campo della ricerca scientifica (salvo risultati accessoriae subordinata rispettivamente all'attività didattica sanitaria), possiedono i requisiti generali e di settore in quanto le prestazioni sono rese per obbligo di legge (o assimilato) e il carattere non economico può derivare dalla natura giuridica pubblica e/o dalla funzione pubblica loro affidata dalla legge. Chiara la precisazione della Commissione europea che esclude determinate attività delle università e degli organismi di ricerca dalle norme sugli aiuti di Stato: i trasferimenti di tecnologia (concessione di licenze, creazione di spin-off e altre forme di gestione della conoscenza create dagli organismi di ricerca) rivestono carattere non economico qualora siano "di natura interna" e tutti i redditi da essi provenienti siano reinvestiti nelle attività principali degli organismi di ricerca interessati senza che l'aggiudicazione a terzi mediante gare di appalto della fornitura di servizi specifici possa pregiudicare la natura interna di tali attività. I principi da cui deriva l'esenzione Imu e Tasi per gli immobili utilizzati nella ricerca scientifica (ma anche per l'attività didattica), in presenza dei requisiti soggettivi oggettivi (generali e di settore), per gli enti e organismi pubblici non commerciali sono diversi da quelli che comportano il presupposto di commercialità delle attività ai fini delle imposte sui redditi. Tuttavia è più arduo sostenere la stessa tesi per gli Enc di diritto privato per i quali le regole di esenzione paiono meno scollegate al principio di commercialità valevole ai fini delle imposte dirette.

Le regole per l'esenzione Requisito soggettivo Riferimenti Normativi Decorrenza agevolazione Esercizio 2014 Prestazioni commerciali nel campo della ricerca Requisito oggettivo: generale (art. 3 Dm 200/2012) Requisito oggettivo: di settore (art. 4 Dm 200/2012) Quando l'ente non paga l'Imu e la Tasi L'ente, pubblico

o privato, inquadrato fra gli Enc dell'articolo 73, comma 1, lettera c) del Tuir Articolo 2, comma 3 del decreto legge 102/2013, convertito dalla legge 124/2013 Articolo 9, comma 8 del decreto legislativo 23/2011 e articolo 7, comma 1, lettera i) del decreto 504/1992 Istruzioni compilazione dichiarazione Imu Tasi Enc decreto 26 giugno 2014 Assenza di scopo di lucro, proventi non commerciali reinvestiti nell'attività di ricerca e non distribuiti, neppure in caso di scioglimento dell'Enc Enc pubblici di ricerca, università, enti del Ssn: gli aspetti della rilevanza commerciale Ires non pregiudicano esenzione Imu Tasi sugli immobili (opera presunzione d'interesse pubblico) Enc privati di ricerca: le attività devono essere non commerciali ai fini Ires per garantire l'esenzione Imu Tasi sugli immobili Prestazioni di servizi nel campo della ricerca scientifica devono avere carattere non economico di natura interna, i cui proventi vengano reinvestiti nelle attività istituzionali dell'Enc

Piazza Grande

Imu e Tasi, il ministro Padoan tesse la tela come Penelope

La strategia del nuovo Pd suggerita dai guru della comunicazione alla corte di Renzi si ispira alla Grecia: Renzi la mattina tesse la tela delle promesse, via Imu e Tasi, la notte Padoan disfa la tela, dice è possibile solo se risparmiamo. È la "strategia di Penelope" unica possibile in un Paese diretto dal Pup (Partito unico dei parassiti), infatti i risparmi sono ormai possibili solo agendo su privilegi e prelievi indebiti della classe parassita e questi sono intoccabili, ne va della stabilità del loro potere. Risulta evidente, i leopoldiani sono convinti che gli italiani siano tutti come i Proci nell' Odissea. FRANCESCO DEGNI

Il retroscena

La rivincita di Silvia Scozzese, un mese dopo

Nominata commissaria al debito del Campidoglio, succede a Varazzani
Ernesto Menicucci

L'avevamo lasciata fuori dal Campidoglio, con la porta chiusa in faccia ad un'esperienza durata oltre un anno, con le parole al vetriolo affidate ad una nota durissima, nella quale parlava di «un'azione affievolita», di un assessorato - il suo - visto «come un ostacolo», di «operazioni inopportune e rischiose per la regolarità contabile», dell'uso continuo di «proroghe e affidamenti diretti», della volontà dell'amministrazione di «sforare il patto di stabilità».

Quello di Silvia Scozzese era stato un addio polemico, arrivato solo 24 ore dopo quello di Guido Improta, assessore ai Trasporti. Anzi, pare che proprio quella vicenda, e come si è consumata, abbia rappresentato per la Scozzese la classica goccia. Secondo i più fidati amici, Silvia aveva deciso di andarsene quel giorno, quando il sindaco lasciò la giunta dicendo «vado a fare una telefonata», era andato in conferenza stampa e aveva «licenziato» Improta senza averglielo detto a tu per tu. «Così non ci sto più», disse la Scozzese quel giorno. Poi, riuniti i collaboratori e scritta una lunga lettera di «separazione» al sindaco, ha fatto le valigie. Marino si affrettò a «ringraziarla per il lavoro svolto» ma anche a voltare pagina: «Noi andiamo avanti comunque». Pronto ad entrare in giunta, infatti, c'era già Marco Causi, vicesindaco e neoassessore al Bilancio (il terzo dall'inizio del mandato Marino: come capitò anche ad Alemanno).

Ora la Scozzese torna ad occuparsi dei conti del Campidoglio, ma con un'altra veste. Sarà lei, infatti, a sostituire Massimo Varazzani perché - come spiega una nota di Palazzo Chigi - «la norma che portò a quella nomina è stata dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale». Ma, dietro alla formalità, c'è una scelta «politica»: Renzi, racconta chi ha avuto modo di parlarci, «ha voluto recuperarla». All'inizio pare che lei fosse recalcitrante. Tornare subito ad occuparsi di Roma non le sembrava una grande idea. Poi, però, l'hanno convinta ad accettare: del resto, di fronte ad una richiesta esplicita del premier Renzi era difficile per lei dire di no. Ieri, prima della nomina, l'ha chiamata il sottosegretario Claudio De Vincenti: «Ho firmato, tutto a posto». Poi è arrivata anche la telefonata con Marino: garbata, istituzionale, piuttosto fredda. La Scozzese ora dovrà mettere le mani nella gestione commissariale, una serie di partite finanziarie tutte da verificare e capire: da lì verrà anche l'allentamento del patto di stabilità per i cantieri del Giubileo. La Scozzese sarà il terzo elemento della «troika» su Roma, insieme a Franco Gabrielli e Raffaele Cantone. Mentre, sul piano amministrativo, il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha annunciato le «verifiche su 18 dirigenti compromessi con Mafia Capitale». Quelli che ancora non sono stati sospesi o rimossi, potranno anche essere mandati via. Al Comune, in ogni caso, l'anno presa bene: «Finalmente finisce la telenovela», dice Francesca Danese, assessora al Sociale. Che poi si realmente così, però, è tutto da vedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Silvia Scozzese

Foto: Protagonisti Il sottosegretario De Vincenti e, a destra, il ministro Alfano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL RETROSCENA

Prudenza di Padoan sul taglio delle tasse Gelo con Palazzo Chigi

Braccio di ferro sotterraneo su spending, abolizione di Tasi e Imu e i decreti del Jobs act
VALENTINA CONTE

ROMA. La ripresa dopo i tuffi non è stata proprio delle più brillanti. Qualche giorno di pausa, poi le uscite al meeting di Rimini. E già le prime fibrillazioni. Il premier Renzi galvanizza ciellini e italiani con il taglio delle tasse sulla casa. Il giorno dopo, due dei suoi ministri chiave per la strategia di politica economica, Padoan e Poletti, quelli che hanno in mano i cordoni della borsa e le leve per rilanciare l'occupazione, frenano o sono costretti a frenare. Il numero uno dell'Economia ricorda che non esistono tagli delle tasse senza analoghi sacrifici di spesa. Quello del Lavoro prima annuncia gli ultimi quattro decreti attuativi del Jobs Act, poi subito dopo ritratta, in seguito a una telefonata con Renzi. Nel mezzo, il pasticcio dei dati sbagliati sull'andamento dei contratti nei primi sette mesi dell'anno. Pubblicati e poi rettificati.

Ufficialmente, i dicasteri negano tensioni. «Il ministro Padoan ha ribadito solo principi», dicono dal Tesoro. «Il rinvio dei decreti alla prossima settimana dovuto solo a un ordine del giorno del Cdm troppo denso», aggiungono dal Lavoro. Meno serafico Palazzo Chigi. L'irritazione per «la figuraccia» di Poletti sui dati esiste. Nell'entourage del premier qualcuno definisce addirittura il ministro «un disastro». Si nega però un legame diretto con lo slittamento dei decreti, dovuto più che altro al braccio di ferro su alcuni nodi non sciolti. Come il controllo a distanza e la cassa integrazione, possibile miccia di scontro con i sindacati. E fonte di ulteriori polemiche.

L'idea di irritazione montante nei confronti di Padoan non sfiora invece nessuno.

«Il ministero dell'Economia frena sui piani di Renzi? E qual è la novità? Frena sempre». Così anche la disquisizione del ministro a Rimini viene ricondotta alla normalità. Quasi alla banalità: «Acqua calda». Eppure il ministro qualcosa di importante l'ha detta: «Abbattere le tasse va bene, ma deve essere una decisione permanente e credibile». Misure che durano un anno e poi non vengono riconfermate, non servono. Dunque come finanziare il libro dei sogni di Renzi? «Il taglio delle tasse deve venire da un parallelo taglio della spesa», dice netto Padoan. «Mi piacerebbe tagliare 50 miliardi di tasse domani, come molti mi suggeriscono. Magari. Ma la vera questione è il finanziamento dei tagli, ecco perché serve un orizzonte medio-lungo».

Non proprio una sciocchezza. Il pacchetto di spending review, firmato Gutgeld-Perotti, vale 10 miliardi sul 2016 ed è già prenotato. Serve a evitare l'aumento di Iva e accise dal prossimo gennaio (la clausola vale oltre 16 miliardi, la parte restante è coperta dagli sconti concessi da Bruxelles per le riforme in atto). Una coperta dunque troppo corta per scaldare tutti i desiderata. Palazzo Chigi confida in Bruxelles. Il Tesoro ricorda che il margine di trattativa potrebbe essere risicato (solo lo 0,1%). E dunque mette le mani avanti. Se non possiamo fare deficit, occorre affondare sulla spesa.

Non ce n'è. «Non è detto, vediamo», si ripete da Chigi.

Il premier tra l'altro non è spaventato dallo zero virgola di crescita.

Né dai dati ancora molto deboli sull'occupazione, benché non abbia gradito il balletto di cifre tra martedì e mercoledì. Teme piuttosto un difetto di comunicazione. «I cittadini non ci capiscono, le riforme non "passano", tranne quella sul Jobs Act», avrebbe detto ieri in Cdm. Merito suo, non di Poletti però. Foto: IL MINISTRO Il titolare del dicastero dell'Economia, Pier Carlo Padoan In passato, Padoan ha lavorato all'Ocse

Il caso Dal Comune di Milano che lo chiede a chi deve pagare la Tari a Palazzo Chigi che lo usa per gli accrediti: resiste da quasi due secoli. E le spese per la carta continuano a crescere

Tasse, scuole e bollette perché non riusciamo a liberarci del fax

Sta per partire un sistema di identità digitale grazie al quale sarà eliminato per molti servizi pubblici
RICCARDO LUNA

«Mi mandi un fax». Siamo sempre lì. A quella frase, francamente odiosetta, con cui l'impiegato alza un muro facendo mostra di rispondere alla tua legittima richiesta, l'ufficio ad un reclamo, l'azienda all'attivazione di un servizio. Mi mandi un fax e dio ci benedica. Perché ai giorni nostri è pure difficile trovarlo un fax: c'è ancora qualcuno che davvero vende l'apparecchio inventato ormai 172 anni fa? O magari un tabaccaio che offre il servizio un tanto a pagina? Certo che c'è, sennò certe cose non si capirebbero. Quando qualche giorno fa è venuto fuori che il comune di Milano pretende che i cittadini nel 2015 inviino - solo ed esclusivamente - un fax con i moduli della tassa sui rifiuti c'è stata una piccola sollevazione popolare. Che scandalo. Se fosse una canzone sarebbe «sapessi com'è strano mandare ancora un fax a Milano».

Eppure è l'Italia a esser così.

Ancora oggi, nonostante i proclami sul digitale che avanza e ci migliora la vita, serve un fax quasi sempre per comunicare con le scuole (ma non più per fare le iscrizioni, vivaddio); per richiedere la cartella sanitaria in ospedale; e persino per accreditare un giornalista o un fotoreporter a palazzo Chigi. Ebbene sì: "Per poter completare la procedura, l'utente DEVE inviare una comunicazione indirizzata all'Ufficio Stampa (fax: 06-67795441), su carta intestata e firmata, contenente informazioni che certifichino la propria identità".

Ma la cosa non si ferma nel perimetro dell'analogica pubblica amministrazione: in Italia serve un fax per dimostrare di aver pagato una bolletta in ritardo ed evitare l'interruzione della luce o della corrente; serve un fax per comunicare con le compagnie telefoniche o con Sky; serve un fax per informare Alitalia di aver cambiato i dati personali della tessera MilleMiglia; serve un fax per aprire un conto corrente online (oppure puoi presentarti di persona, così il fax lo manda l'impiegato).

E quest'ultimo fenomeno è davvero comico, visto che parliamo di banche che nascono digitali; ed è al tempo stesso la fotografia del nostro rapporto, in fondo perverso con il digitale.

Infatti quasi sempre ormai i moduli si compilano online; ma poi vanno scaricati, stampati e inviati per fax. Un po' come il registro scolastico elettronico che molti presidi fanno stampare "perché così sono più sicuri"; o la monumentale "copia di cortesia" degli atti di un processo che i giudici pretendono di ricevere in forma cartacea; o persino la carta di imbarco per un volo aereo, che ottieni magari inserendo i dati su una app ma poi devi stamparla e mostrarla al gate sebbene in quasi tutti gli aeroporti del mondo basti una macchinetta a leggere i codici direttamente dal telefonino. Ci sono eccezioni naturalmente ma dimostrano due cose: che un altro mondo, senza fax, è possibile; ma non è il nostro. E del resto se non fosse così non si spiegherebbe il richiamo che prima di Ferragosto ha fatto la Corte dei Conti: le spese di carta stanno crescendo, hanno detto i magistrati contabili. Possibile? Come? Con tutto quello che investiamo sul digitale? Certo che è possibile, se accanto al digitale, poi vogliamo stampare tutto. Per faxarlo meglio. Vista da questo punto di vista, la storiella del comune di Milano che dice che "i cittadini preferiscono il fax" non è uno scandalo, ma un classico dell'estate italiana: come lo squalo avvistato che in realtà era una verdesca o il caldo che è sempre da record. Era l'estate di due anni fa e in Parlamento si svolse un duello accesissimo: il giovane deputato Pd Paolo Coppola aveva cercato di far inserire una norma per abolire il fax nella pubblica amministrazione, e il governo si era opposto. In particolare si era opposto l'allora sottosegretario allo Sviluppo Economico, il professor Claudio De Vincenti (oggi a palazzo Chigi al fianco del presidente del consiglio) che spiegò che lui non era a favore del fax, ma insomma come si faceva se poi la linea Internet non funzionava? Finì che l'abolizione passò, ma venne rinviata al 2015. Poco male, se non fosse che nel

frattempo è stato per colpa di un fax che nessuno ha protocollato per due giorni, che l'alluvione a Parma fece tanti danni nell'ottobre del 2014: accadde che il sindaco era a Roma, e così quel foglio con l'allarme della Protezione civile è rimasto lì, ignorato e svolazzante sotto la macchinetta che lo aveva stampato, e nessuno ha fatto nulla.

Nel frattempo la scadenza del 2015 è arrivata e alcune cose sono cambiate. Anche se solo sulla carta, e non è una battuta.

Il governo sta per far partire Spid, un sistema di identità digitale grazie al quale per moltissimi servizi pubblici ma anche privati (banche e compagnie telefoniche) ciascun cittadino avrà un'unica credenziale di accesso: e quindi, per dirne una, non sarà più necessario mandare un fax per identificarsi. Si parte a dicembre 2015 per andare a regime in 24 mesi. Speriamo che non finisca come l'annuncio del maggio del 2008 dell'allora ministro dell'Innovazione Renato Brunetta: «Aboliremo la carta» disse. E lo fece distribuendo un fascicolo cartaceo di una quarantina di pagine. In fondo, la storia lo dimostra, i fax sono come i diamanti: per sempre.

La classifica L'uso globale del fax pari a 46,3 milioni Le macchine per inviare e ricevere fax nel mondo 16.921.193.736 I fax spediti ogni anno 1.373 chilometri di carta 3.000 volte l'altezza dell'Empire State Building Macchine per inviare/ricevere fax per 1000 abitanti 55,28 Stati Uniti 45,55 Germania 32,44 Francia 25,46 Regno Unito 25,45 Fax inviati ogni anno 6,349 Stati Uniti 4,343 Giappone 1,360 Germania 0,773 Francia 0,578 Regno Unito 0,565 Italia Totale di macchine per inviare/ricevere fax 17,396 milioni Stati Uniti 11,898 Giappone 3,728 Germania 2,119 Francia 1,585 Regno Unito 1,548 Italia FONTE: WWW.COUPONCHILI.COM, ANNO 2013 www.cortedeiconti.it www.repubblica.it PER SAPERNE DI PIÙ

L'impatto ambientale

2 milioni di alberi utilizzati ogni anno

26,6 milioni chilometri quadrati di foreste tagliati

CIRCOLO VIZIOSO

Le tasse volano perché la spesa cresce di più

Negli ultimi 15 anni, le tasse in Italia sono aumentate perché la spesa pubblica è cresciuta più rapidamente. Lo rileva l'Ufficio studi della Cgia, evidenziando che, tra il 2000 e il 2014, le entrate tributarie sono aumentate del 38,6%, mentre la spesa pubblica al netto degli interessi sul debito è salita del 46,5%. Entrambe queste due voci hanno subito un'impennata nettamente superiore a quella registrata dal Prodotto interno lordo del Paese, che nello stesso periodo di tempo ha segnato un incremento del 30,4%. Insomma è necessario cambiare registro per non restare impantanati all'infinito in questo circolo vizioso. «Per trovare le risorse per azzerare la Tasi e l'Imu sulla prima casa e per ridurre l'Ires e l'Irpef - osserva Paolo Zabeo della Cgia - bisogna invertire di 180 gradi le politiche di bilancio adottate in questi ultimi 15 anni. Le tasse hanno inseguito le uscite, al fine di evitare che i nostri conti pubblici saltassero per aria. Con il risultato che il carico fiscale sui cittadini e sulle imprese è aumentato a dismisura per coprire gli aumenti di spesa». Attenzione però, perché sarebbe sbagliato dire che l'Italia è un popolo di spendaccioni. Gli ultimi dati disponibili (fanno riferimento al 2013) rivelano infatti che la spesa pubblica italiana è pari al 50,8% del Pil, solo 1,4 punti in più della media dei paesi dell'Area euro. Inoltre, togliendo la spesa pensionistica (16,7%) e quella per interessi sul debito pubblico (4,9%), le nostre uscite si riducono al 29,2 per cento del Pil, contro una media dei paesi che compongono l'Area dell'euro pari al 33,8 per cento.

GOVERNO · Commissariato per Mafia Capitale solo il municipio di Ostia

Tutti uniti per il Giubileo Gabrielli affianca Marino

Al prefetto poteri di indirizzo dell'opera di risanamento. Il radicale Magi: «Con quali norme?»
Eleonora Martini ROMA

Non è più tempo di dissidi, di sfide politiche, di ripicche e tranelli. Il Giubileo della Misericordia che si apre tra poco più di cento giorni, l'8 dicembre, è una prova che la candidata italiana alle Olimpiadi 2024 non può fallire. E richiede unità di istituzioni e amministrazioni, tanto più se tutte sono targate Pd. Perciò niente commissariamento di Roma, solo di un municipio, quello di Ostia, comunque più popoloso di Reggio Calabria. E neppure un sindaco dimezzato, solo «affiancato» dal prefetto Franco Gabrielli nel risanamento della Capitale e per il Giubileo, sul modello dell'Expo. Polemiche azzerate, al massimo un risolino malizioso insieme al «no comment» sulle vacanze americane di Ignazio Marino. È rapido e indolore, il resoconto del ministro Angelino Alfano e del sottosegretario Claudio De Vincenti sugli atti amministrativi approvati in Consiglio dei ministri, in un paio d'ore di seduta, per bonificare la capitale dalle mafie del "mondo di mezzo" e sperare che l'Anno santo alle porte fili via liscio come l'olio. Il messaggio è chiaro, facilmente traducibile in tutte le lingue: «Il governo è convinto che Roma ce la farà», perciò «affiancherà comune, prefettura e Regione, perché il successo del Giubileo è il successo del Paese». Sciolto per infiltrazione mafiosa il municipio di Ostia («l'area con maggior numero di abitanti mai commissariata per mafia in Italia», secondo l'assessore Stefano Esposito) e nominati i tre commissari straordinari (il prefetto Domenico Vulpiani, il viceprefetto Rosalba Scialla e il funzionario dell'Interno Maurizio Alicandro), il governo ha «preso atto» delle decisioni assunte dal titolare del Viminale, prima tra tutte quella di «incaricare il prefetto Gabrielli alla pianificazione, insieme al sindaco di Roma, degli interventi necessari a risanare i settori più compromessi» da Mafia Capitale. Tre dipartimenti (Patrimonio, Lavori pubblici e Ambiente) e otto aree di intervento per prevenire appalti e atti illeciti, soprattutto nei settori di «verde pubblico e ambiente, emergenza abitativa, immigrazione e campi nomadi». Alfano annuncia l'avvio delle procedure per la rimozione dei dirigenti e dei dipendenti comunali «qualora ne ricorrano i presupposti» utilizzando l'articolo 143 del Testo unico sull'ordinamento degli enti locali, e chiede «l'aggiornamento dei regolamenti comunali», un sistema di «autotutela degli affidamenti disposti in assenza di regolari procedure concorsuali», «un albo delle ditte fiduciarie per l'affidamento dei lavori e dei servizi in economia, il monitoraggio della effettiva operatività della centrale unica degli acquisti», e una serie di procedure per controllare ed eventualmente annullare atti dirigenziali e contratti di servizio, compresi quelli con l'Ama, l'azienda addetta ai rifiuti al centro della «parentopoli» dell'era Alemanno. Nemmeno il tempo di finire la conferenza stampa, che sul ministro Alfano si scaglia l'ira delle opposizioni e delle destre deluse: Daniela Santanché (Fi) lo definisce «servo sciocco del Pd». Altri gli chiedono di rendere pubblica la relazione, mentre Lega e M5S suggeriscono a Marino di rimanere negli Usa e invocano il ritorno alle urne. Il consigliere Radicale Riccardo Magi, invece, pone una domanda nel merito e chiede ad Alfano di spiegare «in base a quale norma attribuisce al prefetto poteri di indirizzo senza commissariamento». Si attende risposta. Anche per il Giubileo, spiegano ministro e sottosegretario, «non c'è alcun commissariamento, solo un ruolo di raccordo del prefetto di Roma analogo a quello che il prefetto di Milano sta svolgendo per l'Expo». Con la supervisione del presidente dell'anticorruzione, Raffaele Cantone. Si apre però la corsia d'emergenza: «Nessuna deroga alle procedure a evidenza pubblica, solo la riduzione dei termini puntiamo al dimezzamento - per realizzare in tempo le opere necessarie», spiega De Vincenti. Per agevolare il lavoro dell'esecutivo proprio ieri mattina la giunta capitolina ha deliberato in corsa una serie di ritocchi al piano integrato per il Giubileo e li ha subito trasmessi al Cdm. Nel documento, le linee guida sull'accoglienza di pellegrini e turisti e un piano per definire gli ambiti - mobilità, inquinamento atmosferico e acustico - in cui il Campidoglio potrà operare in deroga dall'ordinaria amministrazione. Per quanto riguarda le risorse, invece, il sottosegretario De Vincenti

annuncia per la prossima settimana una riunione «per chiarire gli spazi di bilancio all'interno delle risorse a disposizione del comune». Nessun finanziamento, infatti, verrà dal governo centrale: i fondi saranno trovati derogando di fatto il patto di stabilità e ridefinendo il piano di ammortamento del debito pregresso di Roma. Di questo si occuperà il nuovo commissario straordinario nominato ieri dal Cdm: l'ex assessora al Bilancio, Silvia Scozzese. Infine la sicurezza: Alfano condivide «le misure adottate sul territorio da Gabrielli» e assicura che, per quanto riguarda le responsabilità a livello nazionale (l'intelligence, secondo Gabrielli, avrebbe dovuto impedire il sorvolo dell'elicottero sul funerale di Casamonica), «ci stiamo lavorando». Marino è soddisfatto e fa sapere (in italiano) che la «collaborazione seria e leale, già in atto da mesi» con Gabrielli, proseguirà fino al «risanamento» totale della capitale. E - nota di colore - il suo portavoce Guido Schwarz si toglie un sassolino dalla scarpa con un tweet: «Quintali di carta e inchiostro da...». Una manina saluta chi avrebbe voluto il Campidoglio sciolto per mafia.

Foto: IL VICESINDACO DI ROMA MARCO CAUSI E IL PREFETTO FRANCO GABRIELLI

Casa, è boom di mutui erogati: in 7 mesi +82%

Francesco Bisozzi

I prestiti bancari riprendono ad accelerare. Nei primi sette mesi del 2015 sono stati erogati 26,6 miliardi di mutui per l'acquisto di abitazioni, in crescita dell'82 per cento rispetto ai 14,6 miliardi dello stesso periodo del 2014. È quanto ha fatto sapere l'Abi in una nota in cui ha parlato di forte ripresa dei finanziamenti alle famiglie. In aumento anche i finanziamenti alle imprese che, sempre nei primi sette mesi del 2015, hanno segnato un incremento del 16 per cento. A pag. 17 Dopo anni di crisi i prestiti bancari riprendono ad accelerare. Nei primi sette mesi del 2015 sono stati erogati 26,6 miliardi di mutui per l'acquisto di abitazioni, in crescita dell'82 per cento rispetto ai 14,6 miliardi dello stesso periodo del 2014. È quanto ha fatto sapere l'Abi in una nota in cui l'associazione bancaria ha parlato di forte ripresa dei finanziamenti alle famiglie. E in effetti era dal 2011 che non si registrava un dato simile, anno in cui i mutui per acquistare casa arrivarono a toccare quota 26,9 miliardi di euro. In aumento anche i finanziamenti alle imprese che, sempre nei primi sette mesi del 2015, hanno segnato un incremento del 16 per cento sul corrispondente periodo dell'anno precedente. L'aumento dei mutui alle famiglie è emerso da un'analisi che l'Abi ha condotto su un campione rappresentativo di 78 banche che nell'insieme rappresentano all'incirca l'80 per cento del mercato. L'associazione bancaria ha ricordato inoltre che nel 2015 l'ammontare delle nuove erogazioni di mutui è stata di molto superiore anche ai dati registrati nello stesso periodo del 2013 (11,383 miliardi di euro) e del 2012 (13,045 miliardi di euro).

I NUMERI A crescere sono stati in particolare i mutui a tasso fisso, pari a luglio al 60 per cento delle nuove erogazioni (contro il 49,4 per cento di quelli a tasso variabile). Un risultato di particolare rilievo considerato che appena un anno fa questa tipologia di mutui costituiva giusto il 20 per cento delle erogazioni complessive, che però è stato dettato principalmente dal boom delle surroghe in atto in questa fase. La rivincita del tasso fisso trae origine infatti dalla crescita costante delle rottamazioni dei vecchi finanziamenti: venduti oggi a tassi estremamente convenienti, questi mutui fanno sempre più gola a coloro che scelgono di sostituire il mutuo contratto in precedenza con uno più vantaggioso. Per quanto riguarda i mutui a tasso fisso i migliori prodotti costano al momento circa il 2,50 per cento, mentre a luglio

2014 la media si attestava attorno al 4 per cento. Il tasso variabile è passato invece dal 3 all'1,40 per cento. Proprio il boom delle surroghe, che sul piano statistico costituiscono nuove erogazioni ma nella pratica non equivalgono all'acquisto di una nuova casa, porta a ridimensionare in parte i numeri evidenziati dall'Abi.

LO SCENARIO Il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti ritiene a ogni modo che il dato sia confortante. «L'aumento dell'82 per cento dei mutui erogati alle famiglie italiane per l'acquisto di abitazioni avvenuto nei primi sette mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2014 è senz'altro degno di essere sottolineato», ha affermato l'esponente di Scelta Civica, «questa volta non si tratta dei soliti zero virgola in più, o in meno, per i quali trovo francamente penoso elevare canti di lode o stracciarsi le vesti, bensì di un autentico balzo in avanti che, dopo anni, riporta il livello di credito erogato su quello del 2011». Il sottosegretario all'Economia ha anche escluso che l'abolizione delle tasse sulla prima casa possa essere compensata da un aumento dell'Imu sulle altre abitazioni. «Sarebbe - ha detto - una follia. Meglio ridurre, semmai, quello che si può, senza fare mosse di questo tipo».

Nuovi mutui casa

26,6

14,6

13,04

60,5%

11,38

19%

26,9 0 30 20 10 2011 -51% 2012 -12% 2013 +28% 2014 +82% 2015 a tasso fisso Cifre in miliardi di euro
COSÌ DA GENNAIO A LUGLIO Fonte Abi (campione di 78 banche, 80% mercato)

Euro/Dollaro

23.845,22 22.201,24

24.303,20

33.263,89

1 =

1,1284 \$ V L G V L G V L G V L G M M M M M M M M -1,03% +3,21% +3,39% +2,09% +2,18% -0,03% Ft

se Mib Ft s e Italia Star 135,62 ¥ -0,62% Ftse Italia All Share

Ft se Italia Mid Cap 0,7312£ 1,0771 fr 1 = 1 = -0,06% 1 =

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Casta Italia

Gli amministratori locali ci costano 23 euro a testa

Luca Rocca

Rocca a pagina 6 Un miliardo e mezzo di euro all'anno per pagare gli stipendi dei rappresentanti politici locali di Regioni, Province, Comuni, Comunità montane ed Enti parco. È la cifra rivelata dall'Istituto di ricerca Demoskopika, che ha reso note le indennità, relative al 2014, degli organi istituzionali degli enti territoriali «più in vista». Poco più di 23 euro, in media, per ciascun cittadino, ma con punte che toccano i 143 euro, come nel caso della Valle d'Aosta, o i 63 euro del Trentino Alto Adige. In coda, invece, come territori «virtuosi», ci sono Lazio e Lombardia, che spendono rispettivamente 12,8 e 12,9 euro pro capite. Se da un lato è vero, come rivela Demoskopika, che rispetto al 2009 la spesa totale è in diminuzione di 420 milioni di euro, e cioè il 22,9 per cento in meno (quell'anno ha raggiunto la cifra monstre di 1 miliardo e 827 milioni, il calo è dovuto al taglio degli organi istituzionali di province e comunità montane), è altrettanto innegabile non solo che la cifra relativa al 2014, precisamente 1 miliardo 408 milioni, rimane terribilmente alta, ma anche che nei primi otto mesi del 2015, le tesorerie degli enti presi in considerazione hanno già liquidato 675 milioni (369 per le Regioni, 300 per i Comuni, 9 per gli amministratori provinciali, 2,5 per gli Enti parco e 2,2 milioni per le Comunità montane), impiegati principalmente per indennità, compensi e rimborsi, acquisto di beni e servizi. La «Nota scientifica sulla mappatura dei costi della politica nelle regioni italiane» realizzata dall'istituto di ricerca, che ha rielaborato i costi della banca dati del sistema informativo Siope, ha rivelato che nel 2014 a pesare di più per le tasche dei cittadini sono state le Regioni. Il costo per il funzionamento dei loro organi istituzionali (indennità di carica e di missione di Consiglio e Giunta regionale, per il governatore, spese di funzionamento dei gruppi e altri compensi), ha raggiunto i 741 milioni di euro, il 52,6 per cento della spesa totale. Per «mantenere» i rappresentanti dei Comuni sono serviti 555 milioni, il 39 per cento del totale, mentre per le Province (ma non erano state abolite?), la spesa è stata di 106 milioni di euro, il 7,5 per cento del totale. Sono ancora tra noi anche le Comunità montane, per le quali gli italiani hanno sborsato 4,4 milioni di euro. Due per gli Enti parco. Come detto, i costi maggiori sono stati registrati in Valle d'Aosta e Trentino, dove i rappresentanti del popolo sono costati, rispettivamente, sei e tre volte di più della media italiana. Per la prima, infatti, sempre nel 2014, sono stati spesi più di 18 milioni, per la seconda ben 67. Nelle sei realtà regionali che seguono a ruota (Molise, Basilicata, Sardegna, Calabria, Sicilia e Umbria), definite da Demoskopika pecore nere, i costi, nel 2014, sono stati pari al doppio della spesa media, arrivando a risucchiare 470 milioni di euro: 16,8 milioni il Molise (53,5 euro pro capite), 29,4 la Basilicata (50,8 euro per cittadino), 80 milioni la Sardegna (48,5 euro), 92 milioni la Calabria (46,6 euro a testa), 207 milioni la Sicilia (42,6 euro) e infine 32 milioni l'Umbria (35,9 euro). Anche Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Piemonte e Marche hanno fatto registrare una spesa superiore alla media, pur se significativamente inferiore alle «pecore nere». E poi, come già sottolineato, ci sono le regioni «formiche», Lazio e Lombardia, che per la rappresentanza locale hanno speso 75 e 128 milioni di euro (meno di 13 euro per ogni cittadino). Nella sezione delle regioni virtuose rientrano anche Campania (90 milioni di euro, 15 euro a testa), Toscana (57 milioni e 15 euro per cittadino), affiancate da Emilia Romagna (75 milioni e poco meno di 17 euro pro capite), Veneto (84 milioni e 17 euro a testa) e infine Puglia (78 milioni e quasi 20 euro per cittadino). Annotazione finale: se rispetto al 2009 la spesa totale è diminuita, lo stesso non si può dire per quella degli Enti parco, aumentata del 6,7 per cento. Raffaele Rio, presidente dell'Istituto Demoskopika, non ha dubbi: «Inutile spremere gli enti locali, si rimetta mano alle partecipate, ai costi e ai fabbisogni standard».

Quanto spende ogni cittadino per Regioni, Province, Comuni, Comunità montane e Enti parco

I numeri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

143 euro

63

23

143

31 17

13 25

17

25

13 euro

23

15 36

31 53 13

15

48

IL PESO NEGLI ENTI LOCALI

Dati in milioni di euro

43

106 555 741

2 4

Province Comuni Regioni

Enti parco

Comunità montane

euro

costo medio pro-capite

Nel 2009

1.827

milioni di euro

19

51

47

2014

1.408

milioni di euro Fonte: Istituto Demoskopika

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL DOSSIER

Tagli e flessibilità, caccia alle coperture

Oltre ai 10 miliardi di risparmi, per la manovra il governo conta sul rientro dei capitali e su un altro piccolo margine da Bruxelles Nella sanità proseguirà l'azione di contrasto alle prestazioni non necessarie. Giro di vite sulle agevolazioni fiscali settoriali LA TRATTATIVA CON I COMUNI: PIÙ TRASFERIMENTI IN CAMBIO DI IMU-TASI LA LOCAL TAX IN FORMATO RIDOTTO

Luca Cifoni

Il punto fermo sono i dieci miliardi che dovranno arrivare dai risparmi di spesa. Soldi certo non facili da trovare, ma che il gruppo di lavoro guidato da Yoram Gutgeld e Roberto Perotti è fiducioso di poter mettere insieme e formalizzare con la legge di Stabilità. Ma queste risorse, per quanto ingenti, non bastano per manovra lorda che viene quantificata intorno ai 25 miliardi, ma può tranquillamente superare i 30 nel caso in cui rientrino nel menu tutti gli interventi ipotizzati nelle scorse settimane. Ecco allora che il governo guarda con attenzione ad altre fonti di finanziamento. Una rientra a rigore nella categoria delle entrate, anche se si tratta di introiti fiscali di tipo particolare: sono quelli attesi dall'operazione di rientro dei capitali, la voluntary disclosure. Hanno il pregio di non rappresentare un inasprimento di imposta a carico dei cittadini, ma il difetto di essere una voce tipicamente una tantum; voce che è stata impegnata solo per alcune centinaia di milioni a copertura di spese già deliberate e dunque nella migliore delle ipotesi potrebbe garantire qualche miliardo. Proprio ricordando la natura straordinaria di questi proventi Enrico Zanetti, leader di Scelta Civica e sottosegretario all'Economia, ha osservato che sarebbe meglio utilizzarli non per finanziare riduzioni fiscali permanenti (come la cancellazione di Imu e Tasi) ma ad esempio per la proroga totale o parziale della decontribuzione a favore dei nuovi assunti. In ogni caso di risorse ne serviranno ancora di più ed è per questo che il governo spera di ricevere un aiuto da Bruxelles, sotto forma di ulteriore flessibilità nel percorso di riduzione del deficit. Non sarà facile. Nel suo intervento al meeting di Rimini il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha accennato ai margini già sostanzialmente accordati per il 2016, ovvero la possibilità di sfruttare la cosiddetta clausola delle riforme, grazie alla quale il rapporto deficit/Pil potrà scivolare dall'1,4 all'1,8 per cento. Uno 0,4 per cento (circa sei miliardi e mezzo in valore assoluto), che esaurisce buona parte dello "sconto" massimo concesso dalle regole europee, nell'interpretazione più allargata adottata all'inizio di quest'anno anche su impulso del nostro Paese. Resterebbe uno piccolo 0,1 % ovvero un po' meno di 2 miliardi. C'è poi la cosiddetta clausola degli investimenti che però può essere utilizzata con molti vincoli, solo per spese aggiuntive legate ai programmi comunitari. Per andare oltre, servirebbe una complessa trattativa politica che al momento non è ancora cominciata, almeno sul piano formale. I CANTIERI Quanto alla revisione della spesa, il lavoro procede nei cosiddetti 15 "cantieri" già individuati. Ma le grandi aree su cui si vuole intervenire sono meno. Ci sono gli acquisti di beni e servizi, con lo sforzo di concentrare ulteriormente le stazioni appaltanti. C'è poi la sanità, settore nel quale sarà proseguito il lavoro di contrasto alle cure inappropriate, ovvero non strettamente necessarie, già intrapreso con la manovra di quest'anno. Un contributo verrà chiesto ai ministeri e - temono gli interessati - anche agli enti territoriali. I Comuni vogliono però garanzie sui circa 4,5 miliardi di maggiori trasferimenti che dovrebbero compensare la cancellazione di Tasi e Imu su abitazioni principali, immobili agricoli e imbullonati. In questo ambito si lavora ad un ulteriore allentamento del Patto di stabilità interno mentre non è stato abbandonato il progetto di local tax, che comprenderebbe però solo i tributi municipali minori come quelli su affissioni e pubblicità. Infine, il capitolo delle tax expenditures, le agevolazioni fiscali da "asciugare" per 1-2 miliardi. In primo piano ci sono quelle settoriali (agricoltura, autotrasporto) mentre sarà più difficile intervenire sulle detrazioni che toccano la generalità dei contribuenti.

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

«Tasse alte, ma non è colpa del Comune» Calamandrei dichiara guerra agli evasori

LOTTA all'evasione fiscale e monitoraggio di spese e entrate: sono gli obiettivi dell'amministrazione comunale di Impruneta per recuperare fondi, visti gli ulteriori tagli di trasferimenti da parte dello Stato. «Siamo passati da oltre 3 milioni e mezzo di euro del 2010 a poco più di 700 mila nel 2015» ricorda il sindaco Alessio Calamandrei. Approvato il bilancio di previsione per l'anno in corso, Calamandrei parla di conti sempre più difficili da far quadrare. «Come enti locali siamo quasi esclusivamente gabellieri nei confronti degli enti sovraordinati. Complicato stilare un bilancio sempre più risicato ed ingessato da leggi che hanno superato l'accettabilità, anche per colpa del Patto di stabilità: sbloccarlo permetterebbe di rispondere alle richieste del territorio e a far ripartire l'economia per le piccole aziende». È vero, dice il sindaco, c'è stato un aumento delle tasse di 200.000 euro di Tasi e 160 mila di Ires «a causa dell'entrata in vigore del 'bilancio armonizzato. Abbiamo anche dovuto provvedere all'accantonamento di un fondo di oltre 900 mila euro che per il 2015 sarà di 400.000 euro, ma dovrà essere aumentato nei prossimi anni fino al 100%». Sul fronte Tari «ci sarà una riduzione di oltre 120.000 euro, in aumento grazie alla raccolta differenziata fatta dai cittadini». Dal 2014 «abbiamo recuperato 540 mila euro dall'evasione fiscale, battaglia che porteremo avanti». L'indebitamento del Comune è sceso «di oltre 1.850.000 euro, oltre il 10% di quello complessivo. Quest'anno scenderà di un milione». Non è stato «tagliato il sociale né le manifestazioni locali, pur essendo dare risposte ogni giorno alle crescenti richieste di aiuto dei cittadini». Manuela Plastina

GreenAwards L'Italia che sa innovare/1

Il problema dei rifiuti? Si risolve in palmo di mano

La Bicocca ha adottato un'applicazione per smartphone e tablet che ottimizza la raccolta differenziata all'interno dell'università. È una delle invenzioni che parteciperanno ai nostri "premi verdi"

Andrea Milanese

Cosa succede quando una "cittadina" come l'Università degli Studi di Milano Bicocca, con i suoi circa 40.000 "abitanti" distribuiti tra 28 edifici dislocati nei diversi campus tra Milano, Monza e le altre sedi, decide di dotarsi di un sistema integrato di raccolta e gestione dei rifiuti altamente tecnologico? La risposta sta tutta nel palmo di una mano ed è una soluzione smart che si basa su un modello fondato su un percorso condiviso di sostenibilità 2.0. PolApp è infatti un'applicazione per smartphone e tablet sviluppata dal team del Centro di Ricerca Polaris, coordinato dalla Prof.ssa Marina Camatini e guidato da Giacomo Magatti e Massimiliano Rossetti, all'interno del Dipartimento di Scienze dell'Ambiente e del Territorio e di Scienze della Terra dell'Università Bicocca; si tratta di uno strumento informatizzato realizzato con il supporto del Geomatic Lab, che impiega il sistema Gis (Geographic Information System) per il monitoraggio quantitativo e qualitativo della raccolta di rifiuti urbani all'interno delle apposite "isole" disseminate per l'ateneo. Il funzionamento è semplice e intuitivo: gli utenti si posizionano davanti a un'isola di raccolta geolocalizzata, identificata con un Qr Code univoco, entrano nell'applicativo tramite una scansione e, dopo alcuni passaggi guidati sul display, accedono a una schermata con tre contenitori (indifferenziata, plastica-metallo, carta) per ognuno dei quali hanno la possibilità di fornire diversi tipi di informazioni riguardo alla raccolta differenziata. Tutti i dati vengono inviati a un server che li registra, consentendo di tenere sempre sotto controllo la produzione dei rifiuti (che si aggira intorno alle 42 tonnellate annue) e di segnalare in tempo reale la soglia di riempimento dei contenitori, permettendo di modificare e ottimizzare i percorsi e le tempistiche di svuotamento. «In questo modo è possibile sviluppare mappe tematiche in cui gli edifici, i piani e i diversi ambienti dell'ateneo vengono caratterizzati per la tipologia, la quantità e la qualità dei rifiuti generati mettendo in luce eventuali situazioni critiche o virtuose», spiega il dottor Massimiliano Rossetti. «Prima della partenza del nostro progetto non si sapeva molto del volume di rifiuti prodotti in ateneo e regnava uno stato di generale confusione dato dalla carenza organizzativa dell'intero sistema. Non esistendo strumenti adeguati, si è quindi deciso di avviare una forma di controllo puntuale - ogni martedì e venerdì sera, per circa un anno - negli edifici principali dell'Università, sviluppando una forma di "monitoraggio partecipato" dal duplice obiettivo: invitare, su base volontaria, gli utenti di Bicocca a fornire informazioni utili sullo stato quantitativo e qualitativo delle isole di raccolta differenziata e stimolare lo sviluppo di una "coscienza collettiva" dando voce a studenti e personale per sentirsi parte attiva di un sistema». Il principio è simile a quello che sta per esempio alla base di progetti sperimentali come l'"ECUOsacco" sviluppato da Cem Ambiente e già adottato da alcuni Comuni dell'Area Metropolitana di Milano e della Provincia di Monza Brianza, dove l'Ente promuove da decenni politiche di raccolta differenziata ad alto livello di efficienza, con importanti ripercussioni sulla posizione contributiva degli abitanti delle zone interessate. Si tratta di un sacco prepagato per la raccolta della frazione non recuperabile di "secco" dotato di codice alfanumerico per facilitarne controlli e tracciabilità che nasce con l'obiettivo di ridurre la quantità di rifiuti prodotti e di introdurre una tariffa più equa per l'utente, che riceve una prima fornitura già adeguata al bisogno familiare per il quale è calcolata la tariffa Tari e paga in base al reale utilizzo. «Si tratta di una soluzione che porterà nel breve periodo ad aumentare le già alte performance del sistema applicato», dichiara Virginio Pedrazzi, amministratore unico di Cem, «con una previsione dell'aumento del 5% in termini di raccolta differenziata e la riduzione di almeno 5 euro per abitante dei costi complessivi annui sostenuti dai cittadini». Le "isole". La fase sperimentale del "Progetto Bicocca" realizzato dal Centro di Ricerca Polaris ha riguardato dapprima i quattro edifici di Piazza della

Scienza, rilevando una quota di raccolta differenziata intorno al 25% circa. È stato quindi studiato un programma di lavoro in grado di migliorare e semplificare la gestione dei processi, attraverso una serie di interventi che hanno riguardato la rimozione dei cestini per la raccolta indifferenziata da aule didattiche, uffici, laboratori e corridoi, il posizionamento di apposite "isole" costituite da 3 o 4 moduli (carta, plastica-metalli e indifferenziato, con l'aggiunta del vetro solo in alcune aree) caratterizzate da un diverso colore di riconoscimento, la collocazione all'interno degli uffici dei soli contenitori per la raccolta della carta (che costituisce l'80% dei rifiuti prodotti), la mappatura e il monitoraggio continuo dei rifiuti prodotti da ognuno dei quattro edifici (per piano, tipologia d'uso dello spazio ecc.), il coinvolgimento e il coordinamento delle imprese esterne (come l'Amsa) che operano all'interno dell'ateneo. Dopo circa un anno di sperimentazione si è così registrato un sensibile aumento nella qualità della raccolta differenziata che ha raggiunto circa il 70%, con una relativa diminuzione delle emissioni di CO2 del 40-50%. Risultati incoraggianti soprattutto sul fronte della raccolta differenziata di carta e cartone, che riflettono quelli globali confermati a livello nazionale dal XX Rapporto annuale di Comieco, il Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo degli Imballaggi a base cellulosica nato nel 1985 dalla volontà di un gruppo di aziende del settore cartario interessate a promuovere il concetto di "imballaggio ecologico". «In questi 30 anni di attività», osserva Carlo Montalbetti, Direttore Generale di Comieco, «la raccolta di carta e cartone è passata da 250 mila a oltre 3 milioni di tonnellate, un risultato sorprendente che ha portato benefici economici e ambientali notevoli: oltre un milione di tonnellate di CO2 in meno all'anno e più di un miliardo di euro in corrispettivi versati nelle casse dei Comuni in convenzione (quasi 95 milioni di euro solo nel 2014). Il Consorzio ha operato insieme a cittadini, istituzioni e industria per portare l'Italia sul podio europeo nel riciclo dei materiali; dopo la siderurgia, infatti, l'industria cartaria italiana è il comparto che impiega in valore assoluto il maggior quantitativo di materia prima seconda». Scenari futuri. «Il tipo di tecnologia sviluppato dal Centro di Ricerca Polaris per il monitoraggio della raccolta differenziata di rifiuti della Bicocca è potenzialmente estendibile a qualsiasi contesto organizzativo simile a quello del nostro ateneo», riprende Rossetti. «Altri enti locali o università, aziende pubbliche o private, sanitarie o amministrative potrebbero dotarsi di PolApp e del nostro modello di gestione dei rifiuti per migliorare le proprie performance ambientali, trarre conseguenti benefici economici e accrescere il senso di appartenenza verso la struttura presso la quale si opera. Non è difficile prevedere possibili scenari futuri che potrebbero riguardare altri campi di indagine quali l'analisi della mobilità, dei consumi energetici e di valutazione di servizi erogati all'interno di contesti organizzativi simili al nostro, al fine di diffondere dati spaziali su base volontaria utilizzando un semplice Qr Code o il dispositivo Gps presente nei più diffusi smartphone e tablet in commercio». Tutti nuovi spunti di ricerca in vista dei Sette Green Awards del 2015... (1 - continua) andrea milanese

La raccolta differenziata è passata dal 25 al 70%, con una diminuzione delle emissioni di CO2 del 40-50%

Quest'anno i Sette Green Awards si rivolgeranno ai centri di ricerca italiani di eccellenza. Al termine del nostro viaggio nell'Italia che sa innovare in maniera sostenibile, assegneremo delle borse di studio a quegli istituti che, a nostro giudizio, hanno raggiunto vette di eccellenza. la nuova formula © riproduzione riservata L' applicazione PolApp è il risultato del lavoro del Centro di Ricerca Polaris, che da anni studia impatti di diversa origine su ambiente e salute, propone criteri di gestione sostenibile di tematiche ambientali e fornisce strumenti utili a orientare le politiche di governo del territorio. Il team (nella foto) è coordinato dalla professoressa Marina Camatini e guidato da Giacomo Magatti e Massimiliano Rossetti, all'interno del Dipartimento di Scienze dell'Ambiente e del Territorio e di Scienze della Terra dell'Università Bicocca. un lavoro di squadra

Foto: I dati vengono inviati a un server che controlla la produzione totale di rifiuti che si aggira intorno alle 42 tonnellate annue

Foto: La tecnologia usata in Bicocca è potenzialmente estendibile a qualsiasi contesto organizzativo simile Spazzatura che riprende vita Sopra, un calciobalilla e una distributore di acqua, realizzati all'università Bicocca con materiale riciclato dalla raccolta differenziata dei rifiuti. Nelle foto tonde lo smartphone che, con l'applicazione PolApp, gestisce l'intero sistema di raccolta rifiuti.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE News Economia

Rete centralizzata in stallo

Alessandro Longo

BLOCCATA per (almeno) altri quattro mesi la nuova rete centralizzata per la pubblica amministrazione, da cui ci si aspettava di poter risparmiare miliardi sulla gestione informatica dei diversi enti. La gara Consip (2,4 miliardi) per il «nuovo sistema pubblico di connettività» è finita da due anni in un vortice di contenziosi. Così, le parti hanno deciso di attendere una sentenza del Tar del Lazio, fissata per il 16 gennaio 2016. La gara è stata già assegnata, ben cinque mesi fa: Tiscali, con un ribasso record, per la prima volta si è aggiudicata il 60 per cento della fornitura (il resto è a BT Italia e a VodafoneEricsson). Finché non è chiaro l'esito dei ricorsi, però, è tutto fermo.

Legge di Stabilità News Economia

Via rimu sulla prima casa, ma solo con un percorso a tappe

Michele Di Branco

IL GOVERNO alle prese con la legge di Stabilità scopre che mantenere le promesse ribadite da Matteo Renzi ancora martedì 25 agosto al meeting di CI non sarà semplice. E prepara una riforma graduale: l'Imu andrà in pensione nell'arco di due anni. Il che vuoi dire che gli italiani a reddito medio-basso non la pagheranno già dal prossimo anno. Mentre quelli più abbienti (ma sarà necessario individuare quali in base alle esigenze dei conti pubblici) continueranno a versarla, per poi dirle addio nel 2017. La ragione di questa operazione in due tempi è presto detta. Per eliminare l'Imu per tutti da subito servirebbero 4 miliardi. Troppi, considerato che il governo deve già onorare spese irrinunciabili come la cancellazione delle clausole di salvaguardia, i contratti degli statali e i rimborsi delle pensioni sbloccati dalla Consulta. Così, la manovra vale più di 30 miliardi. Inoltre, pensionare l'Imu significa trovare i soldi per risarcire i comuni del mancato gettito: senza trasferimenti ai sindaci, il rischio è un taglio ai servizi locali.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

11 articoli

HORIZON 2020

Capitale europea dell'innovazione, premio da 1,1 mln

La Commissione europea ha pubblicato il bando per individuare la capitale europea dell'innovazione, grazie a uno stanziamento di 1,1 milioni di euro. Il bando Innovation Capital 2015 Prize (H2020-European-capital-2015-1) è stato emanato nell'ambito del programma comunitario Horizon 2020 e consente di presentare domanda di accesso fino al 18 novembre 2015. Grazie al bando, la Commissione europea prevede di scegliere la capitale europea dell'innovazione 2016 a seguito di un concorso di livello europeo. La nuova capitale dell'innovazione potrà utilizzare il premio in denaro per aumentare le proprie attività di innovazione, con l'obiettivo di incoraggiare e contribuire a permettere alla città di sviluppare nuove attività di innovazione per attrarre investitori, imprenditori e ricercatori di alto livello. La seconda e la terza città classificate riceveranno anch'esse dei premi in denaro. In particolare, sono previsti un primo premio da 950 mila euro, un secondo premio da 100 mila euro e un terzo premio da 50 mila euro. Potranno candidarsi al premio le città europee con almeno 100 mila abitanti. Il premio è un riconoscimento alle politiche per l'innovazione di successo all'interno di una città e permetterà alla città di aprire canali di collegamento con altre città per uno scambio di buone pratiche, andando così ad attrarre l'interesse internazionale per le sue attività. Il premio dovrebbe inoltre incoraggiare la città a sviluppare nuove attività di innovazione. La presentazione della domanda di accesso può avvenire tramite il Participant Portal della Commissione europea.

La delibera Cipe è stata pubblicata da poco sulla G.U.

Obbligatorio monitorare i conti delle appaltatrici

Diventa obbligatorio il monitoraggio sui conti correnti delle ditte appaltatrici e subappaltatrici e di tutti i soggetti della filiera coinvolti nella progettazione e realizzazione delle grandi opere. È quanto previsto dalla delibera Cipe n. 15 del 28 gennaio 2015 pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 7 luglio 2015 che approva le nuove «Linee guida» del Ccasgo (Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere - ministero dell'Interno), messe a punto dal Comitato il 17 novembre 2014. I provvedimenti trovano la loro base giuridica nell'articolo 36 del decreto legge 90/2014, che ha stabilito l'obbligo di applicazione del sistema «Capaci» per il monitoraggio finanziario delle grandi opere. L'obiettivo è quello di contrastare l'infiltrazione di capitali di origine illecita nell'ambito delle gare per l'aggiudicazione di appalti di esecuzione delle grandi opere infrastrutturali. Per tali procedure si applicherà necessariamente il Sistema di monitoraggio finanziario delle grandi opere (Mgo). Nelle linee guida si prevede che si applichi un apposito prototipo operativo dal quale si desume che tutte le imprese della filiera, cioè le imprese comunque coinvolte nella progettazione e realizzazione dell'infrastruttura strategica, saranno tenute ad accendere uno o più conti «dedicati» in via esclusiva all'opera considerata e a effettuare tutti i pagamenti, salve le eccezioni puntualmente indicate. I pagamenti dovranno essere effettuati tramite bonifici SEPA sui quali riportare il Cup relativo alla gara per la quale il contraente si è aggiudicato l'appalto o la concessione. Va considerato che l'obbligo riguarda tutti gli operatori economici che intervengono nelle fasi di progettazione e realizzazione, indipendentemente dalla nazionalità, quindi anche le imprese straniere. Gli stessi soggetti saranno poi tenuti a rispettare l'obbligo di rilasciare agli intermediari finanziari presso cui sono aperti i conti dedicati una «lettera di manleva», che li autorizzi a trasmettere al Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica della Presidenza del Consiglio dei ministri (Dipe) le informazioni del pari specificate nel prototipo; gli stessi soggetti dovranno inoltre alimentare la «anagrafe degli esecutori» inserendo i dati previsti. A quest'ultimo proposito va ricordato che la tenuta dell'anagrafe degli esecutori spetta alla stazione appaltante, ma la stessa può delegare le relative funzioni al Contraente generale o al Concessionario, che provvede sotto la vigilanza della stazione appaltante stessa. Applicando queste linee guida sarà possibile, per chi investigherà sull'andamento dei flussi finanziari concernenti le grandi infrastrutture, accedere direttamente ai dati utili, senza più andare a reperirli presso istituti bancari o presso le imprese. La gestione e manutenzione della banca dati Mgo, configurata come sito web ad accesso riservato, spetterà al Dipe e le amministrazioni e gli altri soggetti dovranno rendere immediatamente accessibili le informazioni contenute nella banca dati; a tale fine è anche prevista la stipula di protocolli d'intesa per regolare l'accesso da parte di altre Amministrazioni e organismi interessati. © Riproduzione riservata

CONTRARIAN

BRUXELLES ADESSO ESAGERA CON LA SOLFA DEGLI AIUTI DI STATO

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha annunciato l'inserimento nella legge di Stabilità di agevolazioni fiscali per il Mezzogiorno, nel rispetto dei vincoli di bilancio e della disciplina sugli aiuti di Stato sottoposta a particolare attenzione della Commissione Ue. Al riguardo va detto che simili incentivi pur non irrilevanti, sono solo il primo passo per mutare atteggiamento nei confronti del Sud, accantonando quella che è stata finora una vera sottovalutazione della questione meridionale, specie da parte dei governi succedutisi dal 2008. Una volta abolito l'intervento straordinario nelle varie forme, si era giustamente programmato che il Sud entrasse a pieno titolo, con un taglio particolare e un'ottica speciale, in tutte le misure di politica economica e finanziaria a livello nazionale. Ma è stata mera illusione, visto che misure come quelle su Pubblica Amministrazione, sicurezza, legalità, giustizia civile e recupero crediti si sono fatte strada molto lentamente, e ancora oggi, nonostante i progressi fatti, in gran parte restano inattuati, mentre le carenze della politica nazionale, a cominciare dalle iniziative per la crescita, incidono ancora più pesantemente sul Mezzogiorno. Difficile salvarsi l'anima sottolineando l'inadeguatezza di parte della classe politica meridionale, pur essendo fondato tale rilievo. Non basta una riunione straordinaria del Pd - quella di luglio sul tema e alla quale dovrebbe seguire la messa a punto di un piano di azione - per invertire nettamente la rotta come è necessario. Pur confermando l'inevitabilità dell'abbandono degli interventi straordinari, c'è tuttavia bisogno, per il Mezzogiorno, di un programma coerente delle diverse politiche, a cominciare dai profili normativi ed economico-finanziari, nel quadro di un altrettanto coerente piano di rilancio del Paese. Certo, ancora oggi il Sud ha bisogno di una riforma intellettuale e morale. Ma non si può attendere passivamente che se ne creino le condizioni, così come il governo non può restare spettatore del monitoraggio dell'Ue sugli aiuti di Stato, come accennato da Padoan. Ormai è netta la sensazione che a Bruxelles si tenda a dilatare l'ambito di applicazione di tale disciplina, in modo da ricondurvi anche operazioni ben lontane da un aiuto pubblico. Lo si vede dal blocco, che dura da più di sei mesi, dell'istituzione di un veicolo per lo smaltimento dei crediti bancari deteriorati, oggi prossimi ai 200 miliardi, impropriamente definito bad bank. Posizione insostenibile come più volte si è dimostrato su queste colonne. Allora piuttosto che agitare lo spauracchio della Commissione, va sollevata ai massimi livelli l'esigenza di un chiarimento profondo sulla normativa in questione e sulla sua applicazione, non essendo più tollerabile che Bruxelles pretenda di sindacare tutte le iniziative con atteggiamento formalistico, diciamo pure talebano, cosa che fa il paio con le esasperazioni riguardanti la cosiddetta austerità espansiva. Si riuscirà a cambiare verso, come più volte richiesto dal premier Matteo Renzi, anche cominciando da queste specifiche questioni concrete, che però coinvolgono i principi generali dell'Unione e le ragioni dello stare insieme.

Foto: Pier Carlo Padoan

Allo studio dei tecnici del Mef un incentivo fiscale per le imprese da inserire nella legge di stabilità

Spunta il bonus per chi investe

Ammortamenti maggiorati fino al 40%, tempi più ridotti per il Sud
Carmine Fotina Claudio Tucci

In vista della legge di stabilità, il governo sta studiando la possibilità di introdurre un bonus fiscale per gli investimenti delle Pmi, senza distinzione territoriale: un risparmio per un anno o su scala triennale attraverso l'ammortamento fino al 40% delle spese per macchinari; per le aziende del Sud un vantaggio aggiuntivo legato alla riduzione del periodo obbligatorio di ammortamento. Fotina e Tucci pagina 6 ROMA Investimenti, assunzioni e infrastrutture. Va delineandosi l'intervento del governo per il Sud, con la legge di stabilità destinata a fare da contenitore principale. Ma, almeno nei primi due casi, si tratterà molto probabilmente solo di corsie più vantaggiose nell'ambito di norme generali che avranno comunque un'applicazione nazionale. I tecnici del governo studiano un bonus fiscale per gli investimenti in conto capitale che dovrebbe essere rivolto alle Pmi senza distinzioni territoriali: una norma che si ispira alla legge Macron, promulgata in Francia lo scorso 6 agosto. L'idea è quella di offrire in chiave sperimentale per un anno su scala triennale un risparmio fiscale attraverso un maggior ammortamento, fino al 40%, del valore degli investimenti in macchinari produttivi. In sostanza le Pmi su alcune selezionate categorie di investimenti produttivi - potrebbero ammortizzare attività pari al 140% del loro valore beneficiando de facto di un credito d'imposta sul delta. Un'idea che richiede ancora una dettagliata messa a punto, sottolineano fonti di governo, anche in considerazione della copertura da individuare (si pensa al Fondo sviluppo e coesione). Non ci sono ancora cifre precise ma si può ricordare che la Francia ha stanziato una cifra intorno a 500 milioni per il primo anno. L'intervento allo studio sarebbe nazionale, come detto, ma per le Pmi del Sud ci sarebbe un vantaggio aggiuntivo legato alla riduzione del periodo obbligatorio di ammortamento. Sembra essere questa, del resto, la filosofia del piano Sud, come ha fatto capire lo stesso ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan: non politiche diverse rispetto al resto del Paese ma, nei limiti delle regole Ue sugli aiuti di Stato, un'implementazione «più cucita addosso alle realtà specifiche del Mezzogiorno». Stesso canovaccio per quanto riguarda la riduzione del costo del lavoro, con il forte incentivo per le assunzioni stabili introdotto in tutt'Italia dalla legge di stabilità 2015, che viaggia verso "il bis" nel 2016, e che potrebbe avere un occhio di riguardo proprio per le regioni meridionali. Qui c'è in prima battuta un nodo costi: per la decontribuzione vigente (fino a 8.060 euro per tre anni) quest'anno si spenderanno 1,8 miliardi, che salgono a 5 miliardi nel 2016. Per il prossimo anno il perimetro dell'operazione "bis" dovrebbe essere ridotto e comunque non superiore ai due miliardi. Per questo i tecnici di palazzo Chigi e ministero del Lavoro stanno mettendo nero su bianco le prime simulazioni. Un'ipotesi di lavoro è quella di graduare l'incentivo, e renderlo un po' più robusto in caso di assunzioni stabili di under 30, donne e over 55 meridionali. Ancora da sciogliere è anche il nodo dell'occupazione aggiuntiva (oggi per ottenere la decontribuzione questo requisito non è richiesto - domani, chissà). La terza gamba dell'intervento allo studio del governo per il Sud è il rilancio delle infrastrutture pubbliche. Qui si pensa al rinnovo di reti ferroviarie e autostrade (si parla della ferrovia veloce Napoli-Barie della Palermo-Messina-Catania). Sul capitolo del Fondo sviluppo e coesione ci sono ancora 42 miliardi da spendere. Del resto, sul fronte infrastrutturale, nei giorni scorsi, un'indicazione è arrivata dallo stesso Renzi: non basta che l'alta velocità si fermi a Eboli, bisogna portarla a Bari e in Calabria. E poi c'è la "cura dell'acqua", con lo sblocco di 5 miliardi di investimenti fermi nei porti. Il ministro Delrio ha anche annunciato che in 20 mesi verranno sbloccate opere per un punto di Pil, almeno 15-16 miliardi in tutta Italia, e se il Sud sarà capace di far fruttare vecchi nuovi fondi europei crescerà del 2,5-3%. «L'attenzione del governo per il Sud è positiva - sottolinea Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano -. Si devono però evitare gli errori del passato; serve una manovra concreta che crei soprattutto occupazione permanente e riduca i costi per le imprese».

Le misure allo studio

SGRAVIO FISCALE SUGLI INVESTIMENTI

L'idea è quella di offrire in chiave sperimentale per un anno o su scala triennale un risparmio fiscale attraverso un maggior ammortamento, fino al 40%, del valore degli investimenti in macchinari produttivi. In sostanza le Pmi - su alcune selezionate categorie di investimenti produttivi - potrebbero ammortizzare attività pari al 140% del loro valore beneficiando de facto di un credito d'imposta sul delta. L'intervento allo studio sarebbe nazionale ma per le Pmi del Sud ci sarebbe un vantaggio aggiuntivo legato alla riduzione del periodo obbligatorio di ammortamento.

DECONTRIBUZIONE

L'attuale incentivo al lavoro stabile introdotto dalla legge di Stabilità 2015 scade a dicembre. Il governo pensa di prorogarlo per il 2016, e tra le ipotesi allo studio c'è quella di potenziare la misura per il Sud, rendendolo più robusto in caso di assunzioni stabili di under30, donne e over55 meridionali. La coperta però è corta: l'attuale misura costa 1,8 miliardi di euro quest'anno, che salgono a 5 miliardi nel 2016. Per il prossimo anno, l'esecutivo pensa a un intervento che non superi i 2 miliardi di euro.

INFRASTRUTTURE

Qui si pensa al rinnovo di reti ferroviarie e autostrade (si parla della ferrovia veloce Napoli-Bari e della Palermo-Messina-Catania). Sul capitolo del Fondo sviluppo e coesione ci sono ancora 42 miliardi da spendere. E poi c'è la "cura dell'acqua", con lo sblocco di 5 miliardi di investimenti fermi nei porti. Il ministro Delrio ha anche annunciato che in 20 mesi verranno sbloccate opere per un punto di Pil, almeno 15-16 miliardi in tutta Italia, e se il Sud sarà capace di far fruttare vecchi e nuovi fondi europei crescerà del 2,5-3%.

Roma Capitale Primi cantieri Stazioni Termini e Trastevere, pavimentazione di via Nazionale e piazza Venezia, piste ciclabili Modello Expo Al superprefetto il coordinamento di soggetti istituzionali, al presidente Anac la vigilanza IL PIANO PER IL GIUBILEO

Piano Giubileo, finanziate le prime 46 opere

Il programma prevede in tutto 131 interventi, destinati a 50 milioni di risorse disponibili
Massimo Frontera

ROMA Abbattimento dei tempi per le procedure di gara, per presentare i ricorsi, per autorizzare gli espropri, per i pareri amministrativi e per aprire discariche. Con queste deroghe normative e i poteri speciali concessi ieri dal governo il piano per il Giubileo si mette in moto. Sono 46 gli interventi che faranno da battistrada: che possono contare su 50 milioni certi tra i 131 individuati dalla giunta. Più risorse arriveranno, più si aggiungeranno opere. Il vicesindaco Marco Causi ha già spuntato informalmente ulteriori 30 milioni: nell'incontro di martedì prossimo al ministero dell'Economia cercherà di aumentare il più possibile questa dote. Tutti gli 80 milioni dovranno essere spesi entro fine anno per rispettare il patto di stabilità. In parallelo, i tecnici capitolini faranno a tempi di record i progetti definitivi delle opere che man mano saranno finanziate. La lista «aperta» autorizzata dal governo, dà mano libera al Comune nello scegliere le priorità tra i 131 interventi individuati il 6 agosto. I primi in lista d'attesa, che partiranno non appena si formalizzeranno i 30 milioni aggiuntivi, sono il cosiddetto "Grab", il raccordo anulare ciclabile (44 chilometri di piste ciclabili, costo 2 milioni di euro) e la sistemazione del tratto romano della via Francigena, la strada che per secoli ha condotto i pellegrini a Roma: servono 1,5 milioni. Poi c'è la ripavimentazione di via Nazionale e piazza Venezia e la riqualificazione della stazione Trastevere, con il link tramviario da Piazza Ostiense. Intanto però, come si diceva, si sbloccano i primi 28 interventi di lavori, che valgono 28,6 milioni di euro. È la parte più pesante di questa prima tranche che l'assessore capitolino ai Lavori pubblici Maurizio Pucci ha messo insieme, chiudendo i progetti a passo di carica il 13 agosto scorso. Le gare? «Appena arrivano i soldi da Cassa depositi e prestiti, spero entro i primi giorni di settembre: pubblicheremo le gare tutte insieme», assicura. C'è molta manutenzione stradale: ben 13 appalti riguardano la sistemazione di tratti di Lungotevere, nel centro storico, da largo Diaz e Flaminio fino ad arrivare a Testaccio, passando per i lungotevere delle Navi, delle Armi, Mellini e Prati, Sangallo, Fiorentini, Altoviti e Augusta, Pierleone, Tebaldi, Gianicolense, Farnesina, Raffaello Sanzio, Ripa e Ripa grande e infine Aventino. Poi ci sono le opere puntuali, a cominciare dalla riqualificazione della stazione San Pietro con annessa via Innocenzo III. Saranno ripavimentate anche via IV Novembre (che collega piazza Venezia a via Nazionale), piazza della Repubblica, un tratto della via Appia, via della Mercede, via Battisti, via Banco di Santo Spirito, via Zanardelli. Lavori di consolidamento saranno fatti sulle Mura latine e a largo dei Martiri delle Fosse Ardeatine. Quattro ponti sul Tevere saranno riqualificati e ripuliti: Cavour, Sant'Angelo, Umberto I e Vittorio Emanuele. Il capitolo "decoro e riqualificazione del verde" assorbirà circa 9 milioni, per la maggior parte destinati all'acquisto di mezzi e forniture, ma saranno anche riqualificate e ripulite anche cinque aree basilicali: Colle Oppio (Santa Maria Maggiore); Parco Schuster (San Paolo), Castel Sant'Angelo (San Pietro), Piazza Primo Maggio e Giardini Carlo Felice (San Giovanni). Il capitolo trasporti assorbirà circa 10 milioni, per ammodernare l'armamento ferroviario in alcuni punti critici (Prenestina, Piazzale Labicano, Piazza Belle Arti, Viale Tiziano, Porta Portese) e per manutenzione delle linee del metrò (A e B). Ma i primi cantieri ad aprire saranno alla stazione Termini, per migliorare viabilità e sosta: il 31 agosto l'aggiudicazione. Pochi giorni dopo si parte.

Il piano di preparazione al Giubileo resta quello dei 131 interventi individuati complessivamente dal Comune il 6 agosto scorso. Da quella lista saranno "spuntate" le opere man mano che si scioglierà il nodo risorse, che vede, al momento, una dinamica interlocuzione con Palazzo Chigi e Via XX Settembre. Lo stralcio più consistente è quello delle 28 opere intorno al milione di euro circa che andranno in appalto entro i primi 10 giorni di settembre. Il resto riguarda verde e mobilità

PIANO COMPLESSIVO

Il «pacchetto» per il Giubileo

IL PROGRAMMA

131

interventi

I soldi arrivano "a pezzi". A luglio il Comune, con l'assestamento di bilancio, ha ritagliato 4 milioni per riqualificare l'area di Termini. Ad agosto sono arrivati 50 milioni, che cresceranno a 80 dopo l'ok ufficiale del Mef (la prossima settimana). Ma è quasi certo che la dote salirà ancora. Tutte le risorse sono "romane": vengono dall'extragettito dell'addizionale Irpef che i cittadini pagano per finanziare il piano di rientro con Cdp per il debito monstre accumulato negli anni

LA DOTE

LE RISORSE

80

milioni

Il programma delle opere finanziate partirà in contemporanea non appena Cdp sblocca i primi 50 milioni per investimenti concessi alla capitale. L'assessore ai Lavori pubblici ha pronti 28 bandi per 28 milioni che andranno in «Gazzetta» entro il 7-10 settembre. Le gare saranno bandite dalla stazione unica della capitale, aggiudicati al massimo ribasso e con procedura negoziata. Il Comune utilizzerà il sistema Siproneg, che assicura una rotazione automatica delle 900 imprese edili iscritte

IN GARA A SETTEMBRE

LE GARE

28

opere

Il governo ha concesso alla Capitale un pacchetto articolato di deroghe che consentirà soprattutto di abbattere i tempi della procedura ordinaria di gara regolata dal codice appalti. Ma la Capitale potrà anche espropriare più rapidamente le aree (cosa indispensabile per realizzare il "grab" e la Via Francigena) e anche aprire con procedura accelerata nuove discariche. Più rapidi anche i pareri in conferenze di servizi. In tutto sono 5 i testi di legge su cui è stata concessa la possibilità di deroga

POSSIBILITÀ DI DEROGA

LE DEROGHE

5leggi

GLI APPROFONDIMENTI LE INIZIATIVE Quotidiano del Fisco

Dagli accordi anti-evasione alla gestione Ace

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com Sul Quotidiano del Fisco tutti i giorni l'offerta informativa del Gruppo Sole 24 Ore in materia tributaria. Nell'edizione di oggi: 1 un'analisi di Valerio Vallefucio sui disegni di legge varati ieri dal Consiglio dei ministri sugli accordi che evitano la doppia imposizione tra Italia e Svizzera, Principato di Monaco, Liechtenstein e Vaticano 1 un intervento di Romina Morrone sulla liquidazione del compenso professionale spettante all'avvocato; 1 un articolo di Andrea Iannetti sull'Ace, l'agevolazione fiscale che premia gli imprenditori e la capitalizzazione dell'azienda in proprio.

Cluster, due leve per lo sviluppo

Per la strategia Ue pronti i fondi strutturali, Horizon 2020 e Cosme
Gianluigi Di Bello Enrico Mazzon

Per la Commissione europea i cluster rivestono un'importanza chiave come strumenti per facilitare l'innovazione e lo sviluppo economico della Ue. I cluster hanno avuto un ruolo di rilievo nella definizione delle priorità strategiche all'interno delle specializzazioni regionali. È proprio su quelle priorità che si concentrerà il sostegno dei programmi europei di finanziamento a gestione diretta e indiretta ai cluster al fine di valorizzare i vantaggi competitivi e le eccellenze locali. La strategia europea sui cluster 2014-20 si concentra su due linee d'intervento: promuovere l'eccellenza nella loro gestione e favorirne l'apertura attraverso la collaborazione transfrontaliera trans-settoriale tra organizzazioni di cluster. Nel primo caso la Ue interviene con il programma Cosme, nel secondo gli strumenti disponibili sono invece tre: Horizon 2020, Cosme e i Fondi strutturali. La promozione dell'eccellenza nella gestione dei cluster passa per l'azione "Cluster Excellence Programme" di Cosme e ha come beneficiari le organizzazioni di cluster, le reti di imprese e i loro manager stabiliti in Stati Ue partecipanti al programma. I progetti vanno presentati da un consorzio transnazionale di almeno tre membri di tre diversi Stati che vogliano collaborare su un comune progetto industriale per migliorare le pratiche di gestione, le capacità di analisi del mercato, dei vantaggi competitivi delle catene di valore, nonché per fornire servizi di alta qualità alle Pmi di riferimento soprattutto a livello di ricerca partner, internazionalizzazione, sfruttamento delle tecnologie abilitanti, protezione della proprietà intellettuale ed efficienza delle risorse. In questo caso l'Unione finanzia attività di formazione e di benchmarking per valutare i risultati della gestione dei cluster, ma anche di divulgazione, valutazione d'impatto e attività di follow up. Per quanto concerne, invece, la cooperazione tra organizzazioni di cluster l'obiettivo è agevolare l'accesso a catene di valore globali e avviare cooperazioni di lungo periodo con partner strategici in altri Paesi, soprattutto nelle "industrie emergenti". Siccome il problema per l'Europa non è la mancanza di cluster (lo European Cluster Observatory ne ha recensiti più di duemila) ma di cluster competitivi a livello globale, Bruxelles interviene per riunire imprese e istituzioni della conoscenza di diversi Paesi con l'obiettivo di sviluppare congiuntamente soluzioni innovative che abbiano un'applicazione trasversale e siano competitive globalmente. Su questo fronte, all'interno di Horizon 2020 esiste l'azione "Innosup", contenuta nel Programma di lavoro "Innovazione nelle Pmi", a sostegno delle Pmi innovative attraverso la promozione della collaborazione trans-settoriale e transnazionale tra organizzazioni di cluster e reti di impresa che, assieme agli altri attori dell'innovazione, possono facilitare lo sviluppo delle industrie emergenti in Europa. Per questo tipo di azione (che sarà ripetuta nel biennio 2016-17) nell'anno in corso sono stati già destinati 24,9 milioni. I progetti per essere finanziati devono dimostrare la capacità di validare idee di progetti innovativi guidati dalle Pmi e sostenere l'attività d'innovazione e/o fornire un mix di misure di supporto dell'innovazione e dell'imprenditoria (come, per esempio, servizi di tutoraggio, accompagnamento, assistenza tecnica eccetera) direttamente agli autori dei progetti innovativi validati. L'azione prevede che almeno il 75% del budget del progetto sia allocato al sostegno diretto delle Pmi innovative. Con il bando "Cluster Go International", Cosme finanzia invece consorzi formati da almeno tre organizzazioni di cluster e reti d'impresa, registrate che prevedono di registrarsi sulla European cluster collaboration platform, interessati a predisporre e gestire un partenariato europeo finalizzato a sviluppare e realizzare una strategia congiunta a sostegno dell'internazionalizzazione delle Pmi verso Paesi extra-Ue in settori di interesse strategico, in particolare le industrie emergenti. Nel 2015 per questa azione sono stati già allocati 3,750 milioni. Il terzo strumento di finanziamento per la collaborazione tra cluster è rappresentato dai Fondi strutturali. Nel quadro dell'obiettivo tematico 1 del Fesr, le autorità di gestione regionali possono prevedere delle linee di finanziamento dirette alla creazione o al consolidamento di

cluster sul territorio locale provvedendo, tra l'altro, a potenziare l'infrastruttura per la ricerca e l'innovazione e le capacità di sviluppare l'eccellenza nella R&I. Con il Programma Interreg è, infine, possibile promuovere la cooperazione tra regioni che all'interno delle corrispettive strategie di specializzazione condividono aree e obiettivi. In questo caso le regioni potrebbero finanziare visite studio interregionali per imparare come gestire un cluster, scambi di personale e di pratiche tra agenzie regionali per l'innovazione sullo sviluppoe sulla gestione dei cluster, come anche la creazione di nuovi cluster trans-regionali. Nel caso dei progetti Interreg le sinergie tra Fondi Strutturali e le altre linee di finanziamento europee, come Horizon 2020 o Cosme, a favore dei cluster conferiranno un valore aggiunto in quanto lo strumento Interregè concepito per consentire un ulteriore leverage rispetto ai risultati ottenuti dai primi due programmi nel promuove partenariati trans-settoriali e trans-regionali sui cluster. Gianluigi Di Bello è Punto di contatto nazionale Horizon 2020 e responsabile Apre Bruxelles Enrico Mazzon è Punto di contatto nazionale Horizon 2020

L'identikit 03 LE DIECI INDUSTRIE EMERGENTI Si tratta delle industrie dell'ambiente, industrie digitali, servizi logistici, industria dei dispositivi medici, bio-farmaceutica, packaging avanzato, tecnologie per la mobilità, industrie legate alla cosiddetta "crescita blu", industrie creativee dell'esperienza

02 LE ORGANIZZAZIONI DI CLUSTER Sono istituzioni specializzate per gestiree canalizzare, facilitareo fornire l'accessoa infrastrutturee servizi, che possono includere centri di ricerca specializzati, consulenze specifiche, formazionee così via

01 CLUSTER,O «POLI D'INNOVAZIONE» Sono definiti dalla disciplina degli aiuti di statoa favore di ricerca, sviluppoe innovazione (COM 3282/2014) come «struttoreo raggruppamenti organizzati di parti indipendenti, quali start-up innovative, piccole, medie e grandi imprese, organismi di ricercae di diffusione della conoscenza, organizzazioni senza scopo di lucroe altri pertinenti operatori economici»

Le fonti di finanziamento Cosme Cosme Horizon 2020 Azioni Fondi strutturali Fondi strutturali Cluster Excellence Programme Fine principale Beneficiari Linee di finanziamento Cluster Go International Organizzazioni di clustere reti d'impresa Organizzazioni di clustere reti d'impresa Organizzazioni di cluster, reti d'impresae loro manager Organizzazioni di cluster, reti d'impresae loro manager Organizzazioni di cluster, reti d'impresae loro manager Organizzazioni di cluster, reti d'impresae loro manager Svilupparee realizzare una strategia di internazionalizzazione a sostegno delle Pmi Promuovere l'eccellenza nella gestione dei cluster e dunque migliori servizi per le Pmi Fesr Creazione o consolidamento di cluster regionali Interreg Promuovere la cooperazione transfrontaliera tra cluster regionalio la creazione di cluster trans-regionali Innosup Promuovere la cooperazione internazionalee transsettoriale al fine di sostenere l'innovazione dalle imprese Linee dedicate ai cluster, obiettivi e soggetti beneficiari

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Alta velocità Torino-Lione. Il ministro : «I 112,5 milioni previsti per le opere di compensazione arriveranno tutti, ma dovranno servire per lo sviluppo» PIEMONTE

Tav, Delrio garantisce i fondi alla Val Susa

Augusto Grandi

TORINO I soldi? Arriveranno tutti quelli pattuiti. Graziano Delrio, ministro per i Trasporti e le Infrastrutture, ha tranquillizzato i sindaci della Val Susa dopo la delibera del Cipe che, ad inizio mese, aveva previsto solo 32 milioni, sui 112,5 previsti, per le compensazioni legate alla realizzazione dell'alta velocità ferroviaria tra Torino e Lione. Dunque i sindaci possono stare tranquilli ed il ministro ha invitato anche i primi cittadini dei Comuni che si oppongono all'opera a partecipare ai prossimi incontri dell'Osservatorio. Perché tutti insieme potranno predisporre i progetti che verranno finanziati. A questo proposito Paolo Foietta, presidente dell'Osservatorio e Commissario di governo, sottolinea come sia radicalmente cambiato l'approccio nei confronti delle compensazioni. «I finanziamenti - spiega - non serviranno per acquistare fioriere, per realizzare rotonde stradali, per inaugurare campi di calcio. I progetti dovranno servire per garantire uno sviluppo del territorio. I soldi ci sono, ma devono essere spesi bene». D'altronde non basterebbero le fioriere a rimediare ai danni ambientali provocati non dalle infrastrutture come l'autostrada o la prossima linea ferroviaria, ma dai geometri comunali che hanno permesso e favorito la rovina estetica della Bassa Valle con capannoni ed abitazioni senza il minimo rapporto con il territorio. Per questo, ricorda Foietta, è nato il progetto Smart Susa Valley che prevede interventi sul fronte dell'innovazione, delle nuove tecnologie per la comunicazione, dell'utilizzo dell'energia come strumento per attrarre nuove imprese sul territorio. Un'energia rinnovabile, a partire da quella idroelettrica, ed a costi ridotti. E poi i progetti riguarderanno la salvaguardia del patrimonio edilizio esistente, puntando ad esempio sull'adeguamento dei servizi scolastici. E non mancheranno gli interventi per migliorare l'assetto ambientale ed idrogeologico. D'altronde il ministro Delrio ha invitato i sindaci della Valle a guardare ad un duplice obiettivo. Da un lato i vantaggi dell'alta velocità per la Val Susa, con le compensazioni che devono portare a realizzare i progetti per il territorio ad una velocità superiore a quella della nuova linea ferroviaria; dall'altra il ruolo strategico del corridoio ferroviario ad alta velocità non solo per l'Italia, ma anche per l'Europa e non solo. Perché il corridoio ferroviario non si fermerà a Budapest o in Ucraina ma sarà collegato alla nuova linea ferroviaria che partirà dall'estremo margine orientale della Cina per arrivare in Europa Occidentale dopo aver attraversato l'Asia Centrale con collegamenti che raggiungeranno Mosca e Astana lungo una riammodernata "via della seta". Un'opera che servirà ai commerci euroasiatici, ma anche a spostare il traffico dalla strada alla ferrovia, così come hanno già fatto Austria e Svizzera. Delrio ha ricordato che, in accordo con il governo francese, si stanno rispettando i tempi, «nel 2017 si cominceranno i lavori e nel 2018 ci presenteremo all'Unione europea per ulteriori finanziamenti». Per il ministro l'opera è anche una dimostrazione che l'Europa, «pur mantenendo la dovuta attenzione al rigore del bilancio, deve pensare di più alla crescita». Per questo con il sottosegretario francese Alain Vidalies si è discusso di accelerare sul fronte dell'autostrada ferroviaria alpina su cui l'Italia deve svolgere alcuni adempimenti.

IL NUMERO

112,5 I milioni per le compensazioni La delibera del Cipe di inizio agosto aveva creato tensioni in Val Susa perché prevedeva solo 32 milioni di compensazioni per il territorio attraversato dalla tratta italiana dell'alta velocità ferroviaria tra Torino e Lione. A fronte dei 112,5 milioni precedentemente promessi.

Il ministro dei Trasporti, Graziano Delrio, ha invece assicurato che tutti i soldi arriveranno, in tranches successive. Serviranno per finanziare i progetti per creare imprese e lavoro sul territorio. Delrio ha ricordato che la Commissione europea ha concesso un cofinanziamento di 800 milioni, pari al 40% dei 2 miliardi da spendere entro il 2019.

Foto: LAPRESSE

Foto: Il vertice sulla Tav. Il ministro Graziano Delrio (a destra) ieri a Torino

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rientro dei capitali

Ex paradisi fiscali, accordo definitivo con Svizzera e Monaco

MILANO Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri quattro disegni di legge per ratificare e rendere esecutivi gli accordi fiscali siglati dal governo con la Svizzera, il Principato di Monaco, la Santa Sede e Liechtenstein. In particolare le intese con la Svizzera, firmata a Milano il 23 febbraio, e il Liechtenstein, siglato a Roma il 26 febbraio, pongono «fine al segreto bancario», rileva la nota di Palazzo Chigi. Prevista l'esclusione del Principato di Monaco dalla black list dei paradisi fiscali e più trasparenza nei rapporti finanziari tra Italia e Santa Sede. L'intesa tra l'Italia e la Svizzera eviterà le doppie imposizioni e regolerà «altre questioni in materia di imposte sul reddito e sul

patrimonio». Previsto «un ampliamento del perimetro dello scambio di informazioni, che può riguardare imposte di qualsiasi natura, e si prevede il superamento del segreto bancario». Sono definite procedure di cooperazione

amministrativa tra i due Paesi che garantiranno uno scambio di informazioni effettivo e agevole, senza tuttavia ricorrere a ricerche generalizzate e indiscriminate». Il nuovo accordo siglato a febbraio accresce il «livello

di cooperazione tra i due Paesi, rendono più efficace il contrasto a meccanismi di elusione e evasione fiscale, con conseguenti effetti positivi

per l'erario». Il Protocollo entrerà in vigore dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della legge di ratifica. Analoghe le considerazioni per gli accordi con Principato di Monaco e Santa Sede. Con la ratifica dell'accordo con cui Monaco integra i requisiti previsti dalla normativa italiana in materia di rientro dei capitali, la «Voluntary Disclosure». «Il Principato sarà escluso dalle black list e questo consentirà ai contribuenti italiani che aderiranno al programma di collaborazione volontaria, di fruire di una più agevole regolarizzazione in termini di riduzione delle sanzioni amministrative». L'accordo con la Santa Sede recepisce lo standard internazionale in materia di scambio di informazioni di natura fiscale previsto dall'Ocse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordi con Svizzera e Vaticano

Addio segreto bancario Evasori, finita la pacchia

Laura Della Pasqua

Della Pasqua a pagina 8 Sarà più difficile sfuggire al fisco mettendo i capitali nei forzieri della Svizzera, del Principato di Monaco o nel Liechtenstein. Questi Paesi, a seguito di una serie di accordi con lo Stato italiano, non solo non potranno più fornire ai furbetti del fisco la copertura del segreto bancario ma forniranno alle autorità italiane tutte le informazioni per assicurare la massima trasparenza sui depositi. Tutta questa materia è regolata da quattro disegni di legge di ratifica ed esecuzione del Protocollo con la Svizzera in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, degli Accordi con Principato di Monaco e Liechtenstein sullo scambio di informazioni in materia fiscale e della Convenzione con la Santa Sede in materia fiscale. In particolare viene modificata la Convenzione Italia-Svizzera per evitare le doppie imposizioni e per regolare altre questioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio. Nei disegni di legge sono inseriti l'accordo Italia-Principato di Monaco sullo scambio di informazioni in materia fiscale, la convenzione Italia-Santa Sede in materia fiscale, l'accordo Italia-Liechtenstein sullo scambio di informazioni in materia fiscale. Vediamo il dettaglio. Per la Svizzera va in soffitta il segreto bancario. L'accordo è stato sottoscritto dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, e da Eveline Widmer-Schlumpf, capo dipartimento federale delle finanze svizzero, il 23 febbraio scorso e prevede lo scambio, su richiesta, di informazioni che va a modificare la Convenzione sulla doppia imposizione fiscale Italia-Svizzera. È stato firmato un testo giuridico, che va alla ratifica dei parlamenti, e uno politico che fissa la road map per la prosecuzione dei negoziati sul trattamento dei frontalieri e sulla questione di Campione d'Italia. C'è poi l'accordo in materia di scambio di informazioni ai fini fiscali tra l'Italia ed il Principato di Monaco. È stato firmato il 2 marzo e pone fine al segreto bancario nello Stato estero. L'accordo consentirà di sviluppare la cooperazione amministrativa tra i due Paesi e quindi di rafforzare il contrasto all'evasione fiscale transnazionale. Per il Vaticano, il disegno di legge varato dal Cdm recepisce l'accordo di cooperazione fiscale tra Italia e Santa Sede, formalizzato nella convenzione sottoscritta il 1 aprile scorso dal ministero dell'Economia e dal segretario per i Rapporti con gli Stati della Santa Sede, Paul Richard Gallagher. Lo scambio di informazioni riguarderà i periodi d'imposta a partire dal primo gennaio 2009. La Convenzione nasce dalle riforme introdotte a partire dal 2010 e dalla creazione presso la Santa Sede di Istituzioni con specifiche competenze in materia economica e finanziaria. La Convenzione, a partire dalla data di entrata in vigore «consentirà il pieno adempimento, con modalità semplificate, degli obblighi fiscali relativi alle attività finanziarie detenute presso enti che svolgono attività finanziaria nella Santa Sede da alcune persone fisiche e giuridiche fiscalmente residenti in Italia. Gli stessi soggetti potranno accedere ad una procedura di regolarizzazione delle stesse attività». Con il Liechtenstein, l'accordo è stato firmato il 26 febbraio. Analogamente a quanto avvenuto con la Svizzera, l'accordo pone fine al segreto bancario nel Principato. Consente di sviluppare ulteriormente la cooperazione amministrativa tra i due Paesi e quindi rafforzare il contrasto all'evasione fiscale. L'Italia, subito dopo l'entrata in vigore dell'Accordo e del Protocollo includerà formalmente il Liechtenstein nelle white list. l.dellapasqua@iltempo.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista Sandro Gozi

«Abbiamo ottenuto la redistribuzione ma l'Europa non può accogliere tutti»

«Chi viene qui ha diritti e doveri. All'Ue serviranno 40 milioni di immigrati per mantenere il welfare» Il sottosegretario alle politiche europee: gli accordi di Dublino sono vecchi. Lo ha capito anche la Merkel «SE METTIAMO IN DISCUSSIONE SCHENGEN FACCIAMO UN GROSSO DANNO ALL'EUROPA CHE È RINATA DOPO AUSCHWITZ»

Marco Ventura

Respingere i migranti economici illegali e accogliere i rifugiati politici. Cambiare le regole di Dublino definendo lo "status europeo del rifugiato", automaticamente riconosciuto da tutti i Paesi dell'Unione. E, soprattutto, non innalzare muri. Il sottosegretario alle politiche europee Sandro Gozi si dice soddisfatto che «la Germania e altri Paesi arrivino adesso a capire quello che noi diciamo da un anno e mezzo: gli accordi di Dublino sono obsoleti, inadeguati, l'emergenza immigrazione è un problema europeo che solo con politiche europee può essere risolto. Bene che le nostre idee abbiano convinto Angela Merkel, la Commissione Europa e altri Paesi ad affrontare la realtà. Ma guardando ai Balcani e all'Europa orientale, la soluzione non può essere quella di erigere muri, ma di accogliere tutti i rifugiati che fuggono dai nazisti dello Stato Islamico». E gli altri? I migranti economici illegali? «Dobbiamo gestirne i flussi e chiudere le porte ai migranti economici che non abbiamo la capacità di accogliere. Superare ipocrisie e contraddizioni per cui siamo indignati e sconvolti quando decine di migranti muoiono in un Tir o i terroristi islamici tagliano le teste ai cristiani e stuprano le bambine, ma siamo infastiditi come europei dai problemi che ci creano quelli che scappano dall'Isis, che dovremmo riconoscere come nostri fratelli». Sta davvero crescendo in Europa un nuovo estremismo razzista? «È importante la reazione della Merkel contro i neonazisti. L'Europa è nata per abbattere i muri e dire "mai più" a nazisti, estremisti e razzisti. L'odio del passato verso ebrei e rom che portò l'Europa al disastro oggi è rivolto contro rifugiati e rom. Abbiamo tutti al nostro interno i nostri estremisti. Se mettiamo in discussione Schengen e la libera circolazione delle persone facciamo un grosso danno all'Europa rinata dopo Auschwitz. Non dobbiamo, per paura degli estremisti, proporre soluzioni poco meno estreme delle loro: le idee dei populistici alla Salvini sono molto semplici quanto stupide. Nel 2011 la ripartizione dei richiedenti asilo fu rifiutata a Maroni per la sua mancanza di credibilità. Grazie a noi, invece, l'Europa sta cominciando a farla». Ma se le navi dei Paesi europei salvano i migranti e li portano tutti nei nostri porti, non è peggio per noi? «L'unico risultato dei respingimenti alla Maroni è stata la vergogna della condanna dell'Italia davanti alla Corte europea di Strasburgo. Oggi c'è un Mare Nostrum europeo e l'ammiraglio Credendino, capo della missione, vorrebbe passare alla fase 2 controllando le imbarcazioni sospette nelle acque internazionali. Italia e Grecia hanno chiesto un aumento di oltre 200 milioni di euro per creare i nuovi centri di identificazione europea. Siamo pronti a Lampedusa, a Pozzallo, da settembre negli altri centri. Ma la capacità di identificazione sarà implementata solo in parallelo con la nuova consapevolezza europea nella redistribuzione dei profughi». Come distinguere i clandestini economici dai rifugiati? «Solo gli estremisti e i populistici alla Salvini mescolano le due cose. I siriani o la popolazione del Corno d'Africa scappano evidentemente da persecuzioni e guerre. È vergognoso negare l'accoglienza ai rifugiati politici, quando la Turchia da sola accoglie un milione di siriani. Ma i migranti economici illegali vanno rimandati nei Paesi d'origine, mentre la media europea dei rimpatri è sotto il 40 per cento». Il leghista Calderoli dice che i morti pesano sulla coscienza dei buonisti... «Errori sono stati fatti. Chi viene qui ha diritti ma anche doveri, lo dico ai buonisti a tutti i costi: conoscenza della lingua italiana, libertà individuale e religiosa, eguaglianza di uomini e donne. Ma l'Europa ha bisogno di 40 milioni di immigrati entro il 2050 se vuol mantenere il sistema di welfare. Calderoli, come Salvini, è nella categoria degli inventori di paure e spacciatori di demagogia a buon mercato: specula sulle tragedie sapendo che la politica dell'immigrazione della Lega ha clamorosamente fallito».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: Sandro Gozi

Foto: (foto ANSA)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

27 articoli

?Le domande

Numeri e fatti sull'esodo dei siriani

MARCO ZATTERIN

I siriani fuggono dalla guerra e dall'Isis. Inseguono una vita migliore in Europa, senza abbandonare la speranza di poter, un giorno, rientrare in Patria. Costituiscono il nucleo centrale del più grande movimento migratorio del dopoguerra. Quanti sono? «L'Unhcr, l'alto commissariato Onu, stima che la Siria è il paese da cui ha origine il maggior numero di sfollati interni (7,6 milioni) e rifugiati (4 milioni). Il movimento cresce con l'avanzata di Daesh, ma anche perché il 70% di quanti si sono già spostati in Libano (oltre un milione) vive sotto la soglia di povertà nazionale: cioè con meno di 3,8 dollari al giorno». Quanti sono arrivati in Europa? «L'agenzia Ue che vigila sulle frontiere dei Ventotto, Frontex, ha contato più di ottantamila siriani nei primi sette mesi dell'anno. Sono stati 78.190 (su 132.240) quelli passati dalla porta balcanica; 3.789 (quelli sbarcati in Spagna; qualche migliaio i profughi arrivati dall'Italia. L'Unhcr ha un dato più alto per il 2015. Ne risultano 126 mila su 293.035 contabilizzati sinora. E' il 43,3% del totale». Da dove passano? «La via più battuta è la Est Mediterranea. Vanno attraverso la Turchia, saltano sulle isole greche (con la variazione di Cipro e la Bulgaria), risalgono i Balcani, l'ex Macedonia, la Serbia, e arrivano in Ungheria, terra che immaginano di transito, perché la maggior dei viaggiatori loro malgrado (siriani, ma anche pachistani e afgani) vuole arrivare in Germania. I trafficanti sono attivi soprattutto a Izmir, Edirne e Ankara. Il viaggio dalla Siria alla Serbia dura fra le due e le tre settimane, in genere». L'alternativa è il Mediterraneo? «Frontex certifica che la rotta attraverso il Mare Nostrum quest'anno si è fatta relativamente meno affollata. Novantamila i passaggi nei primi sette mesi, oltre la metà dei quali sono africani e subsahariani. I siriani l'hanno abbandonata. Troppo lunga, troppo pericolosa. Sono stati invece in 3789 a presentarsi agli spagnoli coi documenti di Damasco, a Ceuta e Melilla, oppure viaggiando nascosti nei traghetti per Almeria e Algeciras». Come vengono accolti? «In Italia, una volta sbarcati o ripescati, non si rischia un gran che. Le nostre autorità registrano gli arrivi con calma, chiudendo spesso qualche occhio e lasciando passare i richiedenti asilo che, per la maggior parte, puntano a Nord, soprattutto alla Germania». E in Grecia? «Situazione non dissimile. Sulle isole sequestrano gommoni e barche quando possono, però lasciano proseguire i rifugiati sino al confine macedone, del resto si tratta spesso di famiglie in possesso del denaro sufficiente per il resto del viaggio». Cosa succede nei Balcani? «Macedonia e Serbia non hanno strutture davvero adeguate per l'accoglienza. L'Onu stima l'attuale flusso in Macedonia (Fyrom) in circa 3 mila profughi al giorno. Tentano di arrivare almeno a Horgos, cittadina serba sul confine ungherese. Oltre 66.420 persone, dice l'Unhcr, hanno richiesto asilo a Belgrado negli ultimi mesi: compresi 4.112 minori non accompagnati». In che condizioni sono? «I rapporti Onu dicono che la gente arriva spesso stremata e psicologicamente traumatizzata. Hanno bisogno di assistenza umanitaria e medica, in particolare le persone più vulnerabili, come i malati, le donne incinte e gli anziani. Si stanno rinforzando i meccanismi di accoglienza, ma i fondi non sono ancora sufficienti. Come la volontà politica». Perché in Ungheria diventa tutto più difficile? «Fra poco sarà ultimato il muro da 175 chilometri. Il premier Orban ha deciso di mobilitare l'esercito e le forze speciali per arrestare gente che, per lo più, non ha interesse a fermarsi nel paese. Il governo ungherese, che avrebbe ogni interesse a condividere il fardello coi partner Ue, risponde con l'ideologia dei lacrimogeni. Come se bastasse a rendere possibile il ritorno a casa dei siriani».

REPORTAGE

"Una casa, una vita" Si realizza in Svezia il sogno dei siriani

MONICA PEROSINO

Quelli che sono appena arrivati li riconosci subito. Hanno ancora gli occhi pieni di paura e diffidenza, spalancati su questo mondo nuovo, che pare così tranquillo e silenzioso, improvvisamente buono e giusto, dopo tutto quell'orrore. Sono disorientati, sfiancati da marce sovrumane nel cuore dell'Europa, dalla fame, dalla sete, dai morti lasciati lungo la strada. Sono quelli della «via di terra» che ora, dopo settimane di cammino, si permettono un sorriso, lieve. PAGINA Qui, in Svezia, è finalmente finito il loro viaggio, loro sono quelli che ce l'hanno fatta. «Grazie, grazie, grazie». Ripete Zaina, 21 anni, fuggita da Aleppo, arrivata in Scandinavia dopo un viaggio a piedi di 47 giorni. «Grazie». Lo dice a chiunque le rivolga uno sguardo, un sorriso, mentre aspetta il suo turno al centro di identificazione di Märsta, Stoccolma, uno dei più grandi centri di accoglienza svedesi. Qui così come negli altri centri di smistamento allestiti in quelli che una volta erano alberghi, ogni giorno arrivano decine uomini, donne e bambini in fuga, la maggior parte di loro sono siriani. Ormai le strutture di prima accoglienza scoppiano, così molti di loro vengono spediti al Nord, verso le sconfinite pianure lapponi o nelle incantevoli campagne del Dalarna, quelle che le guide turistiche definiscono la «Svezia più autentica e originaria». Il tempo massimo di permanenza nei Cie è di tre giorni, la media due, poi il Migrationsverket ti trova una casa, ti offre un sussidio, assistenza medica di base. Per questo è in Svezia che tutti cercano di arrivare. È il «sogno svedese», questo Nord diventato un miraggio sulle coste libiche tra le barche in partenza, nei campi in Turchia, oltre le barriere macedoni, fino nei Cie italiani in Sicilia: «In Siria se cerchi su Google "asilo" esce in automatico "Svezia" spiega Quasai Heraim, architetto, 38 anni». La Svezia è l'unico Paese europeo a garantire asilo permanente e incondizionato ai Siriani. E la procedura è immediata: «Non solo: ci dà anche aiuti economici, una casa e una nuova vita - spiega Osama Edward, traduttore dell'Assyrian Human Rights Network -. Per questo tutti cerchiamo disperatamente di arrivare in Svezia». Se segui i corsi di lingua e cultura svedese lo Stato ti paga circa 600 euro al mese (di più se hai figli), case con affitti «simbolici» e dopo pochi mesi il permesso di lavoro o l'Università gratuita se vuoi studiare. La rotta via terra Quasai ha studiato la sua fuga seguendo le indicazioni di un video caricato su YouTube che in Siria è diventato come un manuale d'istruzioni. Il titolo: «Come raggiungere la Svezia via terra». C'è il tariffario e i contatti degli smuggler, i trafficanti, le strade da seguire per chi parte da solo o chi si perde lungo il tragitto («segui la ferrovia»), il costo dei passaporti falsi, i confini più difficili da attraversare e i «consigli per il viaggio»: scarpe buone, uno smartphone con gps, una maglia pesante e un telo di nylon. Il resto è solo peso inutile. Quasai è arrivato a Stoccolma da una settimana: «Non volevo morire affogato. Per mesi abbiamo visto le immagini dei barconi, abbiamo contato i morti nel Mediterraneo. Per questo ho scelto il viaggio via terra. Meno acqua possibile tra me e il mio futuro». Ha attraversato a piedi Turchia, Macedonia, Serbia, Ungheria, Austria, Germania. Di giorno nascosto tra i cespugli, nei boschi, di notte in marcia: «Mi svegliavo quando faceva buio e, ogni giorno, per 40 giorni, pensavo: e anche oggi non sono morto». In Ungheria è arrivato appena in tempo: «Il muro era ancora in costruzione, sono riuscito a scivolare sotto il filo spinato. Ora, gli altri come faranno?». È l'Ungheria il Paese che fa più paura: «Nessuno vuol essere preso in Ungheria, nessuno vorrebbe rimanerci», dice Ibrahim, che a Damasco faceva l'«aggiustacose»: «Ormai è pieno di polizia ovunque, cercano solo noi, come se non bastasse il resto». Il resto è, per esempio l'assalto, di alcuni cani - forse da caccia - all'alba del 7 agosto: «Ci eravamo appena addormentati in una foresta vicino all'Austria. Forse avevano fame anche loro... Ci hanno assaliti, tre di noi sono rimasti feriti». Il viaggio di Yosseff, invece, non è ancora finito: ogni giorno da quando è arrivato, il 21 maggio scorso, cammina - ancora - dalla sua casa alla periferia di Stoccolma al centro di accoglienza, 15 chilometri all'andata, 15 al ritorno: ha perso la fidanzata Nousa durante il viaggio. Il suo gruppo di 35 persone si è imbattuto in una pattuglia militare in

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ungheria. Le donne erano insieme, e tutte insieme sono fuggite. Chissà dove. Da allora Yosseff torna al centro ad aspettarla. C'è chi scappa da Assad, dall'Isis, dalle milizie shabiah, dai rastrellamenti, dalle bombe, dalla distruzione completa di un Paese. C'è chi scappa da tutto: «Sono partito da Al Qaryatin, il 1 agosto. Il 4 agosto i miliziani di Isis hanno preso il villaggio - racconta Osama, imprenditore edile, cristiano - . La mia casa ora non esiste più, intere famiglie in fuga sono state uccise per colpa delle milizie di Assad: chiedevano soldi per lasciarli passare e scappare, chi non ce li aveva è stato costretto a tornare indietro, nei territori ormai controllati dall'Isis. E all'Isis i cristiani non piacciono». I bambini soli La legge svedese prevede che i minorenni non accompagnati abbiano il diritto al ricongiungimento con tutta la famiglia entro un anno dall'identificazione. «Ce l'ho fatta per 17 giorni». Mohamed è riuscito ad arrivare prima del suo 18 compleanno, fuggito dai sobborghi di Homs. «Eravamo a casa, stavamo per metterci a tavola quando i fantasmi sono venuti a prendere mio padre». I fantasmi, gli «shabiha», le milizie filo Assad. «Guardavo la Tv con mio fratello piccolo. Hanno bussato forte e sono andato ad aprire. Non dovevo aprire la porta. Sono entrati, erano in tanti, e hanno portato via mio padre, che faceva finta di essere tranquillo e ci sorrideva, ma si vedeva che faceva solo finta. L'ho rivisto una settimana dopo: era attaccato per i piedi a un'automobile che lo trascinava per tutto il quartiere. Non aveva più i vestiti ed era morto. Due giorni dopo sono partito, e ora aspetto mia mamma e i miei fratelli». Nell'attesa Mohamed abiterà con una famiglia svedese affidataria (che viene rimborsata dal governo 800 euro al mese) e riceverà sostegno psicologico, lui come tutti i minori soli rifugiati in Svezia: 12 mila nel 2015. Il numero più alto di tutta l'Europa. Mohamed non è l'unico ragazzino solo: alla residenza temporanea di Sodertalije i bambini sono muti e immobili. Alcuni non parleranno per molto tempo ancora, come Akkad, 7 anni, arrivato da Aleppo un mese fa. È stato «spedito» con dei trafficanti che l'hanno lasciato, da solo, al casello appena oltrepassato il ponte tra Danimarca e Svezia. Addosso una busta di plastica con il suo nome e l'indirizzo della famiglia. Ha enormi occhi verdi, una felpa a righe bianche e blu, un berretto troppo grande con il logo «Scania». Non ha mai parlato: «Le bombe prima, la paura, l'assenza dei genitori gli hanno fatto questo», spiega Annika Brolin, una volontaria che assiste. «Le vittime dell'orrore non sono salve, neanche qui». Libia Francia IT A TALIA ITAL Svezia Lituania Lituania Polonia Atene Austria Serbia Ucraina Egitto Russia Turchia Siria Danimarca No rv Norvegia Norv Macedonia Finlandia onia Letto tto nia Eston n Bielorussia Ungheria Mar Nero Isola di Kos (Grecia) Kazakistan Ma r Me Me di di te te rr rr an eo

In viaggio verso NordLa Siria nel cuore della Svezia Dolci preparati dalle donne siriane che vivono nelle case offerte dalla Croce Rossa a Töreboda, nel cuore della Svezia Assyria La comunità siriana in Svezia è molto numerosa: dal 2011 sono almeno 40 mila i siriani in fuga dal conflitto che hanno ottenuto asilo Le associazioni che si occupano della minoranza cristiana sono tra le più attive Nella foto Akkad, 27 anni LINUS MEYER Un albergo di Västberga, sud di Stoccolma, trasformato in casa di prima accoglienza. Nella foto un bimbo siriano e un etiope in cortile LINUS MEYER

Sull'isola di Symi
Il reportage di Mario Calabresi dall'isola di Symi, in Grecia, il 15 agosto: i profughi dalla Siria si imbarcano dalle coste turche per raggiungere Atene e poi proseguire il viaggio verso il cuore dell'Europa. Molti di loro appartengono alla borghesia benestante siriana. **Verso la Macedonia**

Abbiamo seguito il viaggio dei profughi al confine tra Grecia e Macedonia. Il 22 agosto Niccolò Zancan ha testimoniato il dramma di cinquemila uomini, donne e bambini ammassati sui binari della ferrovia, fermati al confine da cordoni di polizia e cariche. **Ma l'estrema destra è al 25%**

n I Democratici svedesi, il partito di estrema destra anti-immigrati che alle elezioni di ottobre aveva guadagnato il 13% sarebbe arrivato negli ultimi giorni al 25%. «Che qualcosa sia cambiato lo si legge negli sguardi delle persone - dice Osama Edward, presidente dell'associazione Assira - : la Svezia fa sempre più fatica ad accoglierci e a includerci nella società». Per la prima volta dal 2011 molti siriani hanno iniziato una nuova migrazione, dalla Svezia alla Gran Bretagna: «Il problema aggiunge Osama - è che noi stessi cerchiamo di cambiare la Svezia, siamo riluttanti a capire il vero significato di democrazia, non avendo mai

avuto la possibilità di esercitarla». **Dalla Serbia all'Ungheria**

Il reportage di Niccolò Zancan da Horgos, in Serbia, mercoledì scorso, fra i centomila profughi che cercano di entrare a piedi in Ungheria attraversando la Serbia, per poi continuare il viaggio verso l'Austria, la Germania e, meta ultima, la Svezia. **L'EMERGENZA RIFUGIATI**

Foto: Il fotografo Le immagini di queste pagine sono del fotografo svedese Linus Meyer più volte premiato dalla Society for news design e dal Poyi A scuola A tutti gli stranieri - sia adulti che bambini viene garantito l'accesso gratuito all'istruzione di qualsiasi grado Agli adulti vengono rimborsati 600 euro al mese per seguire i corsi di lingua svedese Si parla arabo Oltre agli aiuti e al sostegno del governo i rifugiati siriani scelgono la Svezia anche per l'altissima presenza di connazionali emigrati da anni nel Paese Nel centro commerciale di Ronna tutti i negozi, compreso il barbiere «Oskar» sono arabi LINUS MEYER Come a casa Ronna è un quartiere di Södertäljle, la cittadina a Sud di Stoccolma che diede i natali a Björn Borg, diventata negli ultimi anni una piccola Siria

Procedura Così la selezione delle aree

Una scelta condivisa guardando al bene del Paese

Saranno smaltiti rifiuti radioattivi a bassa-media attività e ad alta attività (in via temporanea) DIALOGO
Nella fase di consultazione pubblica saranno coinvolti tutti i soggetti interessati
RCe

Dal 2025 l'Italia avrà finalmente un unico Deposito Nazionale dove smaltire in sicurezza i rifiuti radioattivi generati dalle attività di medicina nucleare, industriali e di ricerca e quelli provenienti dagli impianti nucleari italiani, oggi in smantellamento. Come sottolinea la campagna informativa lanciata da Sogin, su questo tema il nostro Paese è rimasto indietro per troppi anni rispetto agli altri del Continente. Il percorso che porterà alla realizzazione di questa opera strategica per la sicurezza ambientale è iniziato nel 2010 con un decreto legislativo, poi modificato nel 2014. Il provvedimento ha affidato a Sogin il compito di localizzare (sulla base dei criteri emanati dall'Autorità di controllo, Ispra), progettare, realizzare e gestire il Deposito Nazionale dei rifiuti radioattivi. Insieme al Deposito sarà realizzato un Parco Tecnologico, un centro di ricerca, aperto a collaborazioni internazionali, dove svolgere attività nel campo del decommissioning, della gestione dei rifiuti radioattivi e dello sviluppo sostenibile. Il Deposito sarà un'infrastruttura ambientale di superficie e verrà realizzato facendo tesoro delle migliori esperienze internazionali nel settore. L'opera consentirà la sistemazione definitiva di circa 75mila metri cubi di rifiuti di bassa e media attività e lo stoccaggio temporaneo di circa 15mila metri cubi di rifiuti ad alta attività, in attesa della disponibilità di un deposito geologico definitivo. Il Deposito è progettato per contenere i rifiuti radioattivi prodotti finora in Italia e quelli che saranno generati nei prossimi 50 anni, ossia nei 10 anni necessari per localizzare, autorizzare e poi costruire l'infrastruttura, e nei 40 anni del suo esercizio. Dei complessivi 90mila metri cubi che saranno conferiti al Deposito, il 60% sono prodotti dalle attività di smantellamento degli impianti nucleari e il 40% prodotti dalle quotidiane attività di medicina nucleare, industriali e di ricerca. A oggi i rifiuti radioattivi in Italia sono conservati in decine di siti temporanei sparsi nel Paese. Con l'entrata in funzione del Deposito Nazionale sarà possibile restituire questi siti alla comunità per altri usi. Inoltre, il Deposito assicurerà una gestione dei rifiuti radioattivi nel rispetto delle direttive Ue. Quali saranno i prossimi passi? Nelle prossime settimane è atteso il «nulla osta» da parte dei ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo alla pubblicazione della Cnapi (Carta delle Aree Potenzialmente Idonee), ossia la lista di diverse decine di aree con le caratteristiche adeguate per ospitare l'infrastruttura. La pubblicazione della Carta da parte di Sogin avvierà una fase di consultazione pubblica che coinvolgerà tutti i soggetti interessati (dalle Regioni agli enti locali, dalla comunità scientifica alle associazioni ambientaliste) che culminerà in un seminario nazionale al quale parteciperanno tutte queste realtà. Successivamente la Carta, sulla base di ulteriori approfondimenti tecnici e delle osservazioni raccolte, sarà aggiornata, ridenominata Cnai (Carta Nazionale Aree Idonee), e a quel punto gli Enti locali saranno chiamati a «manifestare il loro interesse». Un percorso dunque che si vuole trasparente, informato e partecipato per arrivare a una scelta condivisa con il territorio nell'individuazione del sito in cui collocare il Deposito. Per la realizzazione del deposito Nazionale e Parco Tecnologico è stato stimato un investimento di 1,5 miliardi. Tra le ricadute si segnala la generazione di 1.500 posti di lavoro annui nei 4 anni di costruzione e la creazione di 700 opportunità di impiego per la sua gestione.

RIFIUTI RADIOATTIVI

La necessità di un Deposito Nazionale

Questi materiali non più utilizzabili vanno gestiti in modo idoneo ed efficiente. L'Italia può recuperare il tempo perduto SOGIN È la società pubblica che sta smantellando i vecchi impianti nucleari A OGGI I rifiuti radioattivi in Italia sono conservati in depositi temporanei
Riccardo Cervelli

Alla maggior parte delle persone la parola «radioattività» incute timore e porta alla memoria gli incidenti alle centrali nucleari di Chernobyl e Fukushima. In realtà, la radioattività è un fenomeno naturale. Gli atomi instabili di alcuni elementi (isotopi), si trasformano (decadono) spontaneamente in altri elementi, stabili o a loro volta radioattivi, emettendo particelle (radiazioni) di diversa natura (alfa, beta, gamma). Tale processo è riscontrabile nelle radiazioni cosmiche che giungono sulla Terra, nell'acqua, nelle rocce, nel corpo umano e anche negli alimenti. Queste particelle possono essere però di energia e quantità tali da rappresentare un rischio per la salute. Per questo motivo è necessario proteggersi dalle radiazioni. Numerosi scienziati, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, si sono impegnati nello studio della radioattività e dei fenomeni a essa associati. Da allora la conoscenza sulla radioattività è così aumentata da permettere, oggi, una sua applicazione in numerose pratiche della nostra vita quotidiana: produzione di energia elettrica, apparecchiature mediche per diagnosi e cure, apparecchiature industriali, attività di ricerca. L'utilizzo della radioattività e delle sue proprietà comporta, però, la produzione di materiali radioattivi che, quando non possono essere più utilizzati, diventano rifiuti radioattivi e devono essere gestiti in maniera adeguata. Per farlo correttamente gli scienziati hanno definito diverse categorie di rifiuti, che si distinguono proprio per la presenza dei diversi radionuclidi e per i loro conseguenti tempi di decadimento. I rifiuti radioattivi possono dunque essere di bassissima attività, con tempi di decadimento al massimo di qualche anno, di bassa e media attività, con un decadimento massimo di circa 300 anni, oppure di alta attività, con tempi di decadimento nell'arco di millenni. I rifiuti di bassissima attività possono essere immagazzinati in spazi appositi per poi essere smaltiti per le vie convenzionali. Nei casi di rifiuti a bassa e media attività o ad alta attività è necessario ricorrere a centri di stoccaggio specializzati. All'estero da tempo sono stati realizzati, o sono in via di realizzazione, appositi depositi nazionali dove gestire questi rifiuti in modo sicuro ed efficiente. Solo in Europa ne sono censiti 27. Al momento, in Italia non esiste ancora un'infrastruttura di questo tipo e i rifiuti radioattivi sono stoccati in decine di depositi temporanei, tra cui quelli presenti nei 9 impianti nucleari che Sogin, società pubblica interamente controllata dal ministero dell'Economia e delle Finanze, sta smantellando: le 4 centrali nucleari di Trino, Caorso, Latina e Garigliano e 5 impianti nucleari legati al ciclo del combustibile: l'Eurex di Saluggia, l'impianto FN di Bosco Marengo, l'Itrec di Rotondella e gli impianti Opec e Ipu di Casaccia. Gli altri fanno capo a società industriali e enti di ricerca. Dopo anni che se ne parla, è ora in fase di decollo il progetto di un Deposito Nazionale italiano in cui sistemare in via definitiva i rifiuti radioattivi a bassa e media attività e in via temporanea quelli ad alta attività, in attesa di una collocazione finale in un sito geologico profondo. Il Deposito Nazionale permetterà la sistemazione dei rifiuti radioattivi prodotti in Italia con un significativo incremento della sicurezza e l'ottimizzazione della loro gestione, risolvendo un problema che altrimenti ricadrebbe sulle generazioni future. Inoltre, consentirà di terminare lo smantellamento dei nostri vecchi impianti nucleari. Questa infrastruttura sorgerà nell'ambito di un Parco Tecnologico dove saranno svolte ricerche a livello internazionale nel settore del decommissioning e della gestione dei rifiuti radioattivi.

I numeri

90.000 I metricubi di rifiuti radioattivi complessivamente saranno sistemati nel Deposito Nazionale. La percentuale dei rifiuti radioattivi prodotti dalle attività di smantellamento degli impianti nucleari è del **60%**.
1.500

40% 2025 Occupatichelcentrogenereràriguardolasuarealizzazione per 4 anni. Dalla gestione della struttura 700 posti La percentuale dei rifiuti nucleariprodottidallequotidiane attività di medicina nucleare, industriali e di ricerca L'anno di entrata a regime delDepositoNazionaleeParco Tecnologico. Investimento totale di circa 1,5 miliardi

Foto: Tecnici al lavoro in un impianto nucleare da smantellare. Il Deposito Nazionale permetterà la sistemazione dei rifiuti radioattivi prodotti in Italia con un significativo incremento della sicurezza e l'ottimizzazione della loro gestione, risolvendo un problema che altrimenti ricadrebbe sulle generazioni future

LO DIMOSTRA UNA RICERCA DI NICOLA CACACE

L'immigrazione rende più di quel che costa

TINO OLDANI

Gli immigrati non costano e non ci fanno pagare più tasse. Lo dimostra una ricerca dell'economista Nicola Cacace, che tra i dati cita i 10 miliardi di contributi che gli stranieri versano all'Inps. Dice la ricerca che «rispetto ai 13,3 miliardi che i 3-4 milioni di lavoratori stranieri danno allo Stato per contributi previdenziali e tasse, ci sono 11,9 miliardi che lo Stato spende più per le politiche di contrasto all'immigrazione che per le politiche di integrazione. Senza contare il contributo al pil di 3 milioni di lavoratori, stimato in almeno 50 miliardi». Oldani a pagina 8 I flussi migratori verso l'Europa terranno banco ancora per anni nel dibattito politico, e influenzeranno non poco le scelte elettorali dei popoli europei, sostituendo sempre più la divisione tra populistici e anti-populisti alla vecchia contrapposizione destra-sinistra. Una prospettiva che preoccupa tutti i governi europei, a cominciare da quello di Angela Merkel. Ne è prova il «decalogo tedesco» per un codice comune Ue sui migranti, firmato da due politici di primo piano del governo di Berlino, il vicecancelliere Sigmar Gabriel e il ministro degli Esteri Frank-Walter Steinmaier, entrambi socialdemocratici (Spd), pubblicato ieri dal Corriere della sera. Le riforme che vi sono proposte, nel segno della solidarietà ma non dello sbracco, fanno onore alla classe di governo tedesca. Un documento concreto, che indica precise misure da adottare in Europa, ed è cosa diversa dai tweet e dai soliti slogan elettorali che caratterizzano i comizi dei politici di casa nostra. In Italia, ciò che finora è mancato nel dibattito sui migranti, soprattutto nell'area di governo, è uno studio serio dei flussi migratori a livello mondiale, con i numeri giusti per valutare anche i costi e i benefici per il nostro paese. Una lacuna grave, impensabile quando al governo c'erano i Nino Andreatta e non le Marianna Madia, un gap che consente ai populistici di sparare sempre più grosse, dagli immigrati che costano e ci fanno pagare più tasse, fino agli immigrati che rubano il lavoro agli italiani. Tutto vero? No, tutto falso. A dirlo, cifre alla mano, è una bella ricerca di Nicola Cacace, un economista di lungo corso (viaggia sull'ottantina), che ha sempre avuto il vezzo - lui di sinistra - di criticare le lacune culturali della sinistra. Fino a trovare insopportabile che il Pd di Matteo Renzi mandi nei talk show ministri e deputate impreparate e del tutto ignoranti sui dati fondamentali in materia di migrazioni, perciò incapaci di replicare alle invettive xenofobe di Salvini e Grillo. I flussi migratori, spiega la ricerca, sono in crescita da decenni a livello mondiale. Gli ultimi dati Onu dimostrano come negli ultimi 23 anni (1990-2013) si è passati da 154 milioni di migranti nel 1990 ai 232 milioni attuali, pari al 3,2% della popolazione mondiale. Un flusso forte, ma gestibile. In Europa, a differenza di Paesi come Gran Bretagna e Francia, dove l'immigrazione è un fenomeno storico per il loro passato coloniale, Italia e Spagna hanno registrato forti ondate solo di recente. «In poco più di un decennio la Spagna è passata da 2 a 6,5 milioni di immigrati, e l'Italia nel decennio 2000-2010 da 1,5 a 5,2 milioni. E questo è successo per un motivo semplicissimo, il record mondiale di natalità dei due Paesi: 1,3 figli per donna, contro 2,1 figli necessari per la stabilità demografica». Più avanti: «L'Italia è quindi tra i paesi europei dove le immigrazioni, grazie alla forte natalità, hanno avuto l'accelerazione più forte a partire dal 2000. E' quello infatti l'anno in cui si sono cominciati ad avvertire gli effetti del calo dei nati, iniziato nel 1975, passati da un milione a mezzo milione l'anno. Quando i sessantenni hanno cominciato ad andare in pensione, per ogni 10 anziani che andavano in pensione c'erano solo 5 giovani nati 20 anni prima. Da qui è originato il boom delle immigrazioni nel decennio 2000-2010, ben 4 milioni, che in aggiunta al milione preesistente hanno portato alla cifra attuale di più di 5 milioni di stranieri, di cui 3 lavoratori e 2 familiari». Questi 3 milioni di lavoratori immigrati fanno per lo più lavori rifiutati dagli italiani per fatica e bassi salari: colf, badanti, stagionali in agricoltura, pescatori, pastori, edilizia, fonderie, servizi di pulizia, pizzerie. «Molti settori continuano a vivere solo per la presenza di immigrati» sostiene Cacace. «Nessuno ha spiegato agli italiani che, come ha previsto l'Istat, l'Italia ha bisogno di almeno 200 mila immigrati l'anno per non chiudere bottega, e che

milioni di pensionati riscuotono la pensione grazie anche ai 10 miliardi di contributi che gli stranieri versano all'Inps». Quanto alla presunta «invasione di africani» lamentata da Grillo e Salvini, solo il 20% dei migranti in arrivo dall'Africa si ferma in Italia: gli altri sono in transito verso il Nord Europa. Il conto dei costi e dei benefici dei «nuovi italiani», basato sul Dossier Idos-Unar, alla fine ne è questo: «Rispetto ai 13,3 miliardi che i 3-4 milioni di lavoratori stranieri danno allo Stato per contributi previdenziali e tasse, ci sono 11,9 miliardi che lo Stato spende più per le politiche di contrasto all'immigrazione che per le politiche di integrazione. Almeno la metà di questi costi sono sostenuti dall'Europa. Senza contare il contributo al pil di 3 milioni di lavoratori, stimato prudentemente in almeno 50 miliardi». Insomma, «la presenza degli immigrati in molti settori è tale che se improvvisamente domani partissero o scioperassero, l'Italia letteralmente fallirebbe». Una chiusa economica, che impone giudizi e scelte politiche appropriate, diverse da quelle viste finora, ma soprattutto spiegate meglio all'opinione pubblica. Ne riparleremo.© Riproduzione riservata

Foto: Nicola Cacace, economista

Il consiglio dei ministri ha approvato lo schema di decreto. Aeroporti al riordino

A scuola arrivano 336 presidi

Si aggiungono alle 258 assunzioni di inizio agosto
GIOVANNI GALLI

Porte aperte a 336 presidi, in aggiunta ai 258 già immessi a inizi agosto. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri lo schema di decreto del presidente della Repubblica recante l'autorizzazione al Ministero dell'istruzione ad assumere a tempo indeterminato, per l'anno scolastico 2015/2016, ulteriori 336 dirigenti scolastici in aggiunta alle 258 assunzioni di dirigenti scolastici deliberate dal Consiglio dei ministri del 6 agosto 2015. Lo comunica una nota della presidenza del Consiglio, che spiega anche come le assunzioni saranno così ripartite: 196 unità in favore dei soggetti che risultano iscritti in posizione utile nelle graduatorie delle procedure di cui all'articolo 1, comma 88, della legge n. 107 del 2015, n. 107, a seguito della loro approvazione definitiva, fermo restando che la conferma dei rapporti di lavoro instaurati coi soggetti di cui all'articolo 1, comma 90, della medesima legge avviene senza gravare sulle facoltà assunzionali per l'anno scolastico 2015/2016; 137 unità in favore dei soggetti idonei inclusi nelle graduatorie regionali del 13 luglio 2011 di cui all'articolo 1, comma 92, della legge n. 107 del 2015; tre unità in favore dei soggetti idonei inclusi nelle graduatorie di cui al decreto del direttore generale per il personale scolastico del 13 luglio 2011.

Aeroporti Il consiglio dei ministri ha anche varato uno schema di decreto del presidente della Repubblica circa l'individuazione degli aeroporti di interesse nazionale, ai sensi dell'articolo 698 del codice della navigazione (si veda ItaliaOggi di ieri). «Il decreto», spiega la nota di palazzo Chigi, «individua gli aeroporti e i sistemi aeroportuali di interesse nazionale, quali nodi essenziali per l'esercizio delle competenze esclusive dello stato, tenendo conto delle dimensioni e della tipologia del traffico, dell'ubicazione territoriale e del ruolo dello Stato d'emergenza in Calabria. Il Consiglio dei ministri ha deliberato lo stato d'emergenza per i fenomeni alluvionali che hanno colpito i comuni di Rossano Calabro e Corigliano strategico dei medesimi, nonché di quanto previsto nei progetti europei Ten». Tra gli scali indicati compaiono Milano Linate, tra quelli di interesse nazionale, e Milano Malpensa a cui viene attribuita anche «particolare rilevanza strategica». Lo scalo rientra anche tra gli «aeroporti che rivestono il ruolo di gate intercontinentale», con Roma Fiumicino, quale «primario hub internazionale», e Venezia. Il provvedimento identifica ca 38 aeroporti di interesse nazionale, scelti sulla base di criteri riconducibili al ruolo strategico, all'ubicazione territoriale, alle dimensioni e tipologia di traffico e all'inserimento delle previsioni dei progetti europei della rete Transeuropea dei trasporti. Sono così individuati: Nord Ovest (Milano Malpensa, Milano Linate, Torino, Bergamo, Genova, Brescia, Cuneo); Nord Est (Venezia, Verona, Treviso, Trieste); Centro Nord (Bologna, Pisa, Firenze, Rimini, Parma, Ancona); Centro Italia (Roma Fiumicino, Ciampino, Perugia, Pescara); Campania (Napoli, Salerno), Mediterraneo/Adriatico (Bari, Brindisi, Taranto); Calabria (Lamezia Terme, Reggio Calabria, Crotone); Sicilia orientale (Catania, Comiso); Sicilia occidentale (Palermo, Trapani, Pantelleria, Lampedusa); Sardegna (Cagliari, Olbia, Alghero). Ci sono poi 12 aeroporti di particolare rilevanza strategica individuati per i dieci bacini visti sopra: Milano Malpensa e Torino; Venezia; Bologna, Firenze/Pisa; Roma Fiumicino; Napoli; Bari; Lamezia Terme; Catania; Palermo; Cagliari. Calabria, in provincia di Cosenza, il 12 agosto scorso, provocando interruzioni alla viabilità stradale e ferroviaria, danni ad abitazioni, strutture turistiche private, attività economiche e produttive, a beni mobili nonché ad aree destinate all'agricoltura. Attuazione del programma di governo. In apertura del consiglio dei ministri, il ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il parlamento Maria Elena Boschi, ha comunicato che dal consiglio dei ministri del 31 luglio il governo ha dato attuazione a 18 ulteriori provvedimenti e che lo stock Monti - Letta si è ridotto a 263. © Riproduzione riservata

SCUOLA

Via libera in Cdm all'assunzione di 336 presidi

pOk all'assunzione di 336 nuovi presidi. Il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato lo schema di regolamento che autorizza il ministero dell'Istruzione ad assumere a tempo indeterminato, per l'anno scolastico 2015/2016, ulteriori 336 dirigenti scolastici in aggiunta alle 258 assunzioni di dirigenti deliberate dal Cdm del 6 agosto scorso. Di fatto, viene dato seguito alla "sanatoria" prevista nella legge "Buona Scuola".

LA NOMINA IN CDM

Debito «storico»: Scozzese nuovo commissario

Il Consiglio dei ministri ha nominato ieri Silvia Scozzese come commissario alla gestione commissariale del debito del Comune di Roma. Scozzese, ex assessore al Bilancio del Campidoglio (si è dimessa il 25 luglio con una lettera molto critica verso le scelte dell'amministrazione) e vicina al premier Renzi, si andrà occupare della gestione del debito pregresso della Capitale: la gestione commissariale è stata istituita nel 2008 per consentire l'ammortamento, fino al 2048, del debito monstre (oltre 12 miliardi) accumulato dal Comune fino al 28 aprile 2008. Per questo scopo, la gestione commissariale riceve ogni anno 500 milioni (comprese le somme della maggiorazione dell'addizionale comunale Irpef pagata dai romani). Da questa somma potrebbero essere recuperati spazi per le risorse per i lavori del Giubileo.

L'amministrazione. Collaborazione tra Viminale e Prefettura sull'elenco di dirigenti e impiegati da rimuovere **Dipendenti «infedeli», si lavora alla lista**

M.Lud.

ROMA Il terremoto di Mafia Capitale spedisce il prefetto di Roma in Campidoglio a garantire, insieme al sindaco, il ritorno alla normalità. Scartata l'ipotesi scioglimento, questo significa negli intendimenti del governo cambiare i dirigenti e i dipendenti collusi, ripristinare la normale amministrazione e, soprattutto, scongiurare che l'organizzazione mafiosa di Buzzi e Carminati scoperchiata dall'inchiesta di Giuseppe Pignatone e dall'anti-crimine Lazio del Ros possa trovare ancora spazi nei corridoi del Comune di Roma. Dietro la relazione di ieri a palazzo Chigi del ministro Angelino Alfano c'è una sequenza di documenti impressionanti: le due ordinanze di custodia cautelare del Tribunale di Roma; la documentazione di accesso agli atti (circa 900 pagine) della commissione guidata da Marilisa Magno; la relazione del prefetto Gabrielli, che si avvale anche di quella consegnata al comitato provinciale ad hoc per l'ordine pubblico e la sicurezza da Giuseppe Pignatone. Davvero: se non si fosse trattato della capitale non ci sarebbe stato alcun dubbio sullo scioglimento degli organi consiliari. La monumentalità di quelle carte, tuttavia, parla da sola e indica anche quanto ancora c'è da fare per tornare alla normalità: visto che il sistema emerso, con le sue abitudini e collusioni, non si sradica in un attimo. E non è un caso, intanto, se alla procura di Roma il lavoro investigativo prosegue. L'azione amministrativa, invece, deve fare i conti con le persone. Tra i documenti della commissione Magno c'è un elenco, una sorta di messa all'indice, di tutti coloro che a vario titolo sono finiti coinvolti dall'inchiesta della commissione: lavoro, va precisato, dettagliato per sua natura, costretto solo dai limiti di tempo a fermarsi ai tre dipartimenti (Tutela ambientale e Protezione civile, Politiche sociali, Politiche abitative) già colpiti dall'indagine penale. La lista della commissione di accesso agli atti, 101 nomi, annovera politici, amministratori di società partecipate come Ama, dirigenti e dipendenti comunali. C'è Mirko Coratti (Pd) e l'ex sindaco Gianni Alemanno; Luca Gramazio (Pdl) e Luigi Nieri (Sel), vicesindaco poi dimessosi sulla base di un "rapporto fiduciario" con Buzzi accertato dalla commissione d'accesso. Ci sono poi i dirigenti, come Gaetano Altamura, titolare della Tutela ambientale. Sul fronte di coloro che vanno rimossi e nei confronti dei quali va avviata un'azione disciplinare c'è un lavoro in corso tra prefettura di Roma e ministero dell'Interno. Una prima lista di 18 persone è in fase di revisione: alcuni nel frattempo sono andati in pensione o sono stati spostati ad altro incarico. Di certo il segretario generale del Comune, Liborio Iudicello, messo sotto accusa da Gabrielli, ha deciso di dimettersi. Fra impiegati e vertice, a rischio sono le posizioni di Walter Politano, Bruno Cignini, Franco Figurelli, Claudio Turella. Ma anche Isabella Cozza, Rossana Calistri, Ornella Coglitore, Mario Cola, Carlo Fresh, Alfredo Romani. Una lista di nomi noti soprattutto agli addetti ai lavori ma di fatto un rinnovo di numerose posizioni nell'amministrazione comunale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il bilancio pubblico locale. Le ex municipalizzate di Milano hanno firmato contratti con la società di gestione dell'evento e assicurato più servizi in città

Dalle partecipate 140 milioni di investimenti

LE COMMESSE Metropolitana milanese ha svolto la direzione lavori di ingegneria per 50 milioni; l'Amsa ha potenziato la presenza con 400 uomini S.Mo.

MILANO Le partecipate del Comune di Milano hanno investito per l'evento universale 140 milioni, se si somma il valore di esborsi proprie di contratti con l'Expo. Si parla soprattutto di Atm, che si occupa del trasporto pubblico; di Metropolitana milanese, che in questo contesto ha svolto lavori ingegneristici della Sea, società aeroportuale di Linate e Malpensa. Ma anche dell'Amsa, che gestisce i servizi ambientali e la raccolta di rifiuti, mentre la più piccola Milano Ristorazione si è occupata di laboratori e corsi di formazione durante il fuori-Expo. Il bilancio ovviamente non è uguale per tutte le partecipate. Metropolitana milanese (al 100% di proprietà del Comune) è tra le aziende impegnate nel sito espositivo, con una commessa del valore di 50 milioni (somma di più contratti). Per quanto riguarda la progettazione e la costruzione, Mm si è occupata del coordinamento della sicurezza e della direzione lavori di molti appalti, tra cui la rimozione delle interferenze, la piastra, il campo base, le aree service, le passerelle di accesso, il children parke le vie d'acque sud (non completate). A questo si aggiungono anche studi di impatto ambientale e la direzione dei lavori arrivata in corsa per Palazzo Italia, dopo ritardi accumulati. Mm è impegnata nell'area da ottobre 2010, con punte di 300 tecnici da inizio 2012. A evento iniziato, sono rimaste all'opera 35 persone in cantiere e 23 operai per il pronto intervento, più 10 persone dentro le sedi della società. Per quanto riguarda Atm (100% Comune di Milano), l'investimento sostenuto è il più consistente. Il governo stanziato 35 milioni per i trasporti aggiuntivi necessari al semestre di Expo, dopo il pressing di Palazzo Marino; gli altri 17 milioni sono stati versati dalla società per incrementare i servizi (10,2 milioni di chilometri in più) e raggiungere accordi sindacali con i lavoratori, e che dovrebbero essere ripagati con la vendita dei biglietti. Atm, attualmente, dichiara di essere in pari con il piano industriale che dovrebbe portare alla remunerazione dell'investimento. Atm ha anche speso 200 milioni per rinnovare i treni, per quanto si tratti di una spesa da spalmare in quattro anni. Impegno finanziario relativamente alto, considerando il giro d'affari, è quello sostenuto dall'Amsa, controllata del Comune tramite la partecipata dell'energia A2a. Amsa si occupa dei rifiuti e ovviamente, a fronte dei maggiori arrivi a Milano, ha dovuto mettere a disposizione risorse e uomini. Si parla di un contratto con Expo per 8 milioni. Nel sito espositivo di Expo ci sono 150 addetti, che utilizzano compattatori a energia solare, mentre in città 250 persone aggiuntive (il 10% in più). Un modello a cui guardano già altri paesi che dovranno ospitare i prossimi Expo. Da non dimenticare, infine, i 30 milioni di restyling sostenuti dalla partecipata aeroportuale Sea, che ha migliorato lo scalo di Malpensa per i visitatori di Expo. Investimento la cui remunerazione potrà essere calcolata solo a fine evento universale.

IL NUMERO

300 I tecnici di Mm Metropolitana milanese (Mm) è impegnata nell'area Expo da ottobre 2010, con punte di 300 tecnici da inizio 2012. Mm è tra le aziende maggiormente impegnate nel sito espositivo, con una commessa del valore di 50 milioni (somma di più contratti). Mm si è occupata del coordinamento della sicurezza e della direzione lavori di molti appalti

Foto: Ottava puntata di una serie Precedenti pubblicazioni: 4, 6, 11, 14, 18, 20 e 25 agosto

Oltre Manica. Secondo l'Ufficio nazionale di Statistica nell'ultimo anno l'immigrazione netta ha raggiunto il record di 330mila persone

In Gran Bretagna massimo storico di arrivi

L'ALTRA IMMIGRAZIONE In forte aumento il numero di «cervelli in fuga» italiani: sono 57.600, il 37% in più rispetto all'anno precedente
Nicol Degli Innocenti

LONDRA L'effetto calamita continua: la Gran Bretagna attrae un numero record di immigrati, molti dei quali italiani alla ricerca di un lavoro nell'economia più dinamica d'Europa. L'Ufficio nazionale di statistica (Ons) ha rivelato ieri che nell'ultimo anno l'immigrazione netta ha raggiunto il massimo storico toccando quota 330mila, un brusco aumento dai 236mila del 2014. La cifra supera il precedente record di 320mila registrato nel 2005 dopo l'ondata di arrivi dai Paesi dell'Europa orientale appena diventati membri dell'Unione Europea. Dei 94mila immigrati in più arrivati nell'ultimo anno 56mila provengono da Paesi Ue e 39mila da fuori. Il numero totale di immigrati è salito a 636mila. Tra gli arrivi dalla Ue i romeni sono al primo posto con 175mila persone seguiti dai polacchi con 130mila. Gli italiani si sono piazzati terzi in classifica davanti a spagnoli e bulgari. Nell'ultimo anno 57.600 "cervelli in fuga" italiani hanno ottenuto un numero di national insurance, l'equivalente del codice fiscale che è indispensabile per lavorare in Gran Bretagna, un aumento del 37% rispetto ai 42mila dell'anno precedente. L'Ons ha anche rivelato che il numero di persone nate all'estero che hanno scelto la Gran Bretagna come patria adottiva ha superato per la prima volta quota 8 milioni, tre milioni dei quali hanno ottenuto la cittadinanza britannica. I dati Ons sono un'ulteriore fonte di imbarazzo per il primo ministro David Cameron, che aveva promesso «senza forse e senza ma» di ridurre il numero di immigrati a «qualche decina di migliaia» all'anno. Ieri il sottosegretario all'Immigrazione James Brokenshire ha definito «molto deludenti» le nuove statistiche che, ha detto, sottolineano «l'urgente bisogno di riforme nella Ue». L'impennata dell'immigrazione e la crisi di quest'estate a Calais, dove migliaia di immigrati hanno tentato in tutti i modi di attraversare la Manica, stanno avendo un forte impatto in Gran Bretagna. L'immigrazione, secondo un sondaggio di Ipsos Mori, è la questione che più preoccupa gli elettori britannici e avrà un peso notevole sul referendum del prossimo anno su un'uscita dalla Ue. Il Governo Cameron ha approvato una serie di misure tese a limitare l'immigrazione, ha accelerato le espulsioni di chi non ha il permesso di soggiorno e ha introdotto rigorosi limiti ai visti per cittadini extra Ue, entrando in rotta di collisione con il business. Ieri l'Institute of Directors (IoD), che rappresenta i dirigenti d'impresa, ha aspramente criticato la politica «controproducente» del Governo sull'immigrazione e in particolare l'imposizione di rigide quote all'immigrazione extra-Ue che «limita le imprese e danneggia l'economia». Altrettanto severo il giudizio della Cbi, la Confindustria britannica. «Le quote sono sbagliate», ha dichiarato ieri il direttore generale John Cridland. «È importante distinguere tra tipi diversi di immigrazione: i lavoratori qualificati servono a coprire carenze e portano grandi benefici all'economia. Il Governo deve aumentare il numero di visti per aiutare le imprese a reclutare le persone qualificate di cui hanno bisogno». Secca la replica del Governo. Brokenshire ha ribattuto che «le imprese britanniche contano ancora troppo sui lavoratori stranieri. Devono fare molto di più».

Il boom di ingressi Fonte: Ufficio nazionale di statistica britannico 175 182 210 209 236 254 292 312 330
Saldo migratorio annuo, trimestre per trimestre. Da gennaio a dicembre 2013. Mar. Mar. Giu. Set. Dic. Mar. Giu. Set. Dic. 2014 2015
Smacco per Cameron I dati dell'Ufficio nazionale di statistica britannico sono lontani anni luce dal 'target' promesso dal primo ministro conservatore, che si era impegnato a ridurre gli ingressi in un anno sotto i 100mila. Con questi nuovi dati è anche emerso che la popolazione britannica nata all'estero ha superato per la prima volta la soglia di 8 milioni di persone. Secondo James Brokenshire, sottosegretario dell'Interno con delega all'Immigrazione, il governo sta già facendo molto per ridurre gli ingressi ma resta il bisogno di lavoratori specializzati da parte di molte aziende del Paese.

Lettere

Politiche Ue comuni per risolvere il dramma dell'immigrazione

Sulla delicata questione dei migranti, rifugiati e chiedenti asilo, Angela Merkel e François Hollande si sono riuniti da soli per discutere sul da farsi. Come se la faccenda riguardasse solo i loro due Paesi. Mi sono anche meravigliato del fatto che gli altri leader coinvolti, Renzi e Tsipras in particolare, non abbiano avuto niente da obiettare. La solita Europa che procede in ordine sparso e resta "appesa" al "duumvirato" franco-tedesco. Possibile che l'Europa non sia in grado di cambiare verso cominciando ad affrontare come un sol uomo vicende che mettono a repentaglio la sua sopravvivenza? Giovanni Donno Bari Caro Donno, purtroppo il primo istinto dei Governi europei, quando si trovano di fronte qualsiasi emergenza, è quello di rinserare i ranghi nazionali affidandosi alla falsa certezza della rispettiva capacità di poter controllare e gestire meglio da soli la sicurezza dei propri cittadini a tutti i livelli. L' Europa per tutti resta una realtà lontana, costosa o fastidiosa secondo i casi. Anche nel caso dell'immigrazione la reazione è sostanzialmente sempre la stessa. Ma questo è un grande errore che tutta l'Europa e i suoi Paesi membri rischiano di pagare carissimo. I flussi crescenti e senza controllo ne sono la prova evidente. Perché il problema ancor più che almeno europeo è globale. Richiede una risposta collettiva, interventi in Europa con coerenti politiche comuni e fuori Europa con politiche in grado di scoraggiare l'esodo. Fino a che l'Europa non si deciderà a cambiare il respiro e la dimensione della sua risposta non potrà che continuare a subire imbelite un problema che, se non gestito collettivamente, alla lunga rischia di travolgere gli equilibri della sua società.

Roma, Gabrielli «sindaco ombra»

Dal governo maggiori poteri al prefetto. Sciolto solo il municipio di Ostia
PINO CIOCIOLA

Nessuna sorpresa, tutto annunciato. Neppure dubbi che «gravi vizi di legittimità e procedurali» abbiano minato la situazione amministrativa capitolina, parola di Angelino Alfano in Consiglio dei ministri di ieri. Ma il governo non scioglie il Comune («non ci sono gli estremi», dice lo stesso Alfano) limitandosi al Municipio di Ostia, incarica il Prefetto Franco Gabrielli (che ieri ha telefonato a Marino ed è già al lavoro per organizzare la struttura di supporto al Campidoglio) di dare «proposte e indicazioni per pianificare con il sindaco gli interventi di risanamento dei settori risultati più compromessi dagli accertamenti ispettivi» e infine nomina l'ex-assessore comunale al Bilancio, Silvia Scozzese, «Commissario alla gestione commissariale del debito» (che sarebbe sostanzialmente a dire allo stesso Bilancio). Ignazio Marino, dai Caraibi, mostra... entusiasmo e la sua giunta pure. A proposito: chiedono ad Alfano cosa pensi dell'assenza del sindaco proprio e anche ieri: «No comment», la risposta. Fin troppo chiara. «Abbiamo snidato il male». Se insomma il commissariamento di Marino e i suoi non è "ufficiale", la loro attività adesso è sotto la lente d'ingrandimento del Prefetto. Sebbene dall'esecutivo si annacqui: il Prefetto ha «il compito di effettuare il raccordo operativo tra Comune e Regione. Il primo con competenze su accoglienza e trasporti, la seconda sulla sanità», chiarisce il sottosegretario Claudio De Vincenti. Commento del sindaco Marino affidato a una nota: «Non posso che dirmi soddisfatto per queste decisioni importanti, attese e positive. Abbiamo trascorso due anni a snidare e colpire il male». Non solo, ma «la collaborazione tra Campidoglio e governo è un elemento di ricchezza e sicurezza di grande importanza». Giubileo. Il ministro dell'Interno fa sapere che «sul Giubileo stiamo lavorando alla grande». Arriveranno i cantieri aperti ventiquattr'ore al giorno, il controllo dei lavori in corso di svolgimento e la supervisione dell'Anac. Poi sempre De Vincenti spiega che le procedure saranno rese più veloci, tanto da raggiungere un «dimezzamento dei tempi» per «bandi a evidenza pubblica e lavori connessi alla mobilità e alla viabilità» che consentano di «attrezzare Roma e migliorare la capacità di gestire l'evento con grandi afflussi dei pellegrini». Commento dal Vaticano? «Soddisfazione per questo pacchetto di misure - afferma monsignor Rino Fisichella, il capo dicastero cui il Papa ha affidato l'organizzazione dell'Anno Santo -. Sono impegnative e rese necessarie anche dalla brevità dei tempi, ma vengono a corrispondere alle oggettive esigenze di un evento così importante». «I più compromessi». Tornando ai settori romani messi peggio, nell'elenco di Angelino Alfano c'è il verde pubblico, l'ambiente, i campi nomadi, l'immigrazione e ancora l'albo delle ditte dei servizi, una serie di controlli su nomine e appalti e la revisione dei contratti compreso quello con l'Ama per la nettezza urbana. Cosa accadrà? Gabrielli dovrà curarne il risanamento, verranno adottati «atti di indirizzo e di programmazione generale», revocati gli affidamenti di lavori e di servizi senza procedure concorsuali e saranno passati al setaccio tutti i contratti. Poi partiranno le procedure di annullamento delle determinazioni dirigenziali. Mentre per un buon numero di dirigenti e dipendenti del Campidoglio, ritenuti "infedeli" ci sarà la destinazione ad altro ufficio o altra mansione, insieme al procedimento disciplinare. Marino sotto tutela per appalti, verde pubblico, ecologia e campi nomadi. Ma dalle vacanze si dice «soddisfatto» e riceve la prima chiamata del prefetto. Mons. Fisichella: «Misure in linea con l'importanza dell'evento»

le tappe

Dicembre

PRIMI 37 ARRESTI PER »MAFIA CAPITALE«

Giugno

SECONDA RETATA, STAVOLTA DI POLITICI

Agosto

IL FUNERALE-SHOW DI CASAMONICA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCUOLA

Infanzia e razzismo Ritorna il diario della Polizia di Stato

qCON L ' AVVICINARSI dell ' inizio del nuovo anno scolastico la Polizia di Stato ha dato alle stampe " Il mio d i a r i o " , agenda scolastica ricca di vignette che oltre a richiamare il corretto senso del vivere in collettività, affrontano tematiche delicate: dall ' uso sicuro del web all ' educazione stradale, fino al razzismo e alla tutela dell ' infanzia. Protagonisti del diario sono due super eroi, Vis e Musa, i quali, con i loro sketch, hanno il compito di stimolare gli alunni, insieme a docenti e genitori, alla riflessione su temi fondamentali per la loro formazione. Forte del successo dell ' anno passato la Polizia di Stato ha quindi voluto ripetere l ' iniziativa, destinando agli alunni che quest ' anno frequenteranno le classi quarte degli Istituti primari di dieci province (Aosta, Agrigento, Brindisi, Cosenza, Gorizia, L ' Aquila, Frosinone, Mantova, Pesaro Urbino e Ravenna) circa 50mila copie dell ' agenda. Il progetto è stato realizzato con il patrocinio del ministero dell ' Istruzione, università e ricerca (Miur), e grazie al sostegno del ministero dell ' Economia e finanze (Mef).

Il caso Roma

"Il sindaco torni subito la città non può attendere oltre"

Dalla cultura all'imprenditoria le reazioni alle misure decise da Palazzo Chigi sul Campidoglio
ALESSANDRA PAOLINI

«PARTO domani per girare "Natale ai Caraibi", se volete vi saluto il sindaco!». Scherza Massimo Ghini sulla giornata di ieri che ha visto il ministro Alfano varare il nuovo corso della città, da ora in poi guidata dal duo Marino - Gabrielli.

Ma battute a parte, il caso Roma con i suoi scandali preoccupa un po' tutti. E la decisione che il prefetto prenda in mano la situazione trasformandosi nel «badante di Marino» come dice il regista Carlo Vanzina tranquillizza tutti.

«Ben venga Gabrielli - continua Ghini - perché credo che finora il nostro sindaco non sia stato all'altezza della situazione. Credo nella sua buona fede, ma si è circondato da persone che non sono in grado di gestire una situazione così complicata. Prima regola per un buon governo è arruolare persone che sanno fare il loro mestiere. Mi domando invece chi gli ha suggerito di andarsene in vacanza ai Caraibi e non tornare in una giornata campale come quella di ieri?». Ghini parla da cittadino ma anche da ex consigliere durante il primo mandato di Rutelli. E anche allora Roma usciva da un commissariamento.

«Perché non prendiamoci in giro - continua l'attore - che qualcosa non quadrava nell'amministrazione comunale si intuiva. E invece è il primo provvedimento preso da Marino appena salito in Campidoglio è stato quello di chiudere il centro della città. Anche sul caso del funerale di Vittorio Casamonica...chi era e chi è quella famiglia s'è sempre saputo. Come si sa nel mondo dello spettacolo che a volte quando c'è da girare scene in alcune periferie a sud della città sbuca sempre qualcuno di loro a chiedere il "pizzo"». Per il regista e attore Ascanio Celestini la chance di Roma per il riscatto deve partire dal basso. «Non credo più nella politica istituzionale. Quando mio nonno votava ed era del Pci sapeva di pensarla come il segretario del suo partito. Ora tutto questo è superato dai tempi. Chi vuole far politica deve farla lavorando nei territori, nelle strade aiutando davvero gli ultimi».

"Mondo di Mezzo" il film dei fratelli Vanzina uscirà il prossimo anno. «Ma la sceneggiatura l'avevamo scritta ancor prima che scoppiasse il caso Mafia Capitale - dice Carlo - Solo che spunti come il funerale dei Casamonica anche con tutta la fantasia non c'era venuto in mente. Dovremmo aggiungerlo alla trama.

E forse dovremmo anche aggiungere il sindaco che lascia una città allo sbando per andare in vacanza ai Caraibi».

Dagli spettacoli alle associazioni. Rosario Cerra, presidente di Confcommercio dice di essere felice per l'incarico dato a Gabrielli. «Certo è un po' un ibrido, forse sarebbe stato meglio prendere una pausa per arrivare a un impegno elettorale e portare nuove idee e nuove persone». Contento anche Lorenzo Tagliavanti, presidente della camera di Commercio. Perché spiega: «Per la città e per il Giubileo non c'è più un minuto da perdere. È bene che tutti collaborino. Serve la coesione».

www.roma.repubblica.it PER SAPERNE DI PIÙ Ascanio Celestini Il riscatto di Roma deve partire dal basso. La politica va fatta sui territori, nelle periferie aiutando gli ultimi: gli immigrati che non hanno casa, lavoro e sono sfruttati Massimo Ghini Sto per partire per Santo Domingo per girare il film di Natale "Vacanze ai Caraibi" se lo incontro in spiaggia vi saluto il sindaco Ignazio Marino Carlo Vanzina La sceneggiatura "Mondo di mezzo" l'avevamo già scritta prima di Mafia Capitale. Ma il funerale del padrino Casamonica non c'era venuta in mente IN CITTÀ È polemica in città tra attori e associazioni di categoria per la scelta del sindaco di non rientrare dalle vacanze ai Caraibi DICONO

Le regole e il dibattito

come si governa una metropoli

Paolo Fallai

Non c'è tempo per i sospiri di sollievo. Un po' perché lo scioglimento per mafia di Ostia è un colpo gravissimo all'immagine del territorio romano. Molto perché da oggi il conto alla rovescia si sposta da Palazzo Chigi all'Aula Occorsio di Piazzale Clodio, dove il 5 novembre si aprirà il maxiprocesso di «Mafia Capitale».

Difficile dubitare che questa inchiesta, nelle sue articolazioni, non abbia svolto un sacrosanto lavoro di pulizia, a tutti i livelli, dalla politica ai dipendenti. E bisogna salutare con favore il complesso di norme «a tutela» che accompagnerà il Campidoglio nella sfida del Giubileo e oltre. A cominciare dal ruolo affidato al Prefetto Franco Gabrielli.

Però a un certo punto, sarà pur necessario fare un'opera di astrazione dalle contingenze politiche, dalla loro innegabile importanza, e ricominciare a parlare di come si governa questa città. Male, se un ex sindaco è sotto indagine per associazione mafiosa. Male, se politici di schieramenti diversi sono stati arrestati. Male se infiniti segnali di allarme, dalle malefatte di dirigenti e amministratori sono rimasti inascoltati. Malissimo, se un'inutile leggina voluta dal centrodestra per aggiungere la parola Capitale a Roma sulle fiancate delle auto dei vigili, viene ignorata nell'unico passaggio sensato: il sindaco di Roma può partecipare al Consiglio dei Ministri quando parla delle questioni romane. Non è successo.

Immaginiamo, per un momento, che il sindaco di Roma non si chiami Ignazio Marino ma Mario Rossi e che il suo schieramento politico sia fuori dagli schemi classici. Forse Mario Rossi sarebbe andato in ferie a Ladispoli, ma avrebbe avuto gli stessi problemi di gestione amministrativa che ha Marino. Perché Roma è governata con le stesse regole di Ladispoli e, con tutto il rispetto, è ridicolo.

Proviamo a usare queste «tutele» che lo Stato dimostra di mettere in pratica per affiancare Roma, come un'occasione. E rilanciamo il dibattito sul suo futuro: piaccia o no la Capitale è l'unica vera metropoli italiana. Ha dimensioni tali che un suo municipio è spesso più grande di capoluoghi di regione. È un tema che tutti i grandi paesi si sono posti e hanno risolto, da Berlino «città-regione» (c'è una proposta in questo senso presentata da Roberto Morassut in Parlamento) a Parigi, una vera città metropolitana, a Londra. Solo uno sciocco potrebbe considerare questo un tema della maggioranza o dell'opposizione. Sono ruoli che si scambiano facilmente. La vera sorpresa sarebbe uno scatto comune di dignità.

pfallai

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il commento

La pesante scelta del governo (ma il sindaco non lo sa)

Goffredo Buccini

Come Totò insegna

(«e che, io so' Pasquale?»), far finta di nulla può essere arte sublime. Ignazio Marino vi attinge a piene mani, al culmine di un disastro nazionale che ha reso necessarie misure senza precedenti, come senza precedenti è il degrado della Capitale d'Italia. A una Roma nella quale rientrerà dalle sue ferie memorabili con funzioni ridotte e sotto tutela secondo molti, Marino dunque rende noto di essere «soddisfatto». Renzi gli ha tolto tutto ciò

che poteva togliergli senza aprire una devastante crisi in Campidoglio.

Già li ha messo sul collo il prefetto Gabrielli, lo zar Anticorruzione Cantone e, a controllare il debito, gli manderà pure quella Silvia Scozzese che gli era stata assessora al Bilancio e lo mollò sbattendo la porta. Una troika, per dirla alla... greca.

Con almeno otto ambiti delicatissimi su cui incidere, tra cui immigrazione e campi nomadi, appalti da rivedere e dirigenti da rimuovere. Mafia Capitale e Giubileo sono faccende separate che alla fine si sommano, e la somma è un macigno. A Marino resta poco altro che la gestione del traffico, impresa comunque non facile. «Abbiamo trascorso due anni a snidare il male!», ha sostenuto dai Caraibi il sindaco imbrigliato, dicendosi ben felice delle sue briglie nuove, tenute da Franco Gabrielli che diventa, di fatto, il nuovo dominus dell'amministrazione capitolina. Volgere l'umiliazione in trionfo s'è rivelata infine una rotta nella tempesta: l'immagine di Marino con indice e medio levati in segno di vittoria, mentre i grillini lo ricoprivano di contumelie e i verbali di Buzzi e Carminati impazzavano, ha sbancato i siti.

Ieri, certo, all'esito di un Consiglio dei ministri che in teoria avrebbe potuto decidere persino lo scioglimento del Comune per mafia, il governo ha tenuto a lasciare aperto uno spiraglio formale: per evitare un ulteriore schiaffo alla Capitale sotto gli occhi del mondo durante l'anno giubilare. «Nessun commissariamento di Marino», ha scandito il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti che pure, con la sua sola presenza al posto di Renzi, mostrava plasticamente la distanza del premier dal sindaco (si direbbe quasi un fastidio epidermico a occuparsene in pubblico, tanto Marino è difforme dalla narrazione renziana). Che i giochi siano fatti è però nelle cose. Benché si sia levata parecchia cortina fumogena. Ancora una volta in questo periodo, vengono dalla Chiesa parole nette e il cardinale vicario Agostino Vallini definisce Roma «anemica spiritualmente», auspicando «nuova linfa». Il conto alla rovescia, nel destino politico del sindaco, scandirà i mesi e non le ore: tuttavia è verosimile che, varcato lo scoglio giubilare, il Pd provi a staccare la spina a un primo cittadino con cui non ha mai avuto, in realtà, un rapporto lineare.

Questa specie di commedia degli equivoci nella quale tutti fingono di essere felici (rimarchevoli pure le esternazioni dell'assessore alla Legalità, Alfonso Sabella, anche lui fresco di ferie consumate al culmine del caso Casamonica: «Gabrielli e i suoi? Ben vengano! Un toccasana!») è una pièce che non consente di sfuggire alla dura realtà.

Il Giubileo che inizia a dicembre è troppo importante (si attendono venticinque milioni di pellegrini e un salto significativo di Pil) per rischiare altre figuracce. Roma è in ritardo, ipnotizzata e paralizzata per mesi. Le gare vanno fatte in tempi dimezzati «pur senza deroghe», sostiene il governo, enunciando un dogma che assomiglia un po' al comma 22 (il dimezzamento dei tempi non è forse una deroga in sé?).

Le vacanze di Marino, proseguite a dispetto del ridicolo che stava sommergendo la città per i funerali in stile Padrino di «zio Vittorio» Casamonica, sono state soltanto l'ultimo strappo in una tela assai logora. Come i due anni che Marino descrive trascorsi «a snidare il male» sono stati, agli occhi dei romani e degli italiani tutti, ben altro. Certo, la città ereditata da Alemanno (il suo predecessore sotto inchiesta per mafia) era in ginocchio. Ma una frase di Buzzi grava come una pietra tombale sui tentativi di atteggiarsi a eroe

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

antimafia: se Marino «resta sindaco altri tre anni e mezzo, con il mio amico capogruppo ci mangiamo Roma», ridacchia il compare di Carminati. È il 17 novembre 2014, mancano pochi giorni ai primi arresti. Pignatone e i suoi pm metteranno un punto, il Comune è una gruviera di infiltrazioni.

E tuttavia la vera dannazione del sindaco non sta in quei buchi. Ma nelle buche delle strade, nell'immondizia padrona dei marciapiedi, nel traffico selvaggio, nella metro che non va. Marino è lontano dai suoi concittadini come può esserlo un algido genovese di mamma svizzera cresciuto professionalmente in America. Empatico come una pietra pomice, rischia di cadere sulle multe della sua Panda rossa, perché trasforma una svista in thriller. Sempre altrove, sempre in viaggio quando a Roma scoppia una grana. Ora che nelle grane è lui, ai romani, gente de core, verrebbe persino voglia di difenderlo, c'è da scommetterci. Ma prima dovrebbero capire chi sia: molti di loro non ne hanno ancora la minima idea.

@GoffredoB

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Capitale Ecco che cosa cambia, Cantone vigilerà sugli appalti. L'opposizione: meglio votare

A Roma più poteri a Gabrielli

Renzi limita i compiti di Marino: il risanamento va fatto con il prefetto
Capponi, Di Caro Meli, Menicucci

Niente scioglimento per mafia del Comune di Roma - la decisione investe solo il Municipio di Ostia - ma il prefetto Gabrielli avrà più poteri nell'«indicare con il sindaco gli interventi di risanamento». Se non è commissariamento, quello deciso dal Consiglio dei ministri è per Marino un «tutoraggio» politico. Sugli appalti vigilerà l'autorità Anticorruzione di Cantone, e l'ex assessore Scozzese sarà «commissaria al debito». L'opposizione: «Meglio andare subito a votare». da pagina 2 a pagina 5 con l'analisi di Luigi Accattoli

Lettere Commenti & Idee

I rifiuti abbandonati sulle piste ciclabili

Roberto Petracco Casarsa (PN) Negli ultimi tempi si è scritto di rifiuti abbandonati lungo le strade, sulle spiagge, dappertutto. I commenti lamentavano l'assenza delle istituzioni, poco o nulla lo stato di abbruttimento di noi cittadini. Come possiamo pensare che la mano pubblica ci inseguia ovunque, come un angelo custode con la ramazza in mano, per porre rimedio agli effetti della nostra maleducazione? Vivo nel Nord-est e vado al lavoro in bicicletta: anche qui rifiuti, anche sulle piste ciclabili, che, evidentemente a torto, si crede siano utilizzate da persone sensibili all'ambiente.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Mafia e Giubileo, il governo mette sotto tutela il Campidoglio

Roma, super poteri a Gabrielli Sciolto il municipio di Ostia

Roma «sotto tutela» in vista del Giubileo. Con il sindaco Marino, ancora assente, affiancato dal prefetto Gabrielli. Questa la decisione del governo per voltare pagina dopo Mafia Capitale. E il municipio di Ostia viene sciolto per mafia.

Barbera, Lombardo, Martini
e Ruotolo alle pagine 6 e 7

Quelli che sono appena arrivati li riconosci subito...

Quelli che sono appena arrivati li riconosci subito. Hanno ancora gli occhi pieni di paura e diffidenza, spalancati su questo mondo nuovo, che pare così tranquillo e silenzioso, improvvisamente buono e giusto, dopo tutto quell'orrore. Sono disorientati, sfiancati da marce sovrumane nel cuore dell'Europa, dalla fame, dalla sete, dai morti lasciati lungo la strada. Sono quelli della «via di terra» che ora, dopo settimane di cammino, si permettono un sorriso, lieve.

Qui, in Svezia, è finalmente finito il loro viaggio, loro sono quelli che ce l'hanno fatta.

«Grazie, grazie, grazie». Ripete Zaina, 21 anni, fuggita da Aleppo, arrivata in Scandinavia dopo un viaggio a piedi di 47 giorni. «Grazie». Lo dice a chiunque le rivolga uno sguardo, un sorriso, mentre aspetta il suo turno al centro di identificazione di Mårsta, Stoccolma, uno dei più grandi centri di accoglienza svedesi. Qui così come negli altri centri di smistamento allestiti in quelli che una volta erano alberghi, ogni giorno arrivano decine uomini, donne e bambini in fuga, la maggior parte di loro sono siriani. Ormai le strutture di prima accoglienza scoppiano, così molti di loro vengono spediti al Nord, verso le sconfinite pianure lapponi o nelle incantevoli campagne del Dalarna, quelle che le guide turistiche definiscono la «Svezia più autentica e originaria».

Il tempo massimo di permanenza nei Cie è di tre giorni, la media due, poi il Migrationsverket ti trova una casa, ti offre un sussidio, assistenza medica di base. Per questo è in Svezia che tutti cercano di arrivare. È il «sogno svedese», questo Nord diventato un miraggio sulle coste libiche tra le barche in partenza, nei campi in Turchia, oltre le barriere macedoni, fino nei Cie italiani in Sicilia: «In Siria se cerchi su Google "asilo" esce in automatico "Svezia" - spiega Quasai Heraim, architetto, 38 anni». La Svezia è l'unico Paese europeo a garantire asilo permanente e incondizionato ai Siriani. E la procedura è immediata: «Non solo: ci dà anche aiuti economici, una casa e una nuova vita - spiega Osama Edward, traduttore dell'Assyrian Human Rights Network -. Per questo tutti cerchiamo disperatamente di arrivare in Svezia».

Se segui i corsi di lingua e cultura svedese lo Stato ti paga circa 600 euro al mese (di più se hai figli), case con affitti «simbolici» e dopo pochi mesi il permesso di lavoro o l'Università gratuita se vuoi studiare. La rotta via terra

Quasai ha studiato la sua fuga seguendo le indicazioni di un video caricato su YouTube che in Siria è diventato come un manuale d'istruzioni. Il titolo: «Come raggiungere la Svezia via terra». C'è il tariffario e i contatti degli smuggler, i trafficanti, le strade da seguire per chi parte da solo o chi si perde lungo il tragitto («segui la ferrovia»), il costo dei passaporti falsi, i confini più difficili da attraversare e i «consigli per il viaggio»: scarpe buone, uno smartphone con gps, una maglia pesante e un telo di nylon. Il resto è solo peso inutile. Quasai è arrivato a Stoccolma da una settimana: «Non volevo morire affogato. Per mesi abbiamo visto le immagini dei barconi, abbiamo contato i morti nel Mediterraneo. Per questo ho scelto il viaggio via terra. Meno acqua possibile tra me e il mio futuro». Ha attraversato a piedi Turchia, Macedonia, Serbia, Ungheria, Austria, Germania. Di giorno nascosto tra i cespugli, nei boschi, di notte in marcia: «Mi svegliavo quando faceva buio e, ogni giorno, per 40 giorni, pensavo: e anche oggi non sono morto». In Ungheria è arrivato appena in tempo: «Il muro era ancora in costruzione, sono riuscito a scivolare sotto il filo spinato. Ora, gli altri come faranno?».

È l'Ungheria il Paese che fa più paura: «Nessuno vuol essere preso in Ungheria, nessuno vorrebbe rimanere lì», dice Ibrahim, che a Damasco faceva l'«aggiustacose»: «Ormai è pieno di polizia ovunque, cercano solo noi, come se non bastasse il resto». Il resto è, per esempio l'assalto, di alcuni cani - forse da caccia - all'alba del 7 agosto: «Ci eravamo appena addormentati in una foresta vicino all'Austria. Forse avevano fame anche loro... Ci hanno assaliti, tre di noi sono rimasti feriti». Il viaggio di Yosseff, invece, non è ancora finito: ogni giorno da quando è arrivato, il 21 maggio scorso, cammina - ancora - dalla sua casa

alla periferia di Stoccolma al centro di accoglienza, 15 chilometri all'andata, 15 al ritorno: ha perso la fidanzata Nousa durante il viaggio. Il suo gruppo di 35 persone si è imbattuto in una pattuglia militare in Ungheria. Le donne erano insieme, e tutte insieme sono fuggite. Chissà dove. Da allora Yosseff torna al centro ad aspettarla.

C'è chi scappa da Assad, dall'Isis, dalle milizie shabiah, dai rastrellamenti, dalle bombe, dalla distruzione completa di un Paese. C'è chi scappa da tutto: «Sono partito da Al Qaryatin, il 1 agosto. Il 4 agosto i miliziani di Isis hanno preso il villaggio - racconta Osama, imprenditore edile, cristiano -. La mia casa ora non esiste più, intere famiglie in fuga sono state uccise per colpa delle milizie di Assad: chiedevano soldi per lasciarli passare e scappare, chi non ce li aveva è stato costretto a tornare indietro, nei territori ormai controllati dall'Isis. E all'Isis i cristiani non piacciono». I bambini soli

La legge svedese prevede che i minorenni non accompagnati abbiano il diritto al ricongiungimento con tutta la famiglia entro un anno dall'identificazione. «Ce l'ho fatta per 17 giorni». Mohamed è riuscito ad arrivare prima del suo 18 compleanno, fuggito dai sobborghi di Homs. «Eravamo a casa, stavamo per metterci a tavola quando i fantasmi sono venuti a prendere mio padre». I fantasmi, gli «shabiha», le milizie filo Assad. «Guardavo la Tv con mio fratello piccolo. Hanno bussato forte e sono andato ad aprire. Non dovevo aprire la porta. Sono entrati, erano in tanti, e hanno portato via mio padre, che faceva finta di essere tranquillo e ci sorrideva, ma si vedeva che faceva solo finta. L'ho rivisto una settimana dopo: era attaccato per i piedi a un'automobile che lo trascinava per tutto il quartiere. Non aveva più i vestiti ed era morto. Due giorni dopo sono partito, e ora aspetto mia mamma e i miei fratelli». Nell'attesa Mohamed abiterà con una famiglia svedese affidataria (che viene rimborsata dal governo 800 euro al mese) e riceverà sostegno psicologico, lui come tutti i minori soli rifugiati in Svezia: 12 mila nel 2015. Il numero più alto di tutta l'Europa.

Mohamed non è l'unico ragazzino solo: alla residenza temporanea di Sodertalje i bambini sono muti e immobili. Alcuni non parleranno per molto tempo ancora, come Akkad, 7 anni, arrivato da Aleppo un mese fa. È stato «spedito» con dei trafficanti che l'hanno lasciato, da solo, al casello appena oltrepassato il ponte tra Danimarca e Svezia. Addosso una busta di plastica con il suo nome e l'indirizzo della famiglia. Ha enormi occhi verdi, una felpa a righe bianche e blu, un berretto troppo grande con il logo «Scania». Non ha mai parlato: «Le bombe prima, la paura, l'assenza dei genitori gli hanno fatto questo», spiega Annika Brolin, una volontaria che assiste. «Le vittime dell'orrore non sono salve, neanche qui».

Un'altra immigrazione è possibile

A che condizioni abbattere le frontiere porta benefici ai paesi che accolgono immigrati? Le opportunità per il pil e la trasformazione della democrazia. Un gran dibattito americano come antidoto al moralismo europeo
MARCO VALERIO LO PRETE

Roma. "Volevamo braccia, sono arrivati uomini", disse qualche decennio fa lo scrittore svizzero Max Frisch. Era appena passata la metà degli anni 70, il momento in cui l'Europa del nord metteva frettolosamente fine ai programmi di reclutamento di massa di lavoratori stranieri. Il dibattito sulle politiche dell'immigrazione in Italia, e un po' ovunque in Europa continentale, sembra rimasto fermo a quella constatazione di Frisch. Con la differenza che oggi - complici la nostra stagnazione economica, le crisi geopolitiche circostanti e la ritirata dalla realtà internazionale delle leadership occidentali (Washington in testa) - di "braccia" in più non siamo così sicuri di avere bisogno, e ciò nonostante altri "uomini" continuano ad arrivare. A decine di migliaia. Vertice dopo vertice - ultimo ieri quello di Vienna, al quale partecipava anche il nostro ministro degli Esteri Gentiloni - la rotta libico-mediterranea verso l'Europa è stata affiancata dalla rotta balcanica, con confini che si aprono a intermittenza per far passare immigrati irregolari e richiedenti asilo. Di ieri il ritrovamento, in un camion abbandonato in Austria, di una trentina di profughi morti per asfissia. Demagogia e filantropismo ciechi tendono a occupare tutto il campo nel dibattito pubblico, ma con le tirate eticheggianti non si gestiscono i fenomeni sociali. Così, pare distante anni luce un dibattito americano, soprattutto accademico ma con evidenti ricadute politiche, sulla "fine dei confini". I fautori libertari e liberisti degli "open borders" tratteggiano scenari quasi fantascientifici ma, come spesso accade nel mondo anglosassone, si confrontano a suon di numeri e policy alternative. Nessuno si nasconde dietro paralleli scomiccherati con "la Shoah nel Mediterraneo", anche se la crisi migratoria europea ha rianimato il confronto oltreoceano. Per uno dei più agguerriti fautori degli "open borders", Bryan Caplan - economista della George Mason University in cui insegnò il Nobel James Buchanan e in cui lavora Tyler Cowen - azzerare le frontiere è "il modo efficiente, egalitario, libertario e utilitarista per raddoppiare il prodotto interno lordo del pianeta". In tale filone, decine di studi accademici e commenti più accessibili, in continuo aggiornamento, conducono essenzialmente a quattro conclusioni alla voce "benefici globali". Annullare qualsiasi ostacolo "burocratico" alle migrazioni tra stati nazionali farebbe raddoppiare il pil del pianeta (come se ai tassi attuali sommassimo 23 anni di crescita al 3 per cento), ridurrebbe drammaticamente la povertà, favorirebbe l'innovazione consentendo lo spostamento di persone lì dove servono, e infine incentiverebbe legami tali da sconsigliare guerre fra stati. Più forza lavoro a disposizione nei paesi ricchi, più consumatori da soddisfare, più imprenditori pronti a farlo, eccetera: in sintesi è questo il meccanismo virtuoso dei "confini aperti". Tra le previsioni più citate, ci sono quelle elaborate nel 2011 da Michael Clemens, del Center for global development, che semplificando divide il mondo in una regione "ricca" di un miliardo di persone che guadagnano 30 mila dollari l'anno e una regione "povera" in cui abitano sei miliardi di persone con un reddito medio di 5.000 dollari. "Se metà della popolazione delle regioni povere (quindi tre miliardi di persone, ndr) emigrasse, gli immigrati guadagnerebbero 23 mila miliardi di dollari, cioè il 38 per cento del pil mondiale. Per i non-immigrati, il risultato di una tale ondata migratoria avrebbe effetti complicati: presumibilmente, infatti, i salari medi crescerebbero nella regione povera e si abbasserebbero in quella ricca, mentre il rendimento del capitale crescerebbe in quella ricca e diminuirebbe in quella povera. (...) Ma quando si combinano questi effetti con i benefici per gli immigrati, possiamo immaginare plausibilmente un aumento positivo del pil globale compreso tra il 20 e il 60 per cento". Di calcoli, ovvio, ce ne sono di molto meno semplificati. Al fondo, però, c'è la convinzione che anche per i paesi più sviluppati i vantaggi della libertà di movimento supererebbero gli svantaggi: perché "se gli immigrati forniranno forza lavoro, capitale e imprenditorialità per le nuove attività nel mercato globale, certo molti dei benefici saranno condivisi dai

consumatori di tutto il mondo, ma almeno alcuni dei benefici saranno concentrati nell'area in cui queste nuove attività economiche si saranno stabilite", cioè nei paesi sviluppati. Inoltre le economie ad alto contenuto di conoscenza si adattano più facilmente a nuove forme di lavoro. L'Impero romano prossimo venturo Tutto troppo semplice? Nathan Smith, economista della Fresno Pacific University e favorevole al superamento dei confini, sollecitato dai recenti sviluppi del fenomeno migratorio europeo, ha ragionato di recente sull'impatto politico dell'ipotetica svolta "open borders". I sondaggi Gallup dicono che quasi 200 milioni di persone da tutto il mondo oggi si vorrebbero trasferire negli Stati Uniti (che di abitanti ne hanno 320 milioni). Ma se il numero di immigrati superasse le attese, in ragione delle facilitazioni connesse all'abbattimento di ogni frontiera nazionale - scrive adesso Smith - "non ritengo che il sistema politico americano sarebbe sufficientemente robusto per assorbirli tutti e rimanere identico a se stesso". "Alcuni ideali americani si eclisserebbero perché la loro applicazione diventerebbe sempre più difficile, per esempio l'uguaglianza di opportunità per tutti, la rete di assistenza sociale, il principio 'una testa-un voto' o quello di nondiscriminazione sul posto di lavoro". I cittadini americani continuerebbero a ritenere "giusti" tali principi, ma l'"inondazione" di nuovi arrivati causerebbe una transizione politica simile a quella che - sulla scorta dell'espansione territoriale e quindi demografica - trasformò la Repubblica romana in un Impero, o che portò all'Impero inglese del XVII secolo. Considerato che qualche centinaio di milioni di nuovi arrivati, nell'arco di un ventennio, non otterrebbero subito la cittadinanza, ecco che la Roma o la Londra imperiali tornerebbero d'attualità. Ovvero sistemi con diritti fondamentali come libertà d'espressione e di credo garantite, diritto di proprietà tutelato, istituzioni elettive funzionanti per la minoranza dei "cittadini", e con una governance caratterizzata invece da "improvvisazione ed espedienti talvolta autoritari" per la popolazione nel suo complesso. Secondo l'economista di Fresno, in difesa di un regime politico misto di questo genere sarebbe utile resuscitare le ragioni di Edmund Burke, per il quale la capacità di generare prosperità e assicurare la giustizia sarebbero preferibili alla mera logica delle maggioranze aritmetiche delle democrazie contemporanee. Per Smith, è plausibile che i tribunali pubblici sarebbero all'improvviso oberati dal numero di cause, che le forze dell'ordine diverrebbero incapaci di reagire alle lievitate richieste di intervento, e che la segregazione geografica di comunità etniche e religiose sarebbe da mettere in conto. A quel punto i meccanismi di mercato e di diritto privato tornerebbero in auge, sempre in presenza di un regime politico "misto" in stile Impero romano. Conclusione: scordiamoci l'America così com'è oggi, ma i vantaggi economico-sociali per il paese e per il mondo sarebbero tali da rendere comunque auspicabile la svolta "open borders". Come ripetono questi studiosi, "ci sono migliaia di miliardi di dollari in banconote sui marciapiedi dell'occidente", ma per colpa dei nostri confini è come se non ce ne accorgessimo. Tesi da approfondire, senza moralismi. (1. continua)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

COMMISSARIAMENTO CAPITALE

Il prefetto promosso «sindaco» di Roma

Alfano salva il Comune ed evita le urne Gabrielli sarà il controllore di Marino che non deciderà più nei settori a rischio La Relazione Il ministro: «Così risaniamo Roma». E Ignazio esulta Sciolto il municipio di Ostia. Sanzioni disciplinari ai dirigenti infedeli
Vincenzo Bisbiglia

Il Comune di Roma non sarà commissariato per infiltrazioni mafiose. A pagare sarà soltanto il X Municipio di Ostia, che verrà sciolto con decreto ufficiale del Presidente della Repubblica su indicazione del Consiglio dei Ministri. Risparmiata dunque un'onta storica alla città di Roma, che però da oggi e almeno per il prossimo anno e mezzo avrà un sindaco ufficiale, Ignazio Marino, e uno «de facto», ovvero Franco Gabrielli. Tutto come previsto, quindi. Al prefetto, il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha affidato il compito di portare a termine il cronoprogramma che dovrà «pianificare insieme al sindaco di Roma gli interventi di risanamento dei settori più compromessi», secondo la relazione della commissione di accesso guidata da Marilisa Magno. Questa missione avverrà attraverso l'ausilio di una squadra di emissari prefettizi che si occuperanno di rimettere ordine e riportare la legalità nei 20 dipartimenti e nei 15 municipi. Un'operazione, dunque, che va oltre l'ispezione avvenuta nella prima metà del 2015 all'interno di soli tre dipartimenti: Ambiente, Sociale e Politiche Abitative. Per prima cosa verranno sospesi e demansionati quei dirigenti il cui nome è finito nella black-list dei 101 stilata dal prefetto Magno: ci sono, fra gli altri, Gaetano Altamura e Fabio Tancredi (Ambiente), Claudio Turella e Paolo Solvi (Verde), Emanuela Salvatori, Isabella Cozza e pure Alessandra Garrone, compagna di Salvatore Buzzi. Via anche Mario Schina e Walter Italo Politano. Terminato il repulisti, si passerà quasi subito alla fase più delicata: far ripartire, nella legalità, la macchina comunale. Otto gli ambiti di risanamento elencati dal ministro Alfano, su cui Gabrielli dovrà lavorare «in collaborazione con Marino»: «Adozione di atti di indirizzo e di programmazione generale nei settori nei quali sono state riscontrate le maggiori criticità, ossia: il verde pubblico e l'ambiente, l'emergenza abitativa, l'immigrazione e i campi nomadi»; quindi «l'adozione dei regolamenti secondo i principi di imparzialità e buon andamento riguardo l'affidamento dei lavori dei servizi e forniture». E ancora, «la revoca in autotutela degli affidamenti disposti in assenza di regolari procedure concorsuali; la predisposizione di un albo delle ditte fiduciarie per l'affidamento dei servizi e dei lavori in economia; il monitoraggio dell'effettiva operatività della Centrale unica degli acquisti; l'avvio delle procedure di annullamento delle determinazioni dirigenziali; verifica e revisione dei contratti, compresi quelli di servizio con l'Ama spa». E Marino? Le voci di un'irritazione così forte da parte del sindaco, tale da far pensare addirittura a dimissioni imminenti, vengono zittite da un lungo comunicato arrivato direttamente da oltre oceano dove il primo cittadino (in vacanza) si dice «soddisfatto per le decisioni importanti, attese e positive che arrivano oggi dal Governo». Concetto ribadito con veemenza anche dall'assessore alla Legalità Alfonso Sabella, che ricorda: «Molti dei provvedimenti indicati li avevamo già iniziati noi». Evidentemente non poteva bastare.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il ministro: avvio dell'anno regolare

Scuola, Giannini: «Cattedre tutte coperte»

Ultimi scampoli di vacanza per la scuola. A breve la prima campanella suonerà per tutti. E quel giorno, assicura il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, non ci saranno sorprese. L'avvio dell'anno scolastico sarà «regolare», «tutte le cattedre saranno coperte». Si riapriranno le classi con «maggiore tranquillità» rispetto agli anni recenti e con una prospettiva di «stabilità». L'obiettivo - sulla carta - è garantire l'immissione in ruolo dei precari fin dal primo giorno di scuola, con una mobilità «inferiore» rispetto al passato. E a questo riguardo, precisa il ministro, non si parli di «deportazione». Chiaro il riferimento ai sindacati preoccupati dalla mobilità e dal sacrificio richiesti ai neo assunti. La mobilità dei docenti soprattutto da Sud verso Nord - dovuta a uno squilibrio di domanda e offerta di posti - secondo il ministro non è una deportazione: «Quest'anno sarà forse un pò inferiore. Un sacrificio funzionale a dare stabilità alla scuola». Ma le polemiche e le proteste continuano. Intanto dal Consiglio dei Ministri è giunto il via libera all'assunzione di altri 336 dirigenti scolastici che si vanno a sommare ai 258 neo assunti di inizio mese.

Scuola, il ministro sfida i sindacati «L'avvio dell'anno sarà regolare»

ROMA ULTIMI scampoli di vacanza per il mondo della scuola. A breve la prima campanella suonerà per tutti. E quel giorno, assicura il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, non ci saranno sorprese. L'avvio dell'anno scolastico, infatti, sarà «regolare con tutte le cattedre coperte - promette il ministro -. Le classi riapriranno con maggiore tranquillità rispetto agli anni recenti e con una prospettiva di stabilità». Merito, secondo il governo, di una macchina amministrativa che ha lavorato senza tregua per dare concretezza al piano di assunzioni straordinario previsto dalla 'Buona scuola'. L'obiettivo, sulla carta, è garantire l'immissione in ruolo dei precari fin dal primo giorno, con una mobilità «inferiore» rispetto al passato. E a questo riguardo - tiene a precisare il ministro - non si parli di «deportazione». CHIARO il riferimento ai toni enfatici usati nei giorni scorsi dalle sigle sindacali preoccupate dalla mobilità e dal sacrificio richiesti ai neo assunti. «Le parole - replica la titolare del dicastero di viale Trastevere - hanno un peso ed è importante usarle correttamente: la mobilità dei docenti soprattutto da Sud a Nord (dovuta a uno squilibrio di domanda e offerta di posti, ndr) non è una deportazione». Anzi, quest'anno «non sarà superiore a quella che è stata finora con le supplenze, addirittura forse un po' inferiore. Il sacrificio di alcuni, talvolta inevitabile, servirà a dare maggior stabilità all'intero sistema». Le rassicurazioni del ministro sulle tanto attese assunzioni non sono però bastate a placare le polemiche. Ieri il Miur ha pubblicato i dati della 'Fase B'. «Un grande flop - osserva la Gilda -. Le domande sono circa 71mila, ma di queste circa 15mila sono dell'infanzia. Quelle reali sono circa 56mila». E ANCHE l'Anief punta il dito: «Il ministro Giannini dispensa tranquillità sull'avvio del nuovo anno - si legge in una nota -, ma dimentica di dire che i veri assunti saranno appena 40mila: rimane vivo il problema del precariato». E le proteste continuano pure in piazza: sindacati e docenti si sono riuniti ieri pomeriggio in un sit-in davanti all'Ufficio scolastico regionale di Cagliari per chiedere che il trasferimento di massa dei prof venga bloccato. Sul piatto anche le immissioni in ruolo degli Ata, «realtà - dicono i sindacati - ignorata volutamente dalla legge di riforma». Intanto ieri Giannini ha incontrato al Miur i vertici degli Usl e dal Consiglio dei ministri è arrivato il via libera all'assunzione di altri 336 dirigenti scolastici che si vanno a sommare ai 258 neo assunti di inizio mese. «Stiamo dando una risposta concreta al problema delle sedi vacanti e delle reggenze - commenta dal governo -, consapevoli dell'importanza che il dirigente riveste nella vita quotidiana delle nostre scuole». red. int.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CAMPI BISENZIO

Edifici scolastici Nuovo look in vista della riapertura

TEMPO di lavori nelle scuole di Campi Bisenzio in vista della riapertura. L'amministrazione comunale sta intervenendo su tutti i plessi (dagli asili nido alle scuole medie) con imbiancature, controllo di infissi, rubinetterie, impianti. In alcuni casi sono stati rinnovati gli arredi. In particolare ci sono tre interventi che hanno richiesto progettazioni e affidamenti alle ditte. Alla scuola elementare Vamba di San Donnino si è reso necessario il rifacimento di 4 bagni. L'esecuzione dei lavori ha comportato una spesa netta complessiva di 22.596,80 euro. Questo intervento fa parte del «pacchetto» di lavori scelti dai cittadini, nella scorsa primavera, attraverso la partecipazione alle assemblee sul bilancio partecipato. Un secondo intervento riguarda invece la sistemazione esterna dell'area della scuola «Verga-Vamba per un costo di 17.150 euro. Anche questo intervento fa parte del bilancio partecipato. Infine, sono stati assegnati i lavori per l'installazione di nuovi corpi illuminanti nella palestra e nei locali accessori della scuola media «Felice Matteucci». La palestra, lo ricordiamo, è stata inaugurata nel giugno scorso e dopo circa 5 anni di chiusura è tornata operativa. L'esecuzione dei lavori ha comportato una spesa complessiva di 12.416,96 euro. Sul fronte dei dirigenti è stato confermato il preside dell'istituto comprensivo La Pira Osvaldo Di Cuffa. Il dirigente era fra quelli che avevano dovuto rifare il concorso, annullato nel 2011. M. Serena Quercioli

GREVE DOPO LE PROTESTE DEI GENITORI A SAN POLO SARANNO GARANTITI 4 POMERIGGI **Torna il tempo pieno alla scuola primaria**

QUATTRO rientri al pomeriggio. È questa la soluzione trovata da Comune di Greve e dirigente scolastica per venire incontro alle richieste dei genitori della scuola primaria di San Polo. In estate era scoppiata la polemica sul fatto che non venissero più garantiti quattro rientri. Adesso le famiglie dei 65 bambini iscritti potranno avvalersi della copertura pomeridiana di un giorno alla settimana grazie alla decisione della giunta Sottani di destinare uno specifico fondo, con un'eventuale piccola compartecipazione dei genitori, alla realizzazione di progetti musicali o a supporto del programma didattico. Un pomeriggio facoltativo, compreso tra le 13 e le 16,30 gestito per il Comune da un team di educatori. È la proposta elaborata dall'assessore all'istruzione Esposito. «Ho pensato alla musica - dice l'assessore - come linguaggio per diffondere valori indispensabili, in alternativa mio progetto prevede il potenziamento della lingua inglese». All'impegno del Comune si aggiunge la novità comunicata dal dirigente scolastico Antonella Zucchelli secondo cui l'attività didattica sarà potenziata da un terzo pomeriggio in un'ottica di continuità con gli anni passati. anset